

**CITTÀ BIZANTINE NEL V E VI SECOLO TRA CONTINUITÀ E
CAMBIAMENTI.
L'ESEMPIO DI
SIRACUSA E IASOS DI CARIA**

SOMMARIO

- Pag. 2 – Introduzione
- Pag. 15 – CAPITOLO I
Il quadro storico e geografico: l'impero romano tra V e VI secolo
- Pag. 30 – I.2 - La Sicilia
- Pag. 47 – I.3 - L'Asia Minore e la Caria
- Pag. 60 – CAPITOLO II
Siracusa tra V e VI secolo
II.1 - Storia degli studi
- Pag. 64 – II.2 - Evidenze materiali
- Pag. 92 – CAPITOLO III
Iasos tra V e VI secolo
III.1 - Storia degli studi
- Pag. 98 – III.2 - Evidenze materiali
- Pag. 119 – CAPITOLO IV
Conclusioni
- Pag. 130 – Bibliografia

Introduzione

Il presente lavoro nasce come una raccolta preliminare del materiale edito di età proto-bizantina proveniente da due importanti siti: Siracusa e Iasos di Caria.

La mia tesi di Specializzazione, lungi dal voler presentare un quadro definitivo ed onnicomprensivo della situazione della ricerca archeologica in queste due aree, è stata piuttosto concepita come una sorta di catalogo del materiale edito per il V e il VI secolo.

L'argomento si inquadra in un più ampio progetto di ricerca portato avanti dall'Università di Edimburgo, cattedra di Classical Archaeology e in particolare dal Professor Jim Crow che me ne ha suggerito le linee guida. Questa preliminare raccolta di dati, poi, confluirà in un più ampio e articolato progetto di ricerca che il sottoscritto ha avuto la proposta e l'opportunità di poter portare avanti presso l'Università di Edimburgo, sotto forma di Dottorato di Ricerca. I due contesti presi in esame, che potrebbero a prima vista apparire slegati tra loro, rientrano in un'indagine dell'università scozzese che coinvolge le due aree geografiche, analizzate nella diacronia. Gli studiosi che prendono parte al progetto, raccolgono i dati archeologici editi per i due siti in esame, e ne analizzano gli sviluppi nel corso dei secoli. Per l'età bizantina, obiettivo dello studio è indagare i cambiamenti e le trasformazioni

che ci furono in due aree dell'impero così diverse tra loro in un periodo storico così denso di avvenimenti.

Le vicende politiche, religiose e militari che caratterizzarono questi due secoli si riflettono direttamente nella vita delle due città. Se, in generale, l'Anatolia godette della pace (ad eccezione di occasionali esplosioni di brigantaggio)¹ e poté quindi approfittare degli stimoli economici provenienti da Costantinopoli, la Sicilia fu, nel V e nel VI secolo, vero e proprio "distretto integrante" della restante *Pars Occidentis* dell'impero, caratterizzandosi come importante centro della sua vita economica e politica.²

Al giorno d'oggi, purtroppo, le due realtà in esame sono accomunate da una sostanziale disattenzione della ricerca relativamente ai secoli proto-bizantini. L'attenzione degli studiosi è stata soprattutto rivolta a diversi ambiti cronologici, sicché ci troviamo in presenza di una sproporzione di conoscenza, che privilegia l'età classica e preclassica. Il silenzio delle fonti in entrambi i contesti, poi, ha reso e rende chiaramente molto più oscura la storia di questi secoli, per la cui ricostruzione non si può avere la stessa, solida, base di partenza che si ha per il periodo classico. Questo, a mio avviso, potrebbe aver contribuito anche in maniera abbastanza determinante all'approccio dei ricercatori allo studio ed al tentativo di ricostruire un'età per la quale non si possiedono notizie coeve con cui confrontare i propri dati.

Sta di fatto, che troppo spesso le pubblicazioni di contesti del primo periodo bizantino sono quantitativamente insufficienti.

¹ TREADGOLD 2005, p. 103.

² CRACCO RUGGINI 1980, p.403.

In Sicilia, ad esempio, importanti siti di età tardoromana e bizantina restano sostanzialmente inediti. Manca spesso quello studio multidisciplinare che, come è stato recentemente notato, dovrebbe portare studiosi specialisti di diverse discipline all'elaborazione di progetti di ampia portata che comincino a far emergere le specificità delle differenti aree dell'isola.³

La ricostruzione della pianificazione del paesaggio, per questo periodo storico, è spesso esclusivamente ottenuta dai dati forniti dagli storici, che analizzano i (pochi) documenti ufficiali mediante i quali il governo centrale cercava di organizzare le proprie aree di influenza. La ricerca è quindi frequentemente orfana del dato archeologico, tanto per gli ambienti urbani che per quelli rurali, che potrebbe fornire (come avviene per le altre epoche storiche) informazioni riguardo -ad esempio- la continuità o la discontinuità di vita di un sito, le variazioni dimensionali subite, l'organizzazione della proprietà terriera e così via.

Nonostante in un passato neanche troppo remoto ci siano stati importanti progetti di ricerca (soprattutto stranieri) incentrati sia sullo scavo di villaggi (Brucato e Monte Iato su tutti) che in ricognizioni ad ampio raggio (come successo per l'area di Monreale), questi non hanno quasi mai dato vita alla creazione di una vera e propria "scuola" che tracciasse un percorso seguito poi dalle nuove generazioni di studiosi locali.

L'archeologia medievale siciliana vive ancora una fase di "maturazione" che non l'ha portata ad essere una disciplina autonoma innanzitutto, oltre che dotata di pari dignità degli altri

³ MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, pp. 47-48.

filoni di ricerca. Essa è ancora troppo legata ai modelli proposti dagli storici, utilizzati come “base di appoggio” e non come elemento di confronto per i propri dati originali.

La situazione descritta per la Sicilia non varia tanto da quella di Iasos. Qui, però, si è in assenza anche di quella tradizione storiografica comunque innegabilmente importante per la ricostruzione delle vicende isolane.

La conoscenza delle fasi di vita del sito cario è strettamente legata agli studi classici e pre-classici che, soprattutto nel periodo iniziale delle ricerche sul sito da parte della Scuola Archeologica italiana di Atene, hanno colpevolmente trascurato tutto quanto risaliva ad età post-classica.

L'età proto-bizantina è rappresentata esclusivamente dagli studi e dalle ricerche di archeologia cristiana, o meglio di topografia che, evidentemente, non possono da soli fornirci un valido modello interpretativo. Tuttavia, ultimamente la situazione sembra stia lentamente cambiando.

Quell'approccio multidisciplinare che si è visto mancare in Sicilia ed a Siracusa, lo vediamo invece sempre più presente a Iasos. Gli studiosi pian piano stanno riprendendo in mano il materiale inedito proveniente dalle campagne di scavo passate, ma soprattutto stanno approcciandosi con una nuova sensibilità scientifica alle fasi tardoantiche ed altomedievali del sito. Le nuove generazioni di archeologi, formate con un'idea multidisciplinare della materia, stanno contribuendo poco a poco a riempire le falle nella conoscenza di una fase storica che va acquisendo pari dignità delle precedenti.

In questo senso, confrontare due siti così diversi quali Iasos e Siracusa, ma allo stesso tempo così simili per l'evoluzione delle ricerche ma anche per alcune dinamiche insediative ed urbanistiche, vuol essere un modo per fare il punto della situazione e mettere in luce le zone d'ombra ancora esistenti nella ricostruzione storica alla luce dell'archeologia.

Come tale, questa tesi rappresenta solamente un lavoro introduttivo, una collezione di dati pubblicati che, soprattutto per l'attuale stato della ricerca sulle due realtà prese in esame, non potrebbe non presentarsi come solo l'inizio di un più strutturato lavoro, magari corredato e supportato da indagini archeologiche ovvero dallo studio del (tanto) materiale ancora inedito.

Entrambe, Siracusa e Iasos, durante il periodo tardoantico ed altomedievale continuarono ad esistere, ad essere protagoniste di vicende storiche, a comparire nelle pur non numerose fonti, ad ospitare cantieri per la costruzione di chiese che ci testimoniano come in questi secoli la vita non si interruppe ma semplicemente si modificò. Si modificarono gli spazi, la cultura materiale, gli scambi ed i luoghi di culto.

Purtroppo però, come troppo spesso accade per questo periodo storico, non possediamo oggi una messe di dati tale da permetterci un'agevole ricostruzione di quella che fosse la realtà storica. Al contrario, gli studiosi (soprattutto in passato) hanno teso a sottovalutare l'importanza (e la dignità storica) di questi secoli, per concentrarsi esclusivamente sullo studio di età precedenti. Ciò è oggi lamentato in convegni e ribadito per iscritto su riviste specialistiche da quei ricercatori che provano con tanta fatica a

portare alla luce, attraverso lo studio della spesso labile cultura materiale prodotta in questo periodo, le vicende storiche di diverse realtà poco conosciute.

Per Siracusa e Iasos, poi, la situazione descritta è, come accennato, accentuata in quanto entrambe le città vissero un passato luminoso che ne fece (soprattutto di Siracusa) due importanti centri dell'antichità.

Questo passato ha certamente influito nell'indirizzare maggiormente i ricercatori verso lo studio del periodo greco-coloniale e classico, trascurando per decenni o quantomeno relegando ad un'archeologia "minore" tutti quei ritrovamenti che – spesso casualmente – sono stati intercettati nelle campagne di scavo.

Chi si trova oggi a dover raccogliere il materiale pubblicato per tentare di fare un punto della situazione e capire quale può essere lo stato della ricerca, deve far fronte ad una serie di dati singoli, sparpagliati, spesso solo annotazioni a corredo di pubblicazioni su epoche storiche diverse. O, peggio, molto spesso ci si trova di fronte a reperti pubblicati fuori contesto (anche in edizioni recenti) che quindi, oltre a raccontarci qualcosa di sé, poco o nulla possono dirci d'altro. Non è infatti possibile utilizzare questi ritrovamenti per la datazione di strati archeologici (che non ci sono più) o di monumenti, non è possibile contestualizzarli e magari metterli in relazione con strutture murarie, fosse o cisterne che, quindi, non possono a loro volta essere ben studiate.

In particolare a Iasos, che dagli anni '60 del secolo scorso è regolarmente indagata dalla Missione Archeologica Italiana che

svolge le proprie ricerche per concessione del governo turco, i dati pubblicati relativi al periodo post-classico sono usciti quasi esclusivamente “a corredo” di report e notizie di scavo riguardanti età precedenti. Manca ancora un’edizione unica (e questo è vero anche per l’età classica) che comprenda tutte le campagne di scavo o almeno una parte di esse, che possa mettere in relazione tra loro tutti i dati venuti alla luce nei lunghi anni di scavo.

Ultimamente, fatta eccezione per monografie di impronta più architettonica che archeologica, le pubblicazioni del materiale relative ai secoli presi in esame in questo mio lavoro di tesi sono raccolte per lo più in un bollettino⁴ che l’Associazione Iasos di Caria pubblica annualmente. In questo caso, gli studiosi che vi partecipano, come la dott.sa Berti, si applicano con tutta l’esperienza e la professionalità di cui sono dotati per cominciare a colmare una lacuna di informazioni e dati che, per quanto riguarda il periodo post-classico, stride fortemente con la cospicua mole di dati posseduti per i secoli precedenti. Parte dei manufatti pubblicati, però, poiché risultanti da scavi precedenti o provenienti da magazzini, vengono ancora recensiti singolarmente, in quanto “oggetti” e non rientrano in una più organica sintesi storico-archeologica tesa a raccontare la storia della città caria nell’alto Medioevo.

In particolare mi è stato possibile notare la quasi totale assenza di uno studio organico sulla ceramica proveniente dagli strati archeologici post-romani. Così come il dato ceramico non ha

⁴ BIASOS.

sempre fatto da abituale corollario nemmeno alle altre pubblicazioni al di fuori del Bollettino.

Sicuramente questo tipo di reperti collezionati nelle tante campagne di scavo sarà frutto di studi approfonditi in un prossimo futuro. È arcinota, infatti, l'importanza che riveste la ceramica nell'interpretazione di un sito come fossile guida di primario interesse.

Un altro filone di ricerca che viene seguito a Iasos (riguardo all'età bizantina) è quello storico-architettonico portato avanti soprattutto dal prof. Ruggieri e dalla dott.ssa Serin. Questi ricercatori privilegiano lo studio dei monumenti architettonici di culto e non, in un periodo di particolare vivacità costruttiva, quale fu il regno di Giustiniano, durante il quale specialmente lungo la costa dell'Anatolia, molte città furono addirittura costruite *ex novo*.⁵

Anche qui, però, la ricerca dei due studiosi non può quasi mai avvalersi di pubblicazioni di reperti provenienti dai contesti da loro studiati. Il loro lavoro risulta così piuttosto improntato come un *survey* dei monumenti ancora conservati in alzato, un'analisi soprattutto stilistica degli elevati e, specialmente nel caso del Ruggieri, ricca di confronti con realtà limitrofe.

La caparbia con la quale questi studiosi si sforzano di andare avanti a far luce su questa età storica, fa tuttavia ben sperare riguardo a sviluppi futuri della ricerca a Iasos.

Davvero simile sotto molti aspetti appare la situazione siracusana. Nel 1970, per riportare all'attenzione dei ricercatori il problema della forte disparità di trattamento, da parte degli accademici, del

⁵ SERIN 2004, p.12.

post-romano nei confronti dell'età classica e pre-classica, uno studioso pubblicò una corrispondenza epistolare di inizio secolo tra Paolo Orsi ed il Marchese Gargallo, nella quale l'Accademico dei Lincei tentava di far comprendere al nobiluomo l'importanza del Medioevo.⁶

Passato più di un secolo (la lettera dell'Orsi è datata 1905), la situazione almeno di Siracusa non sembra essere cambiata di molto, o almeno questo lamentava l'Agnello solamente poco più di dieci anni fa, sostenendo provocatoriamente come le ricerche indirizzate a far luce sull'alto Medioevo fossero da considerarsi delle eccezioni.

In realtà, diversi studiosi si sono occupati della situazione della Sicilia altomedievale, seppur con una distribuzione degli studi “a macchia di leopardo”. Negli ultimi decenni è stato infatti registrato un notevole avanzamento dei lavori soprattutto di tipo topografico sia in zone della Sicilia occidentale (Mazara, Segesta, Entella), che dell'entroterra (Gela, Milena).⁷

Certamente Siracusa, a differenza di Iasos, è una città abitata ancora oggi e, in quanto tale, le indagini archeologiche si rivelano senza dubbio più complesse. Il problema della continuità d'uso degli spazi urbani, anche se ormai defunzionalizzati in età bizantina, resta un punto importante ai fini di una ricostruzione storica.

Qui gli studiosi si sono concentrati soprattutto sulla ricognizione dell'elevato (le chiese, molte delle quali andarono ad occupare

⁶ AGNELLO S.L. 2000, p. 3.

⁷ CARRA BONACASA 2010, p. 44.

antichi templi), delle catacombe (anche qui l'Orsi⁸ è stato un pioniere) e sullo studio di necropoli medievali spesso intercettate fortuitamente in scavi di epoca classica.

Lo spazio cristiano è stato studiato in particolar modo perché Siracusa mantenne per secoli il ruolo di protagonista nella diffusione della Buona Novella cristiana, come dimostrano le testimonianze archeologiche che ci presentano, già alla fine del II secolo d.C., una comunità cristiana in forte espansione.⁹

Come già notato per Iasos, anche le pubblicazioni sulla città siciliana sono molto spesso orfane di dati importanti, su tutti lo studio dei reperti ceramici, che avrebbero potuto fornire un vigoroso aiuto soprattutto dal punto di vista della sistemazione cronologica e dello studio dei commerci.

Per la città di Siracusa, i reperti ceramici pubblicati sono spesso fuori contesto, come per esempio le tre ampolline di VI secolo conservate al museo P. Orsi¹⁰ e giuntevi avulse da qualsivoglia contesto archeologico, così da dover fortemente limitare, chi le ha studiate, ad una pura disamina descrittiva.

Ciò è stato spiegato¹¹ osservando come in generale per la Sicilia solo nell'ultimo decennio la cultura materiale ha cominciato ad

⁸ ORSI 1918, pp. 257-280; ORSI 1920, pp. 312-327.

⁹ RIZZO 2006, pp. 191-192.

¹⁰ MARCHESE ALOISI 2003, pp. 881-886. Anche il Museo Regionale Bellomo conserva svariati materiali di età altomedievale per i quali, però, solo in un caso appare certa la provenienza da sterri in ambito urbano. Cfr. ARCIFA 2010, pp. 118-119 e nota 58.

¹¹ CACCIAGUERRA 2010, p. 25.

essere studiata in maniera critica e non slegata dal contesto archeologico.¹²

L'Arcifa¹³ ha notato come ad oggi per la ceramica manchi addirittura del tutto una sequenza stratigrafica continua per i secoli dell'alto Medioevo che possa essere usata come elemento di confronto per provare a creare un qualsivoglia modello di seriazione tipologica per la Sicilia. I dati, quando vedono la pubblicazione, sono invece sparsi ed isolati.

Inoltre, a differenza della Penisola, è ancora agli albori lo studio delle produzioni ceramiche locali.

Questa situazione sta però negli ultimi anni vivendo un'inversione di tendenza, almeno per le ceramiche di VI-VII secolo. Sempre più importanza è data alle sigillate africane provenienti da aree rurali e lo stesso dicasi per le lucerne con decorazione "a rosario" che proprio in Sicilia erano prodotte. Produzioni locali acrome datate V-VI secolo sono inoltre conosciute per il Siracusano mentre imitazioni di sigillate africane erano prodotte a Naxos probabilmente in un periodo in cui era difficile l'importazione a causa della presenza dei Vandali in Africa Settentrionale.¹⁴

Tuttavia, restano ancora esigue le pubblicazioni complete di scavi di età proto-bizantina e medio-bizantina, sicché il divario con il resto dell'Italia continua a marcarsi sempre più. Come ha

¹² Ciò avviene soprattutto per siti rurali, si veda ad esempio l'area megarese ed il sito di Santa Caterina (Sr) in CACCIAGUERRA 2008, pp. 427-452 o la pubblicazione sul casale medievale di S. Croce Camerina (Rg) in DI STEFANO, FIORILLA 1997, pp. 242-248. Per una sintesi generale, cfr. ARDIZZONE 2000.

¹³ ARCIFA 2010, pp. 105, 107.

¹⁴ MOLINARI 1994, p. 362.

recentemente sottolineato il Maurici,¹⁵ anche per la Sicilia, così come era stato notato per il resto dell'Italia, ogni traccia archeologica proveniente da scavi cittadini e risalente al periodo post-classico è stata spesso fisicamente eliminata dalle pubblicazioni, essendo nell'isola l'archeologia nata essenzialmente come ricerca del passato greco.

Ovviamente, le dovute eccezioni esistono e sono esistite anche in Sicilia, come dimostrato dall'opera pionieristica di Paolo Orsi.

Tuttavia, quando si rileggono le pubblicazioni occorre sempre prestare la massima attenzione a quelli che spesso sono etichettati come materiali “dei bassi tempi”, “paleocristiani”, “di epoca barbarica” o “bizantini”. Con questi termini, infatti, si è teso ad indicare indifferentemente la cultura materiale di un periodo che va dal tardo impero romano fino all'alto Medioevo, contribuendo a generare una confusione spesso protrattasi fino ai giorni nostri.

Come si desume da quanto detto finora, la situazione attuale degli studi per quanto riguarda la conoscenza delle città di Iasos e di Siracusa tra V e VI secolo non appare certamente incoraggiante.

Zanini ha suggerito che potrebbe essere interessante, per l'archeologia bizantina, cominciare con un massiccio esame del “già scavato e già edito”. Infatti, una grossa mole di dati potrebbe derivare dal recupero e riesame di vecchi contesti che siano sottoposti ad un nuovo vaglio interpretativo, alla luce delle recenti acquisizioni scientifiche.¹⁶

¹⁵ MAURICI 2010, p. 118.

¹⁶ ZANINI 1997, p. 21.

Ma anche un approccio all'inedito effettuato con una nuova sensibilità archeologica comincia a vedersi nelle nuove pubblicazioni, dove non vengono trascurati ormai nemmeno la più recenti analisi spaziali, quale per esempio il Web-GIS.¹⁷

Il fatto che studiosi italiani ed internazionali continuino ancora ad occuparsi delle due città trascurando sempre meno il post-classico (è del 2010 la raccolta degli atti di un convegno sulla Sicilia bizantina in collaborazione con Soprintendenza e Università di Palermo¹⁸, mentre la missione italiana a Iasos di Caria continua annualmente le proprie campagne di scavo, con la conseguente pubblicazione del bollettino e degli Atti dei convegni dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, che spesso hanno per oggetto cose iasie) lascia ben sperare per una più rosea evoluzione futura della ricerca.

¹⁷ MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011.

¹⁸ AA.Vv. 2010.

CAPITOLO I

I.1 Il quadro storico e geografico: l'impero romano tra V e VI secolo

Il V secolo rappresenta un punto di svolta importante per l'impero romano dal punto di vista politico; infatti, gli imperatori che regnarono in questo periodo storico si trovarono a gestire le conseguenze di quella che si era rivelata una permanente divisione dell'impero per la prima volta nella sua storia. Nel 395, l'imperatore Teodosio aveva diviso l'impero tra i suoi due figli, Arcadio (a cui era toccato l'Oriente) ed Onorio, che si trovò a regnare sulla *Pars Occidentis*. (Fig. 1)

Con questa scelta, Teodosio aveva dato il via ad un processo di diversificazione delle due parti di quello che fino a quel punto era stato un impero unitario. Intorno a Roma e Costantinopoli/Bisanzio, infatti, si coagularono due corti, due eserciti e due apparati amministrativi che erano del tutto slegati l'uno dall'altro e godevano ciascuno della propria autonomia.¹⁹

La giovane età e l'inesperienza dei suoi due figli avevano portato Teodosio ad affidarli, in punto di morte, a due abili consiglieri: Rufino per Arcadio e Stilicone per Onorio.²⁰

Contrariamente al volere dell'imperatore che l'aveva nominato, però, Stilicone fu ben presto destituito dal suo potere, isolato e

¹⁹ CAMERON 1993, p. 123.

²⁰ TREADGOLD 1997, p. 78.

messo a morte già nel 408, quando aveva tentato di cercare un ennesimo compromesso con una delle tante popolazioni barbariche che in quegli anni minacciavano le frontiere dell'impero: i Goti.

I primi del V secolo, infatti, furono anni caratterizzati da numerose migrazioni di genti di stirpe germanica: già nel 402 e nel 406 i Goti avevano fatto pressioni sul confine italiano, fermati entrambe le volte proprio da Stilicone. Dalla fine del 406, la pressione sul *limes* renano esercitata da queste popolazioni era stata tale che una provincia come la Gallia Meridionale si trovò ad essere invasa da Alamanni, Burgundi, Vandali, Franchi, Svevi e Alani; questi ultimi tre gruppi etnici, proseguirono poi la migrazione per stanziarsi in Spagna, una volta varcati i Pirenei.²¹

L'uscita di scena di Stilicone consegnò la penisola italiana nelle mani dei Visigoti, che arrivarono a saccheggiare Roma con Alarico nel 410.²² L'impero ormai si ritrovava completamente alla mercé di invasori di stirpe germanica, nonostante la sede imperiale fosse ancora ufficialmente occupata da un imperatore: dopo un breve interregno di un usurpatore durato meno di due anni, alla morte di Onorio avvenuta nel 423, nel 425 a Roma fu insediato Valentiniano III. Ma, sostanzialmente, l'impero occidentale sarà lasciato sempre più in balia di se stesso da parte dell'imperatore costantinopolitano, sempre più impegnato a risolvere vicende interne o a fermare invasori su più fronti. I territori occidentali, così, furono teatro di occupazioni più o meno durature almeno fino

²¹ GERACI, MARCONE 2004, pp. 269-272.

²² CAMERON 1996, p. 36, 56.

alla riconquista di Giustiniano, a partire dagli anni Trenta del VI secolo.

La parte orientale dell'impero, si ritrovò invece ad essere governata per più di quarant'anni da Teodosio II che successe a suo padre Arcadio nel 408.²³

Così come i suoi colleghi ad occidente, anche Teodosio II si trovò a dover fronteggiare l'irruenza dei barbari: in questi anni, erano soprattutto gli Unni e i Persiani a minacciare più da vicino i confini dell'impero e la stessa capitale Costantinopoli. Ma nel complesso la situazione riuscì ad essere mantenuta stabile, evitando rilevanti perdite territoriali e mantenendo anche una certa compattezza interna. Fu solamente ceduta ai Persiani una piccola zona di confine con la Mesopotamia, mentre alcune aree dell'Ilirico furono lasciate a Visigoti ed Unni.²⁴

Ma proprio l'area dell'Ilirico occidentale persa cambiò gli equilibri dell'impero d'Oriente: ora, infatti, si trovava ad essere "sbilanciato" ad Est. Alla ridotta prefettura dell'Ilirico faceva da contrappeso la ricca e molto più popolosa prefettura d'Oriente. Ed era al suo interno che si trovava il vero cuore pulsante del nuovo impero bizantino, costituito dalle diocesi di Tracia e da quelle dell'Anatolia che erano il vero centro geografico e politico dell'impero. Ne costituirono il naturale entroterra e, l'avvenuta adozione dell'idioma greco, faceva di queste zone il *trait d'union* con le ellenizzate regioni costiere dell'Egitto e della Siria. Inoltre, l'Anatolia potette godere di un particolare sviluppo economico in

²³ GERACI, MARCONE 2004, p. 281.

²⁴ TREADGOLD 2005, p. 49.

virtù di diverse ragioni: il suo territorio era generalmente sicuro dal punto di vista militare ed inoltre comprendeva aree molto fertili e geograficamente propense a scambi e commerci con le altre zone dell'impero.

Oltre a dover tener testa a nemici esterni, in questi anni gli imperatori d'Oriente si trovarono anche a dover fronteggiare problemi interni di natura politica e religiosa. Questi infatti furono gli anni dei concili ecumenici, di volta in volta convocati per cercare di combattere le eresie dilaganti soprattutto nelle province orientali dell'impero. Solo nell'arco di trent'anni durante il V secolo, nel 431, nel 449 e nel 451 ne furono convocati dal governo orientale ben tre, ad Efeso i primi due ed a Calcedonia l'ultimo, per cercare di dirimere le controversie in merito alla natura di Cristo.²⁵

La crescente importanza che la Chiesa cristiana andava sempre più acquisendo, come vedremo essere testimoniato anche dalla costruzione di sempre nuove chiese, ottenne proprio in questi anni un ulteriore riconoscimento ufficiale. Proprio a Calcedonia, infatti, al papa fu riconosciuta, insieme ai quattro vescovi d'Oriente che ora erano chiamati "patriarchi", un'ampia autorità sulle sedi episcopali che li circondavano. In particolare, il patriarca di Costantinopoli ricevette in questa occasione pieno diritto sulle diocesi dell'Anatolia e quindi della Caria.²⁶

E, che la nomina diretta dei vescovi garantisse alla Chiesa un potere immenso, lo si capisce meglio se si tiene presente come in questi decenni erano proprio i vescovi che, dotati di sostanziosi

²⁵ CAMERON 1996, pp. 38, 40-44; GREGORY 2005, pp. 103-106.

²⁶ TREADGOLD 2005, p.52.

fondi da investire in opere di carità, ricoprivano di diritto il ruolo di “capi” delle città in sostituzione ai decurioni.²⁷

Già a partire dalla fine del IV secolo, il prestigio sociale dei vescovi era andato via via crescendo grazie alle funzioni amministrative municipali ricoperte, che li avevano portati ad entrare direttamente in competizione con l'apparato burocratico-militare e con le grandi casate aristocratiche.²⁸

La morte di Teodosio II, un anno prima della convocazione del concilio di Calcedonia, mise anche l'impero d'Oriente nelle mani di un uomo di estrazione militare. La moglie di Teodosio, infatti, sposò alla sua morte Marciano, che fu nominalmente imperatore per sette anni, ma in realtà il potere era detenuto dal generale di origine barbarica Aspar. Morto Marciano (nel 457), l'impero d'Oriente fu retto da Leone I e da Zenone poi, che di Leone era stato capo delle reclute isauriche. Durante questi anni (Zenone morì nel 491) gli imperatori d'Oriente si mostrarono un po' più preoccupati per le sorti dell'Occidente, organizzando una spedizione (che fallirà del tutto) per cercare di riconquistare ai Vandali i territori nordafricani.²⁹

In effetti, la situazione in Occidente stava pian piano arrivando al collasso. Assassinato Valentiniano III, e saccheggiata ancora una volta Roma, questa volta ad opera dei Vandali di Genserico (455) al soglio imperiale si susseguirono diversi usurpatori di estrazione militare o senatoria.

²⁷ CAMERON 1996, pp. 78-81.

²⁸ COSENTINO 2008, pp. 103-108.

²⁹ MORRISSON 2007, pp. 24-27.

La stessa Roma non era ormai più difendibile, come dimostrato dagli attacchi barbarici, così la sede del potere fu spostata a Ravenna. Ma anche questa scelta strategica non pose fine al continuo susseguirsi di imperatori sempre più effimeri, privi di vero potere e spesso manovrati da potenti capi barbari. Due imperatori in particolare furono nominati direttamente da Costantinopoli (Antemio nel 472 e Giulio Nepote, nominato da Zenone nel 474), ma entrambi furono prontamente destituiti da altrettanti re germanici, fino a che uno di questi, lo sciro Odoacre, depose l'ultimo imperatore-fantoccio, Romolo Augustolo, rimandando le insegne imperiali a Costantinopoli.

Da questo momento, la parte occidentale dell'impero non ebbe più un imperatore ma fu governata di volta in volta da re e comandanti militari stranieri. Ciò avvenne anche per diretto interessamento degli imperatori d'Oriente, come Zenone, il quale permise e anzi incoraggiò lo stanziamento nella penisola italiana degli Ostrogoti. Questi, giunti sul territorio nel 488 con a capo Teoderico, dettero vita ad una sorta di regno che andò ad integrarsi pian piano con quelle che erano le strutture politiche dell'ormai caduto impero romano d'Occidente. Ciò permise al territorio italiano di riprendersi moderatamente dopo gli anni di incertezze e di continui cambiamenti, e di vivere oltre un cinquantennio di relativa stabilità politica, fino alla riconquista posta in atto da Giustiniano a partire dal 535.³⁰

Se la situazione in Occidente aveva trovato una sorta di continuità sotto il segno degli Ostrogoti, in Oriente gli imperatori

³⁰ VON FALKENHAUSEN 1982, pp. 3-10.

continuarono ad essere eletti regolarmente. A Zenone nel 491 seguì Anastasio che regnò fino al 518. Oltre ad essere stato l'autore di diverse riforme economiche, questo imperatore si trovò nuovamente a dover fronteggiare i Persiani in Siria ed i Bulgari in Tracia ma alla sua morte lasciò a Giustino prima e a Giustiniano poi un impero economicamente in salute e soprattutto geograficamente affine a come lo aveva trovato al momento della sua ascesa al trono imperiale.³¹

Morto Giustino nel 527, fu con Giustiniano che le sorti di parte occidentale e parte orientale dell'impero si trovarono di nuovo ad essere strettamente connesse. Anche questo imperatore dovette fronteggiare il nemico persiano, bulgaro e slavo. Ma dal punto di vista geografico, le sue guerre di conquista (in Crimea prima, e nell'Occidente governato dai barbari, poi) si rivelarono, almeno in un primo momento, importanti, poiché lo portarono ad allargare sensibilmente il territorio dell'impero.

Tra 533 e 534 Giustiniano si trovò a regnare anche su Sardegna, Corsica, isole Baleari, quasi tutta la costa mediterranea dell'Africa e l'Egitto bizantino. Solo un anno dopo, partì la riconquista del territorio italico, ancora governato dagli Ostrogoti. La cosiddetta "guerra greco-gotica", tra alterne vicende prettamente militari ed interne a Costantinopoli (per via delle quali l'imperatore si trovò anche costretto a richiamare in patria i quadri dell'esercito), andò avanti fino al 553. Al termine della belligeranza, i Goti furono

³¹ OSTROGORSKY 1993, pp.56-59.

completamente sconfitti e il devastato regno italico tornò a far parte delle province dell'impero d'Oriente.³²

La conquista dell'Italia, tuttavia, si dimostrò piuttosto effimera; meno di vent'anni dopo la fine delle ostilità, infatti, l'avanzata dei Longobardi, a partire dal 568, cominciò poco a poco a sottrarre aree di influenza all'impero.³³

Lo stesso stava avvenendo nella Spagna, che nel frattempo era stata invasa dai Visigoti e nella provincia d'Africa, dove erano i Mauri i principali antagonisti dell'impero d'Oriente.³⁴ (*Fig. 2*)

Alla morte di Giustiniano, Giustino II (che regnò fino al 577) lasciò al proprio destino i territori che tanto faticosamente erano stati annessi dal suo predecessore in Occidente, per dedicarsi alle vicende orientali. Su questo fronte, riprese le ostilità con i Persiani, riuscendo però solo a perdere la piazzaforte di Dara.

Durante i quattro anni di regno di Tiberio II (578-582) i Bizantini migliorarono leggermente la loro situazione in Africa, in Italia e in Spagna ma senza apportare importanti novità al quadro geopolitico generale.

Con il successore di Tiberio, Maurizio, che regnò per vent'anni, la politica estera bizantina fu ancora incentrata sul confine orientale, e i territori di pertinenza dell'impero si arricchirono dell'Iberia e dell'Armenia, ottenute grazie ad una guerra contro i Persiani condotta trionfalmente. Ad Occidente, invece, la situazione rimase di continua incertezza fino alla morte dell'imperatore, giunta nel

³² AZZARA 2002, pp. 82-87.

³³ CAMERON 2008, p. 46.

³⁴ GREGORY 2005, p. 136.

602 per mano di Foca, con le tribù slave ed avere sempre sull'orlo della guerra nelle diocesi dell'Illirico.³⁵

D'altronde, questa perenne situazione di insicurezza stava ormai trasformando stabilmente l'Occidente nella parte più povera dell'impero.

Tra le conquiste di Belisario e Narsete ottenute sotto Giustiniano, la Spagna meridionale fu esclusivamente una regione di confine col territorio dei Visigoti, costellata di avamposti fortificati; l'Italia, appena liberata dagli Ostrogoti fu invasa dai Longobardi contro i quali i Bizantini ingaggiarono una guerra infinita, fatta di conquiste e successive sconfitte, che alla fine consegnò nelle mani dei *Romaioi* un territorio pari a più della metà della penisola, ma fortemente ruralizzato e gravemente spopolato e per di più lasciato dai nuovi governanti pressoché in balia di se stesso.³⁶

Archeologicamente, in gran parte dell'impero d'Oriente, questi due secoli hanno mostrato generalmente una crescita delle città fino alla gravissima peste degli anni 40 del VI secolo. Oggi gli studiosi tendono a discutere sul reale impatto di tale epidemia sulla popolazione e sulle sue conseguenze demografiche da taluni ritenute catastrofiche.³⁷

Zanini ha sottolineato come, tanto le fonti storiche quanto l'archeologia, contribuiscano a restituirci l'immagine dell'impero sotto Giustiniano come di un territorio trasformato in una sorta di grande ed unico cantiere edile. Sia scorrendo il *De aedificiis* di

³⁵ OSTROGORSKY 1993, pp. 69-70; MORRISSON 2007, pp. 39-42.

³⁶ WICKHAM 1990, p.15; AZZARA 2003, pp. 87-92; RAVEGNANI 2004, pp. 69-75.

³⁷ MORRISSON 2007, p. 214. Sulla peste del 541-542 e sui suoi effetti sulla demografia, cfr. anche MANGO 2009, p. 100.

Procopio di Cesarea che analizzando i dati provenienti dagli scavi, non si può non notare un massiccio tentativo di “rivitalizzazione delle città antiche” che passa attraverso la costruzione di nuove infrastrutture (come strade e acquedotti), edifici di culto, opere di fortificazione. Non ultima, la costruzione *ex novo*, nei punti strategici militari ed economici dell’impero, di interi centri urbani.³⁸

D’altro canto, è innegabile notare l’inizio, dopo la metà del VI secolo, di una generale contrazione degli abitati, spesso del tutto abbandonati, dell’utilizzo di nuovi modelli costruttivi, oltre che dell’intervento di sensibili cambiamenti nello stile di vita urbano.³⁹

Nuove costruzioni furono erette sulle più antiche e più larghe arterie cittadine, mentre botteghe e negozi sorsero in maniera più disordinata lungo le vie strette dei centri urbani. La diffusione sempre maggiore del Cristianesimo, ormai “religione di stato” diede vita ad un’intensa cristianizzazione degli spazi. Nuove chiese sorsero lungo tutto il territorio dell’impero, ad Oriente quanto ad Occidente.

Dal punto di vista politico, in Italia la confusione e la frammentazione politica innescata dall’arrivo dei Longobardi creò un vuoto di potere che il papato non tardò ad occupare. L’influenza secolare ed il potere economico della chiesa crebbero notevolmente soprattutto sotto il pontificato di Gregorio Magno.⁴⁰

³⁸ ZANINI 1994, p.52.

³⁹ BARNISH 1989, pp. 385-400; COSENTINO 2008, pp. 40-49; MANGO 2009, pp. 102-104.

⁴⁰ WICKHAM 1990, pp. 28-47.

Gelichi e Brogiolo ipotizzano per l'Italia meridionale un generale rafforzamento delle difese nonostante il quale vescovi e magnati cittadini non esitarono a rifugiarsi in Sicilia, ritenuta più sicura. Perciò pare che, per questa parte dell'Italia, la presenza dei vescovi anziché come un fattore “scatenante”, debba piuttosto essere letta come un fattore “concomitante o aggiuntivo per la sopravvivenza della città antica”.⁴¹

La collocazione delle nuove costruzioni sul tessuto topografico risalente ad età precedenti, dimostrava ormai lo scarso interesse (o addirittura il misconoscimento) dell'antica pianta dei centri cittadini. I nuovi edifici spesso sorgevano ovunque ci fosse disponibilità di terra e sovente all'interno di antiche strutture (templi, ippodromi, terme, teatri) i cui spazi risultavano ormai quasi del tutto defunzionalizzati.⁴²

Altro importante dato ci viene dall'analisi di edifici pubblici e di templi pagani che furono riconvertiti al culto cristiano. Accanto a questo fenomeno, si assiste altresì allo spostamento in area urbana di zone cimiteriali, dallo studio delle quali derivano spesso importanti acquisizioni scientifiche.⁴³

La generale insicurezza, dovuta ad un potere centrale sempre più debole ed a nemici sempre più minacciosi, produsse un intenso fenomeno di fortificazione urbana. Nuove cinte murarie furono erette o ne furono restaurate di antiche, se ancora utilizzabili.⁴⁴

⁴¹ BROGIOLO, GELICHI 2005, pp. 163-164.

⁴² CAMERON 1996, p. 180.

⁴³ CARRA BONACASA 2010, pp. 53-54.

⁴⁴ ZANINI 1998, pp. 105-111; MAURICI 2001, p. 14.

La riduzione dimensionale ormai nota delle città antiche fu un riflesso della riduzione numerica dei centri abitati: lo stato di guerra perenne, l'insicurezza e le gravi pestilenze avevano completamente spopolato numerose città, dall'Italia all'Illirico.

Questo restringimento dello spazio urbano era il diretto riflesso di un crollo demografico che gli studiosi hanno cercato di quantificare. Per il territorio italiano, con tutte le approssimazioni del caso, è stato calcolato che dai circa sette milioni e mezzo di abitanti per il I secolo d.C. si passò a pressappoco due milioni e mezzo nel VII. Anche a livello europeo le cifre seguono lo stesso *trend*: se intorno al III secolo d.C. si contavano tra i trenta ed i quaranta milioni di abitanti, nel VII secolo la cifra stimata oscilla tra i quattordici ed i sedici milioni.⁴⁵

Questo regresso numerico, però, non coincise sempre con la completa sparizione delle città o con la totale scomparsa dei commerci: in nessun momento le città persero completamente la propria specificità, né gli scambi cessarono del tutto. Riguardo alla situazione relativa agli insediamenti urbani, le ricerche in corso ci restituiscono situazioni che è difficile cristallizzare in concetti come continuità/discontinuità ovvero urbanizzazione/ruralizzazione. L'immagine nel paesaggio urbano risulta tuttora fluida ed in corso di una precisa definizione.⁴⁶

Tale situazione intermittente vale anche per alcune città nella parte Orientale dell'impero: un centro urbano come Antiochia, per esempio, non riuscì mai a riprendersi del tutto da una serie di

⁴⁵ DI GIROLAMO 2009, p. 534.

⁴⁶ ZANINI 1997, p. 22.

eventi che lo stravolsero, dal saccheggio persiano ad un devastante terremoto.⁴⁷

Secondo Randsborg, in Oriente così come in Occidente furono i fattori locali ad influire sull'intensità di fenomeni che, comunque simili, portarono rapidamente i centri urbani ad essere protagonisti di cambiamenti lenti ma gradualmente che, dal VI secolo in avanti, condussero ad una nuova concezione dello spazio cittadino.⁴⁸

La stessa sorte alterna subirono i commerci: gli studiosi registrano in genere un *trend* positivo di espansione tra V e VI secolo, seguito poi da una forte contrazione a cavallo della metà del VI secolo, dovuto in Italia a contingenze politiche e militari (la guerra gotica prima, l'avanzata dei Longobardi dopo).

Ma anche qui la situazione non fu affatto uniforme: agli elementi di discontinuità registrati soprattutto per i grandi centri urbani se ne accostano altri di continuità commerciale con le regioni africane e dell'Oriente mediterraneo.⁴⁹

Nelle province africane, infatti, i commerci pare siano continuati senza soluzione di continuità o quasi fino a tutto il VII secolo, seppure – ovviamente – la quantità di merci esportate era spesso di gran lunga inferiore rispetto, per esempio, al IV secolo.⁵⁰

⁴⁷ TREADGOLD 2005, p. 107.

⁴⁸ Questo è in massima sintesi il concetto espresso dall'autore all'interno del suo saggio. Cfr. RANDBORG 1991.

⁴⁹ ZANINI 1994, pp. 71-72; ZANINI 1998, pp. 293-297; WICKHAM 2005, p. 65.

⁵⁰ WARD-PERKINS 2008, pp. 159-160. La fine del VI secolo era già stata considerata una data di cesura e di inizio del "declino" da A.H.M. Jones, tra i principali studiosi "teorici" della discontinuità tra passato classico e Medioevo. Cfr. JONES 1973-81.

Gli sconvolgimenti politici che caratterizzarono in questi secoli le regioni occidentali li ritroviamo, ritardati di un secolo, anche nella *pars Orientis* dell'impero.

Subito dopo la fine del VI secolo, difatti, ci vorrà tutta l'energia dell'imperatore Eraclio (610-641) per cercare di porre un argine all'avanzata persiana nelle regioni settentrionali dell'Asia Minore mentre, solo qualche decennio più tardi, saranno le incursioni degli Arabi a minacciare la regione siro-palestinese, seguita dall'Egitto e dal Nord Africa, provocando una più netta cesura con il passato.⁵¹

In generale, il quadro cupo e di decadenza totale che fino a qualche decennio fa caratterizzava le pubblicazioni storiche ed archeologiche tende oggi quantomeno a diradarsi e ad essere rivisto.

Le nuove contingenze politiche portarono a cambiamenti che investirono la società in pieno. Sicuramente ci furono contrazioni demografiche, commerciali e, quindi, spesso le città portarono i segni di tutto ciò. Tuttavia è ancora discusso tra gli studiosi se l'accezione di "crisi" per secoli dell'alto Medioevo debba riferirsi ad una "fine" o, come io credo, piuttosto ad un "cambiamento".⁵²

È comunque vero che esistono tracce archeologiche che ci mostrano come questi furono anni di trasformazioni dello stile di vita, dei commerci, del modo di utilizzare gli spazi che vanno capite ed interpretate forse meno schematicamente che come mera espressione di "decadenza" rispetto al passato. La realtà fu sicuramente più multiforme di quella che troppo spesso viene

⁵¹ OSTROGORSKY 1993, pp. 85-96; ZANINI 1994, pp. 79-80.

⁵² CROW 2010, p. 296.

dipinta come di semplice degrado. Il declino rispetto ai secoli precedenti ci fu, questo è innegabile, ma continuarono a persistere anche labili tracce che ci parlano di una sorta di continuità di vita di alcune città, di alcune rotte commerciali che seppur flebilmente continuarono ad esistere, di qualche infrastruttura ancora in piedi, e gli ultimissimi filoni della ricerca archeologica in tal senso stanno faticosamente portando alla luce questa verità.⁵³

⁵³ ZANINI 1997, p. 22; VITOLO 2009, pp. 542-545

I.2 La Sicilia

Le vicende storiche siciliane per i due secoli in esame in questo lavoro si legano strettamente ad avvenimenti di tipo soprattutto politico e militare. L'isola fu, in questi anni, temporaneamente occupata o attaccata da Vandali e Goti per tornare a far parte dei domini bizantini dopo la guerra di riconquista voluta da Giustiniano.

Sia per la sua posizione geografica nel cuore del Mediterraneo che le consentiva di essere crocevia importante di molte rotte che lo attraversavano, sia per le risorse naturali ed agricole di cui era ricco il suo territorio, la Sicilia ricoprì un ruolo importante durante tutto il periodo tardoromano e bizantino.⁵⁴

Agli inizi del V secolo, l'isola godeva ancora di quella fama di luogo pacifico e tranquillo ereditato dal secolo precedente. Per questo, era spesso meta di viaggi tanto di personaggi dell'alta aristocrazia tardoromana alla ricerca di *otium* (come Nicomaco Flaviano, che vi giunse attorno al 408, ma anche i Simmachi e i Valerii), quanto di povera gente che cercava scampo alla furia dei Visigoti.⁵⁵

La presenza della ricca nobiltà romana lasciò le sue tracce sull'isola identificabili nei ricchi complessi abitativi che dominavano estesissime *massae*. Alla fine del IV secolo era ormai

⁵⁴ BONACASA CARRA 1999, p. 589.

⁵⁵ WILSON 1991, p. 330.

compiuto quel processo che vedeva in varie aree dell'isola la tendenza dei ricchi proprietari a stabilirsi, continuamente ormai, all'interno dei loro latifondi.⁵⁶

Con l'arrivo dei Vandali in Nord Africa e con la loro presa di Cartagine nel 439, la Sicilia si trovò ad un tratto rivestita di un importantissimo ruolo, quale era quello di dover provvedere al rifornimento granario Roma che, fino ad allora, era per grossissima parte dipeso dalla provincia africana.

L'isola andava quindi rivestendo sempre più una particolare importanza strategica. E le ragioni di ciò erano molteplici: dal punto di vista geografico, essa occupava una posizione strategicamente imprescindibile per fare da base militare in previsione di attacchi verso l'Africa settentrionale; costituiva un importante scalo navale per le navi frumentarie in navigazione verso Roma; infine, come detto, diveniva sempre più indispensabile essa stessa per il rifornimento di cereali dell'Urbe.⁵⁷

Con l'avanzare del V secolo, la minaccia vandalica si faceva sempre più concreta e tangibile.

D'altronde, anche per Genserico ed i Vandali la Sicilia rappresentava un'importante base strategica, necessaria a garantire un avamposto in vista di un'espansione nel Tirreno, o comunque era vista come una ricca riserva di prodotti agricoli ed artigianali quanto mai appetibile.

Nel 440 Genserico attaccò l'isola per la prima volta in maniera organizzata (qualche anno prima c'era stata solo una spedizione di

⁵⁶ LAGONA 1980, pp. 129-130.

⁵⁷ GIUNTA 1978-79, p. 102; CRACCO RUGGINI 1980, p. 392.

carattere esplorativo) riuscendo anche a raggiungere Palermo che fu messa sotto assedio e saccheggiata. Oltre Palermo, anche Lilibeo subì la stessa sorte: alle due città furono anche rapiti vescovi e clero e furono confiscati tutti i beni ecclesiastici.⁵⁸

Solamente due anni dopo fu stilato un trattato di pace che fruttò ai Vandali importanti concessioni da parte dell'imperatore romano Valentiniano: una forte indennità in denaro, oltre che il riconoscimento della loro autorità nei territori nordafricani appena conquistati.

Morto l'imperatore nel 455, Genserico pose fine alla tregua che durava ormai da circa trent'anni ed approfittò della situazione venutasi a creare per sferrare un altro attacco all'isola.

Questa volta, come riporta Procopio, gli invasori sbarcarono a Messina: gli attacchi furono mirati tanto all'Italia peninsulare quanto alla Sicilia, dove furono razziate città, altre furono distrutte, di altre ancora furono ridotti in schiavitù gli abitanti.⁵⁹

Forti del saccheggio di Roma dell'anno precedente, i barbari ingaggiarono una serie di scontri contro le truppe imperiali tanto via mare quanto via terra, fino ad un breve periodo di tregua seguito ad una vittoria romana nel 465, grazie alla quale i barbari furono scacciati dall'isola. Ma la pace durò ben poco: essendo i Romani intenzionati a risolvere definitivamente la questione, provarono ad organizzare diversi attacchi al regno vandalico d'Africa senza sortire però l'effetto desiderato.⁶⁰

⁵⁸ FASOLI 1980, pp. 97-98.

⁵⁹ *Procopius BV*, 1.5.22.

⁶⁰ DI STEFANO 2009, pp. 773-776.

Genserico, da parte sua, era ben consapevole della debolezza dell'impero d'Occidente e continuò pertanto con la sua politica di attacchi mirati con l'obiettivo di ottenere riscatti o concessioni politiche.

La situazione volse ad una risoluzione solo nel 476, quando Odoacre prese il potere in Italia e Genserico (che comunque sarebbe morto l'anno seguente) avvertì che l'impero romano d'Occidente ormai non poteva più costituire una vera minaccia per il regno dei Vandali. In cambio dell'accettazione della presenza vandala a Lilibeo e di un tributo annuo, il re vandalo concesse ad Odoacre il possesso pieno di tutto il resto dell'isola. In questa maniera fu assicurato anche il continuo approvvigionamento granario, che aveva costituito la principale preoccupazione di Roma.⁶¹

Gli attacchi che l'isola dovette subire da parte di Genserico per gran parte del V secolo caratterizzano la storia siciliana di quel periodo.⁶² Le città di volta in volta colpite reagirono o meno alle incursioni a seconda della loro situazione interna. Le loro vicende particolari sono documentate tanto da fonti scritte (soprattutto Procopio di Cesarea) quanto da testimonianze archeologiche. Spessi strati composti da resti di distruzione e datati proprio a questi anni sono stati portati alla luce in diversi siti (da Capo Boeo ad Agrigento) che le fonti ci indicano come oggetto degli attacchi vandalici.⁶³

⁶¹ FASOLI 1980, p. 99. Sulla questione di Lilibeo vedi anche Di Stefano 2009, p. 777.

⁶² AZZARA 2002, p. 37.

⁶³ WILSON 1991, pp. 331-332 e note 27-28.

D'altro canto, questa situazione dette l'opportunità ad altre città risparmiate dalla furia degli attacchi (per esempio Siracusa) di assumere un predominante ruolo urbano già nel V secolo, per poi divenire importanti centri della Sicilia bizantina. In particolare la città di Siracusa doveva, alla metà del V secolo, essere ben difesa e possedere le adeguate risorse economiche per badare alla propria salvaguardia. Il Mazzarino, infatti, data proprio a questi anni un'epigrafe frammentaria che cita la restaurazione del *praetorium* da parte di un *Flavius Gelasius Busiris*. La presenza in città di un *praetorium* contribuisce a fare luce su quella che doveva essere la geografia politica della Sicilia tardoantica, provincia all'interno della quale Siracusa sicuramente rivestiva un ruolo di primaria importanza.⁶⁴

Una situazione documentata in maniera abbastanza ampia in tutta l'isola, come conseguenza al periodo di forte insicurezza, è la rioccupazione di siti abbandonati durante tutto il periodo imperiale.

(Fig. 3)

Si trattò di siti per lo più rurali, piccoli e piccolissimi insediamenti, composti molto spesso da non più di due fuochi, che fecero la loro comparsa accanto a piccoli villaggi che rioccupavano zone su cui anticamente sorgevano diversi edifici (come il Tempio di Atena a Camarina o i templi di Selinunte).⁶⁵

Inoltre, gli studiosi che si sono occupati di archeologia urbana hanno rilevato in parecchie città tra IV e V secolo segni di contrazione dell'abitato, oltre alle solite tracce di reimpiego di

⁶⁴ MAZZARINO 1980, pp. 336-354.

⁶⁵ KAZHDAN 1991, p. 1891.; RIZZO 1997, pp. 249-253.

materiale edilizio che a Lilibeo, per esempio, fu recuperato dai resti degli edifici sconvolti da un terremoto registrato nel 365.⁶⁶

La riduzione e la rarefazione degli spazi urbani è registrata a partire dal V secolo in diverse città antiche di cui si posseggono dati: da Marsala a Noto fino alla già citata Lilibeo, la situazione sembra essere la stessa. Anche Siracusa, che pure sarà la capitale della provincia siciliana, sede dello stratega e del vescovo metropolita, mostra chiari segni di contrazione.⁶⁷

L'area megarese a partire dal V secolo palesa la presenza di insediamenti di piccole e medie dimensioni, nati sia in zone ben connesse con i principali assi viarii della costa, che in zone più isolate. I dati più recenti sulla zona di Segesta, invece, mostrano l'abbandono di gran parte dei piccoli insediamenti e la continuità di vita di parte di quelli maggiori. Tuttavia, il progressivo sfaldamento del mondo romano almeno in Occidente ha fatto rilevare come la metà del V secolo rappresenti un po' uno spartiacque. Se, generalmente, prima di questo periodo le strutture abitative erano collocate in una posizione comunque connessa all'organizzazione fiscale, viaria e produttiva della zona ancora legata al mondo romano, dopo la metà del secolo assistiamo ad un generale distacco dal modello tardoromano. I nuovi insediamenti sorgono ora quasi come cellule sparse all'interno del territorio e colonizzano nuovi spazi.⁶⁸

Il passaggio di dominio da Odoacre a Teoderico, come detto, pare avvenne in maniera piuttosto indolore. Mentre era ancora in corso

⁶⁶ BEJOR 1986, p. 476.

⁶⁷ MAURICI 2010, pp. 119-123.

⁶⁸ CACCIAGUERRA 2009, p. 299.

l'assedio a Ravenna, il re ostrogoto inviò in Sicilia un esercito che, come ci informa Cassiodoro, costrinse Genserico alla resa.

Non abbiamo particolari notizie dalle fonti sui caratteri che assunse il dominio goto sull'isola, ed anche l'archeologia non ci ha dato molte informazioni a riguardo.⁶⁹

Dal punto di vista politico e giuridico, con l'inizio del dominio ostrogoto non dovettero esserci particolari cambiamenti nella struttura amministrativa. Pare che sia Teoderico che, dopo di lui, Atalarico si siano preoccupati di stanziare sull'isola una quantità volutamente limitata di truppe per garantire l'ordine al fine di non indispettire troppo la popolazione.⁷⁰

Ma la situazione di pace non resse a lungo dato che alla vigilia della guerra greco-gotica, i Bizantini misero l'isola nelle condizioni di dover scegliere con chi schierarsi.

Ottenuto il formale appoggio dei maggiorenti isolani (che, come visto, facevano soprattutto parte dell'aristocrazia romana), le truppe imperiali, forti di appena settemilacinquecento unità, sbarcarono a Catania nel 535, conquistandola. Tra alti e bassi, la Sicilia fu occupata definitivamente solo l'anno seguente, divenendo il granaio delle truppe bizantine dislocate sulla penisola e fungendo da anello di raccordo tra la base italiana e quella costantinopolitana.⁷¹

Durante le operazioni militari, le città sicule che si opponevano furono occupate dai Bizantini con una certa facilità. Nuovamente invasa dagli Ostrogoti di Totila tra il 548 e il 551, l'isola patì (così

⁶⁹ FASOLI 1980, pp. 100-105.

⁷⁰ CRACCO RUGGINI 1980, p. 404; KISLINGER 2002, pp. 91-91.

⁷¹ BURGARELLA 1988, pp. 256-259.

come il resto dell'Italia) le conseguenze di una lunghissima e durissima guerra.⁷²

Ne uscì economicamente e demograficamente stremata, ma in cambio godette di un periodo di pace durato circa cento anni, vale a dire fino alle prime incursioni musulmane della metà nel secolo VII.

I provvedimenti presi dal governo di Costantinopoli, attraverso la Prammatica Sanzione del 554 furono, anche per la Sicilia, praticamente quelli di un ritorno allo *status quo*, fatta eccezione per le leggi imposte da Totila che furono abolite in blocco. Il periodo di maggiori trasformazioni all'apparato burocratico, politico e socioeconomico coincise proprio con l'impero di Giustiniano ed il pontificato di Gregorio Magno (590-604), che peraltro resta una delle pochissime fonti che ci parlano dell'isola in questo periodo storico.⁷³

Dal punto di vista prettamente amministrativo, Giustiniano sottolineò la separazione tra competenze civili e ruoli militari. Responsabile dell'amministrazione della giustizia civile, della riscossione dei tributi e dell'amministrazione finanziaria in generale era un *praetor*, mentre al *dux* spettava il comando militare. Anche i luoghi di residenza dei due venivano separati: il primo era di stanza a Catania mentre il secondo pare fosse dislocato a Siracusa.⁷⁴

Molto importante era anche nel tessuto sociale ed amministrativo della Sicilia bizantina la figura del vescovo. A lui l'imperatore

⁷² KISLINGER 2000, p. 91; RAVEGNANI 2004, pp. 11-58; MOORHEAD 2008, p. 128.

⁷³ BONACASA CARRA 1999, p. 589; RIZZO 1999, pp. 53-67; TOCH 2008, p. 550.

⁷⁴ BURGARELLA 2006, pp. 33-34; EVANS 2005, p. 5.

d'Oriente aveva via via affidato mansioni sempre più vaste che avevano fortemente contribuito ad aumentarne il potere.⁷⁵

Questa figura crebbe di pari passo con la provincializzazione dell'amministrazione delle province nella tarda Antichità. Interlocutori privilegiati degli imperatori, i vescovi andarono ampliando esponenzialmente il loro raggio d'azione, che comprendeva funzioni sempre più di carattere gestionale oltre che amministrativo.⁷⁶

Nel VI secolo, il Guillou conta ben dodici sedi vescovili nell'isola, di cui la più importante era quella di Siracusa, il cui vescovo era il rappresentante del papa in Sicilia, ma la cui sede non costituiva metropoli.⁷⁷

La massiccia presenza di distretti diocesani è messa dagli studiosi direttamente in relazione alla politica filocristiana attuata dai Teodosi ed alle conseguenti conversioni di massa.

Ciò presupponeva certamente l'esistenza di importanti edifici di culto ad essi connessi, anche se quelli riconosciuti con certezza sono solo cinque (Siracusa, Catania, Agrigento, Palermo e Cefalù). Accanto a questi, presso le aree funerarie delle città si assiste tra V e VI secolo anche ad una reviviscenza di culti martiriali, soprattutto presso le aree funerarie dei grandi centri urbani (a Siracusa c'è la basilica sorta presso il luogo che raccoglie le spoglie di S. Marciano; altre sono presenti a Catania e ad Agrigento).⁷⁸

⁷⁵ FASOLI 1980, pp. 108-109.

⁷⁶ VOLPE 2007, pp. 87-88.

⁷⁷ GUILLOU 1975-76, pp. 47-48.

⁷⁸ CARRA BONACASA 2000, pp. 110-113.

Leone I (457-474) aveva decretato il riuso dei templi pagani e la loro riconversione in edifici di culto cristiano. Questo può essere considerato il momento di inizio di quel processo di trasformazione che ha lasciato molte tracce per esempio a Siracusa dove l'*Athenaion* sarà dedicato alla Natività di Maria.⁷⁹ Tuttavia, accanto a tali trasformazioni si moltiplicarono anche le nuove fondazioni di edifici di culto quali chiese, monasteri, *xenodochia*, oratori o *martyria*.

Dal punto di vista dell'insediamento civile, durante il periodo della prima dominazione bizantina il ritorno della Sicilia sotto le insegne imperiali non mostra particolari segni di cesura traumatica con il passato. L'insediamento sparso di tipo rurale (che avevamo visto documentato per il V secolo) perdura anche nel secolo successivo e forse anche fino al VII.⁸⁰

Il VI e VII secolo ci offrono dati simili riguardo alla tipologia degli insediamenti abitativi, ma offrono talvolta situazioni differenti riguardo il loro popolamento, che cambia di area in area.

Se in quella costiera orientale paiono non esserci cambiamenti di rilievo nelle dinamiche degli insediamenti, la zona interna di Segesta ha fornito dati opposti.

Per la zona megarese, fatti salvi pochissimi casi, gli insediamenti minori mostrano una continuità di vita che arriva all'VIII secolo,

⁷⁹ SANTORO 2008, p. 20; sulla conversione in chiesa dell'*Athenaion*, che da recenti studi è stata datata al VII secolo dalla Scariglia, cfr.: SGARIGLIA 2009. Altri studiosi come il Bejor (cfr.: BEJOR 1986, p. 511) o la Bonacasa Carra (BONACASA CARRA 1992, p. 68; BONACASA CARRA 1999, p. 590) retrodatano la conversione del tempio al VI secolo. In particolare, la Carra ne deduce la datazione dalla lettura del *bios* del vescovo Siracusano Zosimo, attraverso il quale risale alla data 595-596.

⁸⁰ MOLINARI 1994, p. 366; MAURICI 1995, p. 490.

con alcune realtà, come quella di Megara, che rivelano addirittura anche segni di scambi (testimoniati da sigillate africane e foci, anfore da trasporto africane e orientali) con importanti realtà commerciali, quale per esempio Siracusa.⁸¹

A riguardo, può essere riportato l'esempio del villaggio di Kaukana, identificato presso Santa Croce Camerina. L'insediamento, datato tra IV e VII secolo, ha restituito edifici (prevalentemente abitazioni e magazzini) che paiono fuori da ogni tipo di pianificazione urbanistica.⁸² La vocazione mercantile di alcune infrastrutture portate alla luce nel villaggio ha portato gli studiosi a sostenere l'importanza di siti come questo anche per il ruolo di punto di sosta per le navi commerciali che si muovevano nel Mediterraneo.⁸³

Allo stesso modo, non si può non ricordare i numerosi relitti individuati lungo le coste siciliane come per esempio a Marzamemi, dove è stata rinvenuta una nave che trasportava come carico le decorazioni (già scolpite) di una chiesa basilicale.⁸⁴

La datazione alla prima metà del VI secolo del relitto ci dà un interessante quadro di quelle che dovevano essere le rotte commerciali attorno all'isola in quel periodo. La situazione politica in continua evoluzione, evidentemente, non influiva più di tanto sui

⁸¹ CACCIAGUERRA 2009, p. 300.

⁸² PELAGATTI 1972, pp. 89-100; BONACASA CARRA 1988, pp. 249-252; DI STEFANO 2002, pp. 173-190.

⁸³ ZANINI 1998, pp. 71-72. Connesso ad uno scalo portuale era anche l'*emporion* di San Leone vicino ad Agrigento, anch'esso connesso ad uno scalo portuale. Cfr.: BONACASA CARRA 1992, p. 70.

⁸⁴ KÄPITAN 1980, pp. 71-136.

commerci che quindi continuarono regolarmente, almeno per tutto il secolo.

Il tipo di committenza (probabilmente di ambito ecclesiastico), poi, ci offre un'ulteriore prova del potere economico di un ceto capace, già alla metà del VI secolo, di far viaggiare per mare un carico di manufatti marmorei proveniente probabilmente da cave del Mar di Marmara.⁸⁵

La Cracco Ruggini ha individuato il VII secolo come periodo di inizio della contrazione per quanto riguarda i commerci via mare.⁸⁶

Un quadro di sostanziale continuità abitativa e commerciale è quello che appare dalle indagini condotte nel villaggio di Carabollace, nell'Agrigentino.⁸⁷ Le vicende dei *raids* vandalici e delle campagne belliche di Belisario sembrano aver segnato poco il territorio indagato. L'afflusso delle merci africane ed orientali, anche se in misura minore, continua ancora per tutto il VI secolo, così come permane un'occupazione a scopi produttivi delle terre siciliane che in alcuni contesti dell'area in esame perdura fino a tutto il VII secolo.

Ma la situazione doveva essere diversa per le zone interne, non toccate dalle rotte commerciali. Il Cambi ha rilevato per l'area di Segesta un progressivo spopolamento di tutti quei piccoli e medi insediamenti rurali esistenti nel secolo precedente. Il VI e VII secolo mostrano una crisi che lo studioso connette direttamente ai

⁸⁵ ZANINI 1998, p. 76.

⁸⁶ CRACCO RUGGINI 1997-1998, p. 266.

⁸⁷ CAMINNECI 2010, pp. 1-16.

postumi della guerra gotica che, per le zone interne della Sicilia, furono sicuramente più difficili da superare.⁸⁸

Dal punto di vista amministrativo, invece, si comincia a notare il passaggio delle grandi *massae* di antica proprietà aristocratica tra i beni disponibili della Chiesa. In questo modo, l'istituzione si garantisce l'approvvigionamento alimentare con il quale provvede anche alle opere di assistenzialismo, sostituendosi sempre più allo stato anche nel ruolo di redistribuzione della ricchezza.⁸⁹

Il Wilson ha mostrato l'esistenza di una differenziazione tra le aree urbane e quelle rurali, sottolineando come queste ultime, a differenza delle città e dei centri abitati, dovettero avere una situazione meno disomogenea. Gli abbondanti resti ceramici, infatti, sembrano suggerire tra V e VI secolo una continuità occupazionale, soprattutto nei siti votati ai commerci e nelle stazioni sui principali assi viarii ancora in uso.⁹⁰

A partire dalla fine del VI secolo cominciano a comparire anche insediamenti che prenderanno la forma di vere e proprie "fattorie fortificate". Queste poi, dalla metà del secolo successivo, si tramuteranno in veri e propri *kastra* o *kastellia* menzionati dalle fonti e di cui restano ancora tracce archeologiche per esempio a Selinunte e Siracusa.⁹¹

Circondati talvolta anche da mura in solida tecnica megalitica e torrette difensive (come nel caso di quelli portati alla luce nel Ragusano), questi abitati (più spesso siti d'altura) occuperanno

⁸⁸ CAMBI 2005, 630-640.

⁸⁹ EVANS 2005, p. 8; PATITUCCI UGGERI 2009, p. 274; RIZZO 2010, pp. 277-295.

⁹⁰ WILSON 1985, pp. 327-329.

⁹¹ CULTRERA 1951, pp. 757 ss.; NASELLI 1972, pp. 21-26; MESSINA 1995, pp. 92-94.

intere aree quali per esempio le campagne iblee subito prima dell'arrivo dei Musulmani.⁹²

L'Uggeri ha individuato una prima "fase" di questo processo di fortificazione che, incrociando fonti locali e musulmane con dati archeologici, ha fatto risalire ad un periodo compreso tra il 675 ca. ed il 740.⁹³

I cambiamenti politici di VI e VII secolo non tardarono a sortire conseguenze, avvertite sull'isola oltre che sul piano amministrativo anche su quello economico. Con l'istituzione del *Thema* di Sicilia nello scorcio del VII secolo, l'organizzazione del territorio si basò non soltanto su villaggi ma anche sui nascenti insediamenti difensivi, castrali che andavano acquistando sempre maggiore rilievo dal punto di vista militare.⁹⁴

Burocraticamente, mentre prima della fine della guerra gotica la Sicilia era stata sotto la giurisdizione del prefetto d'Italia, ora per la prima volta si sganciava dalla penisola.

Dopo la fine della guerra, Giustiniano aveva, infatti, istituito la *praetura Siciliae* dandole ordinamento autonomo e rendendola a tutti gli effetti indipendente tanto dall'esarcato d'Italia quanto da quello d'Africa.⁹⁵

In realtà, l'Esarca di stanza a Ravenna tentò spesso di prevaricare questa rigida divisione, in virtù dell'importanza troppo grande che

⁹² MOLINARI 1994, p. 366; MESSINA, DI STEFANO 1997, pp. 116-119; DI STEFANO, FIORILLA 2006, pp. 191-195; MAURICI 2010, pp. 125-126. A Ragusa fu portato alla luce negli anni '50 del secolo scorso un muro ed una torre a pianta quadrangolare, entrambi collocati nei pressi della cattedrale ed entrambi fatti risalire "ad epoca bizantina". Cfr.: MAURICI 2001, p 27.

⁹³ UGGERI 2010, pp. 191-194.

⁹⁴ MAURICI 2001, p 15.

⁹⁵ BONACASA CARRA 1992, p. 65.

la Sicilia aveva per Ravenna soprattutto dal punto di vista economico, ma la situazione non cambiò fino all'istituzione sull'isola del sistema tematico, nell'avanzato VII secolo.⁹⁶

La Sicilia rimase svincolata dalla giurisdizione dell'Esarcato anche dopo l'arrivo dei Longobardi sulla penisola. Ma, a differenza dei Vandali e dei Goti, i nuovi invasori del suolo italico rinunciarono ben presto alla conquista dell'isola per via dell'incapacità militare di superare lo Stretto di Messina, e così essa restò ancora fortemente legata a Costantinopoli.⁹⁷

La fine del VI secolo fu anche un periodo importante per le trasformazioni che stavano avvenendo in seno alla Chiesa. Durante il corso del suo pontificato nel 590, infatti, Gregorio Magno cercò di arginare il fenomeno di bizantinizzazione già in atto nelle chiese isolane, per tentare di evitare lo scalzamento della gerarchia ecclesiastica latina.

A questi contrasti è associata la fondazione di monasteri cenobiti che, in Sicilia come nel resto dell'impero d'Occidente, costellarono il territorio. Lo stesso Gregorio pare ne avesse fondati ben sei, dei quali però non sempre è rimasta traccia archeologica.⁹⁸

Oltre che alla fondazione dei monasteri, la principali tracce di questa capillare azione è stata messa in relazione al progressivo aumento dei distretti diocesani, riferibile soprattutto alle aree costiere. Qui è stato rilevato un aumento delle parrocchie di tipo rurale, spesso in connessione con cimiteri e insediamenti di tipo sparso. Questo genere di usanza funeraria, in alcuni casi (come per

⁹⁶ KISLINGER 2010, pp. 150-151; CRACCO RUGGINI 1980, pp. 409-411.

⁹⁷ GIUNTA 1978-79, p. 104; BURGARELLA 2006, p. 44.

⁹⁸ BONACASA CARRA 1999, pp. 589-590.

esempio a Carini, nei pressi della catacomba di Villagrazia), fu in voga dal IV-V secolo senza soluzione di continuità forse addirittura fino ad epoca islamica.⁹⁹

Un ultimo accenno per cercare di avere un quadro sintetico del popolamento della Sicilia in epoca bizantina, lo si può ricavare incrociando i dati che ci arrivano dalle fonti, siano esse di tipo storico che di tipo geografico. Il Santagati ha recentemente scorso la produzione letteraria di V-VIII secolo, dalle *Epistulae* di Gregorio Magno, ai documenti riportati da Leone Ostiense nella Cronaca del Monastero di Montecassino, fino all'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono ed ai libri delle Guerre di Procopio. Dall'attento studio di questa produzione letteraria messa in relazione alle carte geografiche di produzione islamica, lo studioso ha ricavato i nomi e l'ubicazione di ben quarantadue località di cui non si ha più alcuna traccia archeologica, quarantaquattro insediamenti religiosi e quasi settanta siti militari.¹⁰⁰

Questa impressionante mole di dati, seppure ancora provvisoria e aggiornabile – come afferma lo stesso autore dello studio – ci mostra un'interessante lettura del territorio siciliano nella prima età bizantina. Il quadro che possiamo immediatamente trarne è quello di un'isola ancora fortemente antropizzata in cui, parallelamente all'avanzare della riconquista bizantina prima, e delle incursioni arabe poi, si assiste ad una progressiva e capillare (vale anche per le zone interne, oltre che per quelle costiere) occupazione del

⁹⁹ BONACASA CARRA 2010, pp. 49-50.

¹⁰⁰ SANTAGATI 2010, pp. 207-230.

territorio. Questo è vero non solo per i siti civili e militari ma anche per quelli di tipo religioso, al cui numero totale riportato nello studio devono poi aggiungersi gli insediamenti di tipo rupestre, anche se per molti di questi è stata recentemente proposta una datazione a partire dall’VIII secolo.¹⁰¹

Per concludere quello che è un argomento che solo negli ultimi anni ha visto il concentrarsi dell’attenzione degli studiosi, non si può fare a meno di notare come a studi comunque “pionieristici” sulla Sicilia in età bizantina abbiano fatto seguito ricerche sempre più puntuali che hanno preso in considerazione vari aspetti dell’argomento.

Resta da augurarsi che sintesi come quella preziosa frutto del convegno del 2009 a Caltanissetta¹⁰², possano costituire esempi di studio non più episodici ma abituali.

¹⁰¹ MESSINA 2010, pp. 18-20.

¹⁰² CONGIU *et al.* 2010.

I.3 L'Asia Minore e la Caria

Geograficamente collocata in una posizione che si estende dall'estremità occidentale dell'Asia all'Europa, la penisola anatolica è stata sempre considerata il cuore dell'impero bizantino. Fisicamente, l'Anatolia è costituita da un'estesissima area pianeggiante centrale con un massiccio montuoso in posizione periferica, a sud-est, che ha spesso costituito una barriera difficilmente valicabile per i popoli dell'Oriente. (*Fig. 4*)

Il Mar Egeo ed il Mediterraneo, che bagnano la penisola a sud e ad ovest, invece, garantirono in età proto-bizantina intensi traffici marittimi con l'Occidente che hanno contribuito a creare una situazione di prosperità più o meno generale fino agli attacchi persiani del VII secolo. Il Mar Nero bagna infine la costa settentrionale.¹⁰³

L'intera penisola era attraversata da vie di comunicazione terrestri ed anche le province interne, come Galazia e Cappadocia, erano occupate da insediamenti di varia grandezza.¹⁰⁴

Soprattutto gli inizi del VI secolo, rappresentarono per l'Anatolia un periodo di floridezza, direttamente riflesso nella prosperità dei suoi centri urbani. Molte città, infatti, videro in questo periodo

¹⁰³ ROSSER 2001, pp. 37-38.

¹⁰⁴ GREGORY 2005, pp. 11-12.

l'inizio di lavori di monumentalizzazione, frutto di evergetismo ecclesiastico ma anche laico, soprattutto imperiale.¹⁰⁵

Durante la seconda metà del secolo, invece, si assiste ad una riduzione di questo fenomeno che alcuni studiosi hanno messo in correlazione con l'arrivo della peste, che portò anche qui ad un inevitabile contrazione dell'economia urbana.¹⁰⁶

Si ridusse il numero dei monumenti commissionati, anche se in qualche modo la crisi si avvertì di meno, soprattutto se si paragona questo periodo con la seconda metà del secolo successivo. Fu allora che, a causa dell'attacco dell'impero sasanide alla rete urbanistica bizantina in Oriente (seguito da quello degli Arabi a partire dal 640), l'Anatolia conobbe una vera cesura con i secoli precedenti.¹⁰⁷

Purtroppo, però, se abbiamo informazioni abbastanza puntuali per i grossi centri urbani, l'archeologia si è dedicata poco allo studio dei villaggi. Se tale forma insediativa è stata considerata "l'ossatura portante" dell'impero bizantino, davvero esigui se non inesistenti sono stati i siti di villaggi indagati archeologicamente.¹⁰⁸

Diversa invece è la situazione per realtà urbane più grandi, come per esempio Sardi, Efeso o Afrodisia.¹⁰⁹

Durante la tarda Antichità, l'Asia Minore era composta da due diocesi e ventiquattro province. Era costituita prevalentemente da una popolazione cristiana nei secoli compresi tra IV e VI, ma fu spesso attraversata da diverse eresie. In questi secoli, la penisola

¹⁰⁵ RUGGIERI 1995, p. 15.

¹⁰⁶ SARRIS 2010, pp. 34-35.

¹⁰⁷ OSTROGORSKY 1993, pp. 87-108.

¹⁰⁸ LAIOU 2005, pp. 31-54; CROW 2010, p. 295.

¹⁰⁹ FOSS 1976; FOSS 1979; ROUECHÉ 1989.

visse sostanzialmente un lungo periodo di pace, se si escludono brevi irruzioni unne tra V e VI secolo e la rivolta degli Isaurici nel tardo V, che costrinse l'imperatore Anastasio I a sottometterne le tribù nel 497. Inoltre, vaste aree come la Pisidia ed il Ponto furono afflitte endemicamente dalla piaga del brigantaggio.¹¹⁰

Durante i primi secoli della dominazione bizantina, fu sempre marcata la differenza tra le province costiere e quelle più interne. Le prime, infatti, conservarono sempre un ruolo prominente che derivava loro dalla tradizione greco-romana e si traduceva spesso in una maggior urbanizzazione e generalmente in una superiorità economica e culturale dei loro centri urbani rispetto agli altri. Soprattutto le zone interne, quelle dell'altopiano anatolico, si differenziavano molto per il loro carattere insediativo soprattutto di tipo rurale.

Questa marcata disomogeneità la si può notare anche dal punto di vista architettonico e monumentale. Infatti, le opere di munificenza della prima metà del VI secolo a cui si è già fatto cenno, si concretizzarono nella costruzione di grandiosi monumenti sui siti costieri (vedi per esempio l'imponente santuario S. Giovanni ad Efeso), mentre in zone dell'interno si badò soprattutto a curare l'assetto urbanistico ed infrastrutturale dei centri abitati, mediante la costruzione di ponti, acquedotti ed anche impianti termali. L'area più a ridosso dei perenni nemici persiani, infine, fu fatta oggetto di un riassetto difensivo e viario, con la creazione di nuovi

¹¹⁰ Foss 1991, pp. 205, 1014; TREADGOLD 2005, p. 103.

assi che collegavano le zone ai margini della penisola con la capitale Costantinopoli.¹¹¹

Un'area centrale della provincia come la Licaonia vide tra VI e XII secolo lo sviluppo di un importante insediamento monastico, quello di Bin Bir Kilise sede di un gran numero di edifici religiosi di gran parte dei quali purtroppo oggi non rimane traccia alcuna. Esso comprendeva oltre quaranta chiese, soprattutto di tipo basilicale, divise tra una città alta (l'odierna Madensehir) ed una ad un livello più basso (Degle), che pare fiorì tra IV e VII secolo.¹¹²

Forti cambiamenti in molti dei siti studiati di tutta dell'Asia Minore si fanno notevolmente evidenti con l'arrivo dei Persiani, prima e degli Arabi, poi. Il Mango ci mostra una situazione che stride fortemente con quella dei secoli precedenti: tra VII e IX secolo, città come Nicomedia e Cizico in Bitinia sono ormai al collasso. Tuttavia, Efeso mostra ancora notevoli segni di vita nell'VIII secolo, quando il suo mercato rende al fisco circa cento libbre d'oro, mentre la basilica di Santa Maria viene rimpiazzata da una chiesetta più piccola, che comunque ci rivela segni di una qualche attività edificatoria. Per altri siti (Pergamo, Sardi, Mileto, Magnesia) i dati parlano di un restringimento topografico notevole. Le città erano spesso ridotte ad occupare il solo sito dell'acropoli.¹¹³

Sardi, che sotto Giustiniano era stata capitale della ricca e avanzata provincia di Lydia, snodo di importanti assi viarii che la collegavano con l'Egeo e con il resto dell'Asia Minore cambiò

¹¹¹ ZANINI 1998, pp. 63-64.

¹¹² FOSS 1991, pp. 290.

¹¹³ MANGO 2009, pp. 105-106.

radicalmente faccia dopo gli inizi del VII secolo quando un devastante terremoto ne distrusse il tempio di Artemide e fece collassare il ginnasio insieme ad altri edifici pubblici. L'arroccamento sull'acropoli, datato alla metà dello stesso secolo, coincise altresì con una massiccia fortificazione delle mura e con la ricostruzione del principale asse viario.¹¹⁴

Fortificazioni dell'acropoli sono state messe in luce anche a Pergamo e datate al VI secolo, mentre per il VII gli studiosi riportano un forte decremento demografico in linea con gran parte degli altri siti anatolici nello stesso periodo.¹¹⁵

Nicea, invece, ci offre un modello di continuità, essendo stata un esempio di centro vitale dell'impero oltre che sotto Giustiniano anche in età medio-bizantina. Essa, infatti, dovette riuscire a resistere con più facilità di altri centri urbani alla crisi del VII secolo, venendo addirittura descritta dalle fonti come una fortezza inespugnabile della difesa bizantina contro gli Arabi nella prima metà dell'VIII secolo.¹¹⁶

La sua posizione lontana dalla costa meridionale dell'Anatolia e abbastanza prossima a Costantinopoli, dovette probabilmente portare il governo centrale ad investire più risorse nella sua fortificazione, costituendo geograficamente l'ultimo baluardo prima di arrivare nella capitale.

Ancora diversa fu la situazione delle città nuove, fondate nel VI secolo. Un esempio illuminante è costituito da Dara, la cui fondazione agli inizi del VI secolo fu voluta dall'imperatore

¹¹⁴ FOSS, SCOTT 2002, p. 618.

¹¹⁵ RHEIDT 2002, p. 624.

¹¹⁶ ZANINI 1998, p. 134.

Anastasio per creare una linea difensiva in un territorio al confine con l'impero persiano. La diretta committenza imperiale è anche testimoniata dall'invio di architetti ed ingegneri direttamente da Costantinopoli che progettaron la città-fortino su un'area di tre colline circondata da possenti mura, che permettevano attraverso l'apertura di porte fluviali l'ingresso in città delle acque del vicino fiume Cordes in caso di assedio.¹¹⁷

La situazione delle città, perciò, fu abbastanza variegata, spesso disomogenea a seconda delle aree prese in esame, e non è possibile unificare la storia urbanistica del VII secolo sotto un'unica visione di decadenza.

Come si è visto, anche per l'Asia Minore la vita, seppure in forme diverse, testimoniata da una diversa cultura materiale e, certamente, in maniera meno appariscente che nei secoli precedenti, dovette continuare anche dopo gli eventi bellici ricordati.

L'avvio di ricerche archeologiche sui villaggi proto-bizantini potrebbe essere un importante sentiero da percorrere, in quanto potrebbe offrirci una visione meno distorta o quantomeno incompleta della situazione generale. Il Ruggieri ha suggerito come l'arrivo in Asia Minore di Persiani nella prima metà del VII secolo non possa più ormai essere univocamente interpretato come una profonda catastrofe che mise *ex abruptu* fine alla vita di tutti gli agglomerati urbani e quindi alla fine di ogni tipo di scambio. Secondo lo studioso, resta improbabile l'ipotesi che gli invasori abbiano potuto e saputo destreggiarsi impeccabilmente attraverso

¹¹⁷ CROW 1981, pp. 12-21; RUGGIERI 1995, pp. 19-20.

la frastagliata costa anatolica per poter raggiungere ogni porto bizantino.

D'altronde, il commercio marittimo per il VII secolo è ancora documentato in Asia Minore da alcuni relitti navali, come per esempio quello di Yassi Ada, datato alla fine del primo quarto del secolo.¹¹⁸

Piuttosto, sembra che il commercio a lungo raggio abbia sì subito una contrazione, ma che questa sia avvenuta alla fine del VII secolo per mano araba.¹¹⁹

In un futuro prossimo, un'approfondita ricerca archeologica sugli insediamenti costieri ma anche sui villaggi interni, diversi dai grandi centri urbani che dovettero costituire un'attraente preda per Persiani prima ed Arabi poi, potrà aiutarci a meglio comprendere l'evolversi delle vicende storiche di questi anni e ad ottenerne un quadro generale più omogeneo.

La ricerca dei prossimi anni, inoltre, dovrebbe indirizzarsi anche verso la documentazione di strutture laiche oltre che religiose. Infatti è stato notato come “la maggior parte del materiale trådito riguarda edifici di culto mentre è veramente poco, in percentuale, quanto possediamo, siano complessi singoli o monumenti, a carattere e funzione civile”.¹²⁰

Se si parla di archeologia bizantina in Asia Minore, infatti, sembra spesso che l'attenzione dei ricercatori sia stata calamitata esclusivamente dallo studio degli edifici religiosi; la nostra conoscenza dell'architettura civile, delle infrastrutture urbane resta

¹¹⁸ Van DOORNINCK 2002, p. 900.

¹¹⁹ RUGGIERI 2005, pp. 247-249.

¹²⁰ RUGGIERI 1995, p. 14.

quindi meno puntuale rispetto a quella degli edifici di culto cristiano. Per la verità, questa situazione potrebbe essere figlia anche della crescente importanza che la figura del vescovo andava assumendo tra IV e V secolo pure in quest'area dell'impero. Egli si sostituì pian piano ai magistrati municipali, prendendo il controllo delle città, rispecchiando a livello locale quella sostituzione che la chiesa cristiana, sostituendosi al tempio pagano, stava operando a livello macroregionale. Quindi, dacché il vescovo diventa il vero perno del potere politico, l'archeologia del potere di questi secoli coincide in qualche modo con l'archeologia cristiana.

L'intero assetto della città va modificandosi in questa direzione, seguendo precise direttive ideologiche che spesso si rivelano nuove rispetto al passato.

L'antica città pagana va lentamente modificandosi: l'evergetismo privato scompare insieme al progressivo assottigliarsi dell'apparato curiale, i vescovi ed i loro collegi hanno oramai acquisito in pieno il potere e le capacità per poter supplire a questa mancanza. Questo insieme di elementi dà il via alla trasformazione della città nel V secolo che comincia sempre più ad essere cristiana in ogni suo aspetto.¹²¹

Il distretto sudoccidentale dell'Anatolia era occupato dalla Caria, subito a sud del fiume Menandro, con capitale Afrodisia. Essa era amministrata per l'imperatore da un governatore *praeses* che, a partire dal VI secolo, divenne un *consularis*. (Fig. 5)

Insieme alle regioni della Scizia, Moesia, al distretto delle isole Egee ed a Cipro, la Caria è assegnata da Giustiniano alla *quaestura*

¹²¹ RUGGIERI 1995, p. 16.

exercitus per fornire le masserizie necessarie alle truppe di stanza sul confine Danubiano.

Nel IV secolo la regione contava già cinque sedi episcopali ma, ancora due secoli dopo, Giovanni di Efeso proclamava di aver convertito ottantamila pagani.¹²²

Questo dato, seppur improbabile, ci dà però un esempio di come il paganesimo doveva ancora essere radicato nelle zone montuose.

I concili ecumenici del V secolo, ad Efeso ed a Calcedonia, ci aiutano ad aggiungere un altro tassello al quadro della cristianizzazione di questa regione anatolica. Oltre alla sede metropolitana di Afrodisia, infatti, le città sedi episcopali registrate sono oltre venti, tra cui Iasos, Cnido, Alicarnasso, Eraclea e Antiochia. Questo dato fornisce anche informazioni sul tessuto urbanistico della Caria del V secolo. Zenone, infatti, aveva stabilito che ogni città che avesse ereditato questo “status” dal passato o che lo avesse conquistato grazie alla munificenza imperiale, fosse provvista di un proprio vescovo. Ne consegue che, seguendo le liste dei concili sinodali, si possa giungere ad ottenere un quadro pressoché esauriente del tessuto urbanistico dell’area in esame.¹²³

Metropoli della provincia caria era, come detto, Afrodisia, città che prende il nome dal tempio di Afrodite convertito in cattedrale alla metà del V secolo. Anche per Afrodisia, il VII secolo fu la fase

¹²² Foss 1991, pp. 381.

¹²³ RUGGIERI 2005, pp. 40-41. La situazione rischia però di essere ancora incompleta come Ruggieri ha mostrato riguardo la *polis* di Mylasa che, nonostante fosse civilmente riconosciuta città e quindi dovesse aver avuto il proprio vescovo, non figura tra le sedi rappresentate né ad Efeso, né a Calcedonia.

finale di vita per gran parte dell'area urbana, allorché venne distrutta e mai più ricostruita interamente.¹²⁴

Tuttavia, “la fine dell'antichità” non può essere completamente attribuita, per la Caria, alle incursioni persiane prima, e arabe poi. Cambiamenti di tipo urbanistico sono stati notati dagli studiosi già a partire dal V secolo, per poi progredire nel VI. La costruzione di chiese e di importanti centri religiosi dovette inserirsi prepotentemente nel tessuto urbanistico e caratterizzare un forte cambiamento nell'assetto territoriale, tanto urbano quanto rurale. Le città carie, come hanno dimostrato diversi studi e ricognizioni archeologiche, mostrano una certa vivacità durante i primi secoli dell'era cristiana. E questo, riprendendo un *trend* che abbiamo visto per l'intera Anatolia, è vero in particolar modo per i siti costieri.¹²⁵

Ricognizioni di superficie effettuate dalla Pierobon Benoit in territorio cario ed in particolare nei pressi di Iasos hanno mostrato una frequentazione del sito attiva in età arcaica e classica, ma che non cessò in età altomedievale. La studiosa, infatti, ha riferito di aver individuato ben due edifici di culto cristiano, grazie alle fondazioni e ad elementi architettonici decorativi che, insieme ad un blocco ornato con un cristogramma, non lasciano dubbi circa l'interpretazione. La frequentazione del sito da parte di una comunità cristiana è inoltre testimoniata da tombe a fossa messe dalla ricercatrice in connessione ad una vicina basilica.¹²⁶

¹²⁴ ROUECHÉ 1989; FOSS 1991, pp. 128.

¹²⁵ RUGGIERI 2009, p. 210.

¹²⁶ PIEROBON BENOIT 2005, p. 239.

Sfortunatamente, trattandosi di una semplice ricognizione, non si possiedono dati cronologici più precisi. E questa è purtroppo una costante che si può notare anche in altri lavori in territorio cario, in cui le datazioni dei reperti risultano troppo spesso affidate esclusivamente a criteri stilistici. La stessa studiosa è costretta ad ammettere che le tracce risalenti al periodo post-romano nel territorio interno di Iasos sono scarse. Questa penuria di informazioni è però probabilmente dovuta alla difficoltà dei ricercatori a riconoscerle. Infatti, come si vedrà più avanti, i resti altomedievali all'interno della città di Iasos mostrano come essa fu ancora occupata in età proto-bizantina. Questa occupazione del territorio, tuttavia, è innegabilmente diversa da quella (più intensiva) che aveva caratterizzato i periodi storici precedenti. E probabilmente, queste differenti forme insediative, si dovettero ripetere anche in territorio rurale dove è verosimile che furono installati insediamenti di tipo produttivo, oltre che religioso. Questo almeno sembra evincersi dai dati preliminari di una ricognizione di superficie nel territorio di Iasos, in cui è stato raccolto materiale anforico che ha fatto pensare alla persistenza del popolamento in più punti del territorio, a “macchia di leopardo”, almeno fino ai secc. VI e VII.¹²⁷

La concezione stessa della città che si ebbe nel VI secolo dovette sicuramente divergere rispetto a quella del secolo precedente. E sicuramente, tragici eventi sismici oltre alla già citata pestilenza del 541 che dall'Egitto giunse direttamente in Asia Minore, sono

¹²⁷ CARCAISO 2005, pp. 313-314.

alcuni degli elementi da tener presente quando si vuole analizzare la storia urbanistica caria del VI secolo.¹²⁸

La diffusione del Cristianesimo fu un'altra variabile che contribuì in maniera evidente a dare un nuovo aspetto alle città.

Per la Caria, questa situazione caratterizzò fortemente il nuovo assetto urbanistico: la costruzione di chiese, basiliche e cappelle si innestò sul vecchio tessuto cittadino senza però stravolgerlo, o almeno questo sembra evincersi dai parecchi *surveys* effettuati nell'area di Keramos o di Iasos.

Due chiese e forse una terza sono state segnalate a Bargyla, città affacciata sul golfo di Mandalya, datate da un esame autoptico a fine V-VI secolo; un ambone di probabile VI secolo proviene dal sito di Kindya; una chiesetta di VI è presente a Bagla, ma si potrebbe continuare ancora a lungo affidandosi all'instancabile opera topografica del Ruggieri.¹²⁹

Sfortunatamente però, ancora una volta a queste osservazioni di carattere architettonico, stilistico ed epigrafico solo raramente si è potuto dar seguito con un'indagine archeologica che potesse aiutare ad approfondire la conoscenza del territorio.

La città di Keramos bizantina, per esempio, era conosciuta soprattutto per la descrizione di chiese (o meglio dei loro resti) fatta da archeologi ed esploratori. Qui i lavori di rilievo

¹²⁸ RUGGIERI 2009, p. 214.

¹²⁹ RUGGIERI 2005, pp. 63-107. Su un caso particolare di trasformazione in chiesa di un tempio pagano in ambito rurale, quello di Lagina, cfr. anche RUGGIERI 2007, pp. 73-99.

archeologico hanno poi restituito resti di edifici ecclesiastici (probabilmente un monastero) sovrapposti all'area pagana.¹³⁰

La diffusione del monachesimo si rivelerà un altro importante aspetto del V secolo che, oltre ad ampliare il tessuto sociale dell'epoca, influirà anche su quello urbanistico, con i primi monasteri eretti nei sobborghi cittadini, ovvero in territori che prima erano lasciati completamente deserti.¹³¹

Ancora nel V secolo, però, non si nota una totale defunzionalizzazione degli spazi antichi: i neonati impianti ecclesiastici, infatti sorgono, sia in città che nell'area rurale, accanto a due grandi terme che continuano a servire i cittadini. La cristianizzazione degli spazi non fu così imponente come nelle città per siti rurali, i quali pare abbiano subito meno l'influenza evangelizzatrice della Chiesa.

Santuari ellenistici sovrastano anche le chiese di Kyr Vasili e di Taslica, affacciate entrambe sul golfo Dorico o quella costruita sulla collina di Monastir Dag, presso Alicarnasso. Anche questi edifici mostrano quei caratteri peculiari che sono stati attribuiti dagli studiosi al fenomeno di riutilizzo cristiano di strutture pagane in Caria. È soprattutto evidente nelle piante delle città (come Keramos) che si trattò di un innesto piuttosto che di un'obliterazione.¹³²

Generalmente, quindi, le nuove costruzioni non sconvolsero l'assetto urbanistico antico, conservando l'impianto monumentale delle città.

¹³⁰ SPANU 1997, pp. 9-10; RUGGIERI 2006, pp. 699-700.

¹³¹ RUGGIERI 1995, p. 17.

¹³² RUGGIERI 2006, pp. 703-704.

CAPITOLO II

Siracusa tra V e VI secolo

II.1 Storia degli studi

Tradizionalmente, il periodo tardoromano e bizantino hanno cominciato molto tardi a suscitare interesse nei ricercatori. Troppo spesso, le fasi edilizie risalenti al periodo compreso tra IV e VII secolo sono state accomunate sotto la voce “bizantine”, comprimendo di fatto quasi quattro secoli di storia della città meritevole di attenzione alla pari di quella più antica.

Quando, durante le indagini archeologiche, i ricercatori si trovavano ad intercettare strati risalenti a questi secoli, spesso li ignoravano evitando completamente di documentarli ovvero troviamo brevissimi accenni, *en passant*, che davvero poco possono aiutare a capire chiunque si trovi oggi a rileggere le pubblicazioni.

In pochissimi casi ed in presenza di elementi incontrovertibilmente datanti quali ad esempio i reperti numismatici, la vaga espressione “età bizantina” viene sostituita dal periodo di circolazione delle

monete venute alla luce. Poco o alcun riguardo di sorta veniva invece dato ai reperti ceramici, cui si accennava solo raramente ed in presenza di forme e oggetti ben conosciuti (per esempio, le lucerne).

In mancanza di questo genere di dati, degno di nota è stato lo sforzo compiuto nel secolo scorso da studiosi come G. Agnello o S.L. Agnello i quali hanno dedicato quasi completamente la loro vita a cercare di interpretare in base ad osservazioni stilistiche e spesso felici intuizioni di carattere architettonico e storico i monumenti ancora in alzato. Il loro lavoro, soprattutto gli scritti di Santi Luigi, sono tuttora considerati un punto fermo da cui ripartire per ricercatori, quali la Bonacasa Carra, che concentrano i loro studi sulla cristianizzazione degli spazi a partire dal periodo tardo-imperiale.

Tra gli archeologi, Paolo Orsi riveste sicuramente una posizione di rilievo, essendo probabilmente colui che ha quantomeno posto il problema dell'esistenza di fasi bizantine antiche in molti siti a Siracusa e in tutta la Sicilia, facendosi illustre precursore di un'archeologia che però stenterà a rendersi pienamente autonoma.¹³³

Il suo lavoro soprattutto sui siti cimiteriali, quali catacombe, cimiteri *sub divo* e sepolture ricavate all'interno di spazi occupati da antichi monumenti ha il grande pregio di averci tramandato spesso schizzi, disegni e appunti di intuizioni che sovente risultano ancora attuali o comunque offrono un'ottima base di partenza ai ricercatori moderni.

¹³³ ORSI 1942.

Importanti, poi, anche gli studi sulle oreficerie siciliane, provenienti dai contesti più vari, risalenti perlopiù ad un periodo compreso tra il VI e il X secolo.

Esattamente a trent'anni dalla morte dell'archeologo di Rovereto, nel 1965, il Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, G. Voza, creatore e primo direttore del museo archeologico P. Orsi (che conserva, tra l'altro, diversi reperti proprio di età proto-bizantina) ha avuto il merito di non ignorare le fasi tardoantiche ed altomedievali intercettate nei suoi scavi, anche se spesso ha omesso di documentarle con la stessa puntualità con la quale si è dedicato a fasi storiche precedenti.

A cavallo tra gli anni Ottanta ed i primi Novanta, il Wilson ha prepotentemente spostato l'attenzione sulla Sicilia romana tardoromana, con un'opera destinata ad essere un importante punto di riferimento per tutti gli studiosi.¹³⁴

Dagli anni Novanta in poi, gli studi cristiani, ad opera dei già citati S. L. Agnello o la Bonacasa Carra, hanno fatto grossi passi in avanti, concentrandosi soprattutto sulle fasi di cristianizzazione dell'isola (e di Siracusa), attraverso pubblicazioni e convegni che si sono rivelati di importanza esiziale per far luce su una fase storica troppo poco indagata. In particolare, la studiosa, insieme a ricercatori come Cracco Ruggini e Fasoli, ha contribuito a fornire anche un notevole contributo alla comprensione delle dinamiche commerciali tra IV e V secolo in Sicilia, mediante la descrizione

¹³⁴ WILSON 1984; WILSON 1990.

dei prodotti dell'artigianato e dell'industria nelle sue relazioni di scavo.¹³⁵

Più recentemente, i lavori di studiosi come Molinari, Sgarlata, Cacciaguerra, Basile e Mirabella che hanno eseguito indagini archeologiche presso l'isola di Ortigia, continuano la loro ricerca su siti urbani e rurali.

Le loro pubblicazioni, sempre puntuali e rivolte in particolare al primo Medioevo, stanno contribuendo a fissare quei paletti oltre i quali la ricerca continuerà ad andare avanti.

¹³⁵ BONACASA CARRA 1988, pp. 47-65

II.2 Evidenze materiali

La storia di Siracusa in età altomedievale si lega a doppio filo con quella del resto della Sicilia. Il Burgarella la ricorda come “fortificata” insieme a Palermo e Messina all’arrivo di Belisario con le truppe imperiali nel 535. La città, però, non oppose resistenza all’esercito bizantino, ma gli aprì le porte risparmiandosi un probabile assedio.¹³⁶

È tuttavia molto difficile dover delineare i tratti di una microstoria di Siracusa nell’alto Medioevo, data la carenza non soltanto di accenni alla città nelle fonti, quanto di documentazione archeologica edita riferita a questi secoli.¹³⁷

È pressoché totale l’assenza di scavi di ampio respiro che abbiano avuto come obiettivo quello di far luce sulla città nei secoli compresi tra il IV ed il VII, mentre mostrano (ovviamente) i segni dell’età quelle edizioni di scavi di ormai un secolo fa, che devono quindi essere utilizzate con molta cautela ma, soprattutto, senza poter il più delle volte ottenere alcun riscontro dai materiali.

C’è stato anche tra gli storici chi ha ipotizzato che la Siracusa bizantina si fosse tutta “ritirata” sull’isola di Ortigia, unica parte della città ad essere ancora fortificata in questo periodo.¹³⁸

¹³⁶ BURGARELLA 1988, p. 257.

¹³⁷ Basti pensare che in un lavoro di tesi di laurea avente per oggetto un censimento dei soli ipogei tardoantichi, ne sono stati contati ben 100 ancora inediti. Cfr. CASTELLUCCIO 1995-96.

¹³⁸ GUILLOU 1980, p. 277.

Effettivamente, come si vedrà in seguito, è proprio dall'isola che viene la maggior parte dei resti attribuibili all'età bizantina. (*Fig. 6*)

Durante l'età classica, la città era composta di quattro quartieri: Ortigia, Acradina (collocata a Nord dell'istmo), Tyche (a Nord-Est di Acradina), Neapoli (a Nord Ovest) ed era circondata da una cinta muraria che Strabone¹³⁹ ci riferisce essere stata lunga 180 stadi. (*Figg. 7-8*)

Se questa era la suddivisione della città in età greca e poi romana, non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, sostenere che questi quattro quartieri continuarono tutti ad esistere nei periodi storici successivi. Anzi, sono quasi del tutto ignote le dinamiche attraverso le quali Siracusa dovette evolversi dall'età tardoromana fino al Medioevo.¹⁴⁰

È solo attraverso l'analisi dei monumenti (soprattutto chiese) ancora in uso e da ritrovamenti effettuati durante scavi (soprattutto di emergenza), che oggi possiamo avanzare qualche ipotesi riguardo all'età bizantina, e in particolare ai primi secoli di questa. Anche le aree funerarie hanno spesso fornito importanti informazioni riguardo la divisione degli spazi nei primi secoli della tarda romanità.

Dei quattro quartieri cittadini, oltre ad Ortigia, pare che Acradina fosse quello con maggiore soluzione di continuità nell'abitato rispetto alle età precedenti. Secondo l'Agnello, questo quartiere addirittura si espanse a partire dal IV secolo comprendendo ipogei

¹³⁹ *Strabo*, VI, 2, 4.

¹⁴⁰ CACCIAGUERRA 2005, p. 139.

e necropoli suddivisi, ignorati però dalla letteratura archeologica.¹⁴¹

Quello di Acradina sembra essere stato un importante rione i cui spazi furono utilizzati soprattutto come necropoli da parte della comunità cristiana. Qui gli studiosi hanno rilevato tracce di riuso di strutture che avevano fatto parte del quartiere produttivo del Ceramico nelle età precedenti.

Il periodo compreso tra III e V secolo vide il concentrarsi delle sepolture attorno a complessi religiosi quali S. Lucia, S. Diego o S. Maria di Gesù.¹⁴²

Secondo quanto si ricava dalle vecchie pubblicazioni, un'altra area cimiteriale utilizzata dalla comunità cristiana durante l'alto medioevo pare essere stata ancora Ortigia. Qui, in particolare attorno all'*Athenaion*, attuale cattedrale di Siracusa, sotto la direzione di Paolo Orsi furono portate alla luce delle tombe che l'archeologo datò in parte tra l'XI ed il XVII secolo, mentre altre le definì testualmente "più antiche e bizantine".¹⁴³ (*Fig. 9*)

Questo cimitero, se si considera Ortigia l'unica area di Siracusa urbanizzata durante i primi secoli del Medioevo, dovette essere uno dei più importanti. Era localizzato nella zona sud-occidentale dell'isola e fu individuato e portato alla luce dalle ricerche dell'Orsi negli anni compresi tra il 1910 ed il 1917. Esso fu messo in luce durante i lavori di scavo presso il *krepidoma* settentrionale del tempio di Atena, area occupata in età medievale dal Duomo.

¹⁴¹ AGNELLO S.L. 2000, p. 12 e nota 39.

¹⁴² FALLICO 1971, pp. 581-639; BONACASA CARRA 2010, pp. 52-53.

¹⁴³ ORSI 1918, p. 365.

Si tratta, ad oggi, dell'unico sito del genere interamente pubblicato situato all'interno dello spazio urbano, se si eccettuano le 17 tombe individuate dal Voza ad Ovest della stessa chiesa, ma che devono ancora vedere l'edizione.¹⁴⁴

Le sepolture portate alla luce dall'Orsi erano venti, tutte tombe a fossa. Purtroppo l'archeologo non è riuscito, come detto, a fornire una datazione per il complesso funerario che, dalla relazione di scavo, pare effettivamente ricoprire un arco cronologico abbastanza ampio. Tutte le sepolture presentano una delimitazione della fossa terragna per mezzo di lastre e conci litici, spesso materiale di riuso.

La copertura era sovente realizzata da due o tre tegole o da altrettante lastre litiche. I corpi inumati variano da un minimo di uno ad un massimo di trenta individui (nella sepoltura 8).

La deposizione era spesso effettuata direttamente nella nuda terra, data la mancanza di elementi che possano farci pensare all'esistenza di una cassa lignea. All'interno di alcune sepolture, come la 2 e la 14, sono stati trovati diversi chiodi che forse possono testimoniare a favore dell'esistenza di un sarcofago.

Non esistevano (o almeno non sono state riportate nelle relazioni di scavo) tracce in superficie che facessero pensare ad una qualche delimitazione dell'area cimiteriale. Tutte le deposizioni (che erano disposte in ordine sparso) seguivano comunque sempre l'orientamento E-W.

Purtroppo le tecniche di scavo dell'epoca, nonostante la precisione dell'Orsi nell'annotare diversi particolari, non hanno permesso il

¹⁴⁴ VOZA 1999.

rilievo di dati oggi considerati importantissimi per un corretto inquadramento della necropoli. Non disponiamo, ad esempio, di rilievi scheletrici, né di una precisa collocazione all'interno delle fosse dei (pochi) materiali di corredo, dei quali, a loro volta, possediamo rari disegni, e solo dei pezzi ritenuti più belli.

Tra questi sporadici elementi di ornamento personale, la testa della cinghia di una cinta di cuoio che lo scavatore datò generalmente ad “età bizantina”, all'interno della tomba 9.

La tomba 17 conservava probabilmente almeno un'altra deposizione di età altomedievale. Si trattava di una sepoltura multipla, quindi probabilmente riutilizzata, ma tra gli elementi di corredo l'Orsi rinvenne un unguentario in vetro con piede a tromba, pancia a ciambella e becco troncoconico, datato all'età “gotica o bizantina”.

Nella maggior parte dei casi, il tipo di deposizione doveva essere supino, ma non disponiamo di descrizioni che ci informino sulla posizione degli arti. Tra gli elementi di corredo datanti, nessuno può con sicurezza farci risalire al V e VI secolo tranne i pochi oggetti descritti dall'Orsi, di cui oggi conserviamo esclusivamente degli schizzi. Rari i reperti numismatici ancora leggibili, tra i quali una moneta riferita con sicurezza al secondo quarto del IX secolo, e precisamente all'epoca dell'imperatore Teofilo.¹⁴⁵

Altre sepolture oltre alla 17, furono poi anche oggetto di riutilizzo, come la tomba 8. Questa dovette ospitare una prima deposizione che potrebbe risalire proprio ad età proto-bizantina, come

¹⁴⁵ ORSI 1918, pp. 365-370.

dimostrerebbe la “fibbia circolare in bronzo di un ben noto tipo barbarico-bizantino”¹⁴⁶.

Disgraziatamente però non si possiedono altri particolari, né disegni oltre a questa scarna descrizione, per poter formulare delle ipotesi più precise. Inoltre l’Orsi scrive di aver raccolto la fibbia in questione tra altri resti umani deposti in maniera confusa nella stessa area di sepoltura. Tra questi altri inumati, continua l’archeologo, ce ne sono anche di molto più tardi, addirittura risalenti al XVII secolo.

La sepoltura 14 pare essere tra le più antiche dell’area, in quanto tra i diversi inumati rinvenuti al suo interno, furono portati alla luce tre elementi di ornamento in pasta vitrea, quattro chiodi e tre monete in bronzo che fecero propendere lo scavatore per una datazione oscillante tra “il periodo vandalico e quello gotico”.

(Figg. 10-11)

La situazione generale della necropoli, quindi, pone forti interrogativi di tipo cronologico. Occorrerebbe certamente un riesame analitico dei reperti (qualora fossero conservati) per poter cercare, mediante confronti, una datazione più precisa.

La presenza della necropoli adiacente l’area occupata dal duomo sull’isola di Ortigia, però, ci conferma almeno che, durante il periodo di transizione dalla tarda Antichità al Medioevo, anche per Siracusa la situazione urbanistica non dovette essere differente rispetto a quella registrata in molti altri contesti italiani.

Da tempo, ormai, in Italia diversi archeologi hanno segnalato l’esistenza di sepolture o di interi cimiteri in aree urbanizzate

¹⁴⁶ ORSI 1918, p. 367.

all'epoca del loro utilizzo. Anzi, per alcuni studiosi, come La Rocca ha notato per Verona, la presenza di necropoli in città può essere messa direttamente in relazione con il carattere di possesso pubblico riferito ad alcune aree della città stessa.¹⁴⁷

È proprio nel IV secolo, infatti, che i ricercatori collocano l'inizio di quel complesso fenomeno che vede lo spostamento delle tombe in città. E a questo fenomeno dovettero dare un importante contributo proprio le chiese urbane, soprattutto quelle episcopali.¹⁴⁸

L'area intorno alla nuova chiesa dedicata alla Vergine ricavata dal tempio di Atena, dunque, dovette fin dalla sua creazione costituire un importante centro di aggregazione per la popolazione cittadina che, tra VI e VII secolo, doveva ormai essere in maggioranza cristiana.

L'altro importante sito funerario per l'età proto-bizantina, era quello ubicato presso la prima basilica a tre navate di S. Giovanni Evangelista (cui saranno apportate sostanziali modifiche in età normanna), costruita sulla cripta di S. Marciano. Sfortunatamente, la maggior parte dei saggi di scavo eseguiti in quest'area deve ancora vedere un'organica pubblicazione, anche se alcuni materiali funerari provenienti da tombe scavate nella cripta pare suggeriscano un uso funerario del sito che superò il V secolo.¹⁴⁹

Il sito ecclesiastico-funerario si impiantò direttamente su una cava di pietra d'età antica che, a partire dal periodo tardo imperiale, cominciò a vedere la sua destinazione d'uso cambiata in necropoli. Ospitò un'importante catacomba in età paleocristiana come

¹⁴⁷ BROGIOLO, GELICHI 2005, pp. 98-99.

¹⁴⁸ GELICHI 1999, p. 160.

¹⁴⁹ AA.VV. 1998.

dimostrato dal sarcofago di Adelfia, rinvenuto nel 1872 e datato al IV secolo.¹⁵⁰

A partire dal VI secolo l'area sepolcrale fu sconvolta da un profondo taglio nella pietra che costituì il nucleo principale della struttura ipogeica della cripta eretta come sepolcro del martire S. Marciano, il cui spazio interno vide ulteriori modifiche ancora nel XII secolo.¹⁵¹ (*Fig. 12*)

Il carattere sepolcrale dell'area, tuttavia, sembra essere persistito ancora tra VI e VII secolo, periodo al quale P. Orsi datava alcune tombe scavate in fossa all'interno della cripta. Ancora una volta, però, ci si trova dinanzi ad una pubblicazione incompleta (questa volta s causa della morte dell'insigne archeologo, avvenuta l'anno successivo alla diffusione di questi dati), che non ci consente di avanzare ipotesi a riguardo essendo, quelle dello studioso, osservazioni del tutto preliminari.¹⁵²

Questa zona, che comunque non è precisamente adiacente all'isola di Ortigia, dovette quindi rappresentare un altro polo attrattivo per la comunità cristiana dei primi secoli, alternativo a quello "cittadino" dell'*Athenaion*.¹⁵³

¹⁵⁰ AGNELLO S.L. 1956.

¹⁵¹ ORSI 1942, pp. 217-221; AGNELLO S.L. 1978-79, pp. 124-125.

¹⁵² ORSI 1934, pp. 129-146; tuttavia, il Cacciaguerra ha recentemente dato credito a questa ipotesi dell'Orsi, affermando che alcune delle sepolture citate dall'archeologo di Rovereto sembrano trovare positivo riscontro nel loro allineamento con le strutture di VI-VII secolo piuttosto che con quelle precedenti del sito. Cfr. CACCIAGUERRA 2005, p. 14.

¹⁵³ Esplorazioni effettuate nel secondo Dopoguerra in un'area adiacente a S. Giovanni, precisamente sotto Villa Landolina, portarono all'individuazione di un'importante struttura ipogeica corredata di epigrafi alcune delle quali furono datate al VI secolo. Cfr. BERNABÒ BREA 1947, pp. 172-193.

Sicuramente, la deposizione dei resti del martire Marciano che diede il via ai lavori per la costruzione della cripta, dovette regalare all'intera area un particolare *appeal* per i fedeli. Questi, a loro volta, facendosi seppellire “*ad sanctum*” contribuirono ad accrescere l'importanza dell'intero complesso, che vide la costruzione della basilica a tre navate datata dall'Agnello proprio al VI secolo.

Spostandoci a Nord-Ovest dell'isola di Ortigia, una necropoli ipogea di epoca tarda è stata segnalata dall'Agnello presso il quartiere Neapoli, e precisamente nei pressi dell'anfiteatro che, nel terzo quarto del VII secolo, con l'arrivo in città di Costante II, dovette subire interventi di restauro.¹⁵⁴

Secondo gli studiosi che ne hanno analizzato le strutture ipogee, la necropoli non dovette avere una vita lunga, essendo stata probabilmente utilizzata per servire due generazioni, a partire dalla metà del V secolo. L'utilizzo di una sede “pagana” come l'antico anfiteatro è, com'è noto, un altro elemento tipico dei primi secoli del medioevo, in cui si adibivano a luoghi di sepoltura anche importanti monumenti antichi, decretandone la loro definitiva defunzionalizzazione.

Riguardo ai ceti urbani che avevano usufruito di questi ipogei, la Marchese e l'Agnello ne ipotizzano l'utilizzo da parte di membri dell'aristocrazia municipale che avevano preferito farsi seppellire in posizione defilata rispetto ai luoghi *ad martyres* o *apud ecclesias*, che andavano sempre più acquisendo importanza. I due studiosi pensano quindi ad una sorta di cimitero “separato” che

¹⁵⁴ AGNELLO, MARCHESE 1991, pp. 59-78.

ospitava i corpi di individui probabilmente non ancora “del tutto” cristiani, o forse ariani.¹⁵⁵

Questa ipotesi di lavoro, però, è difficile che sia confermata o rifiutata, perché oggi possediamo esclusivamente pubblicazioni descrittive sulla struttura ipogeica e non un dato antropologico né sugli elementi di corredo nelle sepolture.

Per il territorio suburbano della Siracusa bizantina, sono due le necropoli più importanti di cui oggi abbiamo notizia, ed entrambe individuate dall’instancabile opera di Paolo Orsi. Si tratta in entrambi i casi di siti impiantati su luoghi adibiti ad uso funerario anche nelle precedenti epoche storiche, che possono far presupporre una continuità d’uso dell’area, e quindi una permanenza della funzione a qualche secolo di distanza.

In una zona che doveva essere certamente extraurbana durante l’età altomedievale, denominata “Grotticelli”, è situata la prima di queste necropoli.¹⁵⁶

L’area ospitava come detto un sito simile risalente al IV secolo a.C., al quale si sovrappongono almeno quarantadue fosse scavate direttamente nel suolo roccioso in cui le deposizioni erano multiple (da due a sette individui) o di massa.

Non tutte orientate E-W, queste sepolture furono datate dall’archeologo ad un periodo oscillante tra il IV ed il IX secolo. Le datazioni furono ottenute principalmente grazie a reperti numismatici rinvenuti nelle tombe ed ai pochi reperti ceramici

¹⁵⁵ Nelle sepolture ipogeiche di piazza S. Lucia, ad esempio, è probabile, per l’ultima fase di utilizzo, l’inumazione di un *comes* goto di religione ariana. Cfr. MARCHESE 2003, p. 880.

¹⁵⁶ ORSI 1896, pp. 334-356.

datanti (soprattutto lucerne decorate a perle ed a rosario). Sfortunatamente, però, si trattava quasi completamente di sepolture manomesse già a partire dall'epoca delle incursioni arabe.

Anche per questo sito, l'Orsi ci fornisce la descrizione dei reperti corredata da puntuali disegni ed eventuali indicazioni di carattere antropologico.

Si tratta nella maggior parte dei casi ancora di sepolture polisome, con occasionali elementi di corredo (come una fibbia in bronzo con ageminatura in oro con raffigurazione animale proveniente dall' "ipogeo" ¹, che lo studioso mette in relazione direttamente con manufatti di provenienza centroeuropea e nord-italica dell'epoca "delle migrazioni barbariche"). (*Fig. 13*)

Dalla lettura della relazione di scavo dell'Orsi, sembra di poter confermare le sue intuizioni riguardo la datazione della necropoli. In più, diverse volte l'archeologo confronta i materiali di questo sito con quelli provenienti dalle sepolture presso il complesso di San Giovanni, delle quali, come detto, non possediamo però i disegni, né le descrizioni.

Il secondo gruppo di tombe a fossa sembra essere più tardo. Esso fu datato VI-VII secolo e portato alla luce presso la necropoli greca del Fusco, in un'altra area estranea al tessuto urbano della Siracusa proto-bizantina. Le sepolture, in tutto nove, erano a fossa terragna con una delimitazione degli argini fatta per mezzo di lastre litiche.¹⁵⁷

¹⁵⁷ ORSI 1893, pp. 445-486; AGNELLO G. 1929, pp. 3-24; AGNELLO S. L. 1962, pp. 53-108; *IDEM* 1990, pp. 21-38.

Se, dunque, furono quella di S. Giovanni e quella del duomo le due principali aree sepolcrali di Siracusa altomedievale, soltanto la seconda di queste doveva pienamente far parte del tessuto abitativo proto-bizantino, stando alle indicazioni archeologiche. La totalità dei rinvenimenti riferibili all'edilizia civile di questi secoli, infatti, sembra provenire da Ortigia.

Nell'area nord occidentale dell'isola, attuale via XX Settembre, indagini condotte durante lavori di rinnovamento della rete fognaria hanno portato alla luce, tra il 1999 ed il 2001 resti di strutture datate dalle scavatrici ad epoca bizantina, ma purtroppo non scavate in maniera estensiva.¹⁵⁸

Si tratta di resti di muri, conservati per l'altezza di m 1,50, realizzati con materiale di reimpiego e costruiti con tecnica "a secco". Essi poggiavano su di uno strato di livellamento costituito da tegole e cocci frantumati e uno di essi ha restituito tracce di intonaco sulla sua superficie.

Questi lacerti delimitavano ambienti chiusi di forma rettangolare, al cui interno il piano di calpestio pare fosse in terra battuta. Se uno di questi due ambienti è stato interpretato come abitativo l'altro, posizionato più a Nord, è risultato essere invece una struttura produttiva. Infatti, vari elementi (*in primis* i resti di una fornace, ma poi anche cumuli di argilla ed una canaletta di scolo in tegole) hanno portato le archeologhe scavatrici a formulare tale ipotesi.

(Fig. 14)

¹⁵⁸ BASILE, MIRABELLA 2003, pp. 310-313.

Il rinvenimento sulla soglia di uno dei due ambienti di 6 monete bronzee datate all'VIII secolo, ha fornito infine i-degli elementi datanti per l'utilizzo dell'area.

Pare quindi di trovarsi, nella zona settentrionale di Ortigia, di fronte ad un quartiere che si sviluppa *ex novo* in età proto-bizantina, rispettando comunque l'andamento del tessuto abitativo più antico.¹⁵⁹ Elementi quali la grossolanità delle strutture murarie oltre che la carenza di intonaci e piani di pavimentazione che esulino dalla terra battuta, insieme alla presenza di fornaci, potrebbero far ipotizzare un uso artigianale dell'intera area.

Nella pubblicazione però manca qualsiasi accenno ai reperti ceramici ipoteticamente rinvenuti nei due saggi di scavo, che avrebbero forse potuto fornire ulteriori indicazioni sull'impianto, soprattutto di tipo cronologico. Le studiosse infatti datano al primo quarto del IX secolo l'abbandono dell'area a causa dell'avanzata araba, ma non esistono ipotesi precise sull'inizio di frequentazione della stessa.

Spesso, strutture civili e produttive sono state trovate direttamente connesse ad ambienti di altro tipo, per esempio, di natura produttiva. L'esistenza di mura di cinta attorno alla Siracusa già nel V e VI secolo non è però un dato che possa essere affermato

¹⁵⁹ Ciò che ha portato le ricercatrici a parlare di "quartiere" sono anche ulteriori resti di muri sempre costruiti con materiale di reimpiego ma questa volta impiantati su strutture precedenti di IV sec. a.C. I resti definiti "bizantini" erano conservati per un'altezza maggiore dei precedenti, ma sempre disposti ortogonalmente tra loro. La quota di giacitura di questi ultimi muri, insieme a materiali rinvenuti nei loro strati di fondazione, hanno portato le archeologhe a datare le strutture ad un periodo leggermente posteriore a quello delle precedenti. In questo caso, infatti, gli ambienti pare furono costruiti proprio a partire dall'VIII secolo. Cfr. BASILE, MIRABELLA 2003, pp. 312-313.

con certezza. Un ipotetico tracciato murario, aiuterebbe certamente a definire quali zone fossero in definitiva da considerarsi urbane e quali no, e come le une fossero collegate alle altre, data l'esistenza di siti che insistono in aree rurali o comunque non considerate esattamente urbanizzate.

Pura ipotesi di lavoro è da considerarsi quella fatta da S.L. Agnello, che congetturava nel già nel VI secolo la presenza di mura di cinta attorno alla città di Siracusa. Lo studioso giunge a tale conclusione perché, se così non fosse stato ed il centro urbano fosse stato sguarnito da qualsivoglia struttura difensiva, sarebbe stato difficilmente scelto come residenza da Costante II per il suo viaggio in Italia.¹⁶⁰

È tuttavia un fatto attestato archeologicamente che verso la metà del VII secolo, magari in preparazione o in concomitanza dell'arrivo dell'imperatore, Siracusa fu investita da lavori di rifacimento urbano. Nel 1951, il Gentili segnalò il restauro di una strada sviluppata almeno per mezzo chilometro in direzione E-W. La notizia fu confermata da indagini archeologiche eseguite negli anni '70.¹⁶¹ Si trattava probabilmente di un allargamento di un'arteria di pieno V secolo a.C. che fu datato al terzo quarto del VII secolo proprio grazie al rinvenimento di alcune monete di Costante II sull'ultimo tratto del rifacimento del manto stradale.¹⁶²

Recentemente l'Agnello è ritornato a discutere di quest'asse viario, sostenendo come i lavori di ripavimentazione farebbero ipotizzare

¹⁶⁰ AGNELLO S.L. 1990, p. 12 e nota 39; MAURICI 2010, p. 140.

¹⁶¹ VOZA 1976-77, p. 555. Purtroppo l'archeologo non si sofferma sulle fasi che riconosce come "bizantine", evidentemente di poco interesse ancora a metà degli anni Settanta.

¹⁶² GENTILI 1951, pp, 263-266, 273.

che la strada, ancora nel VII secolo, avrebbe fatto pienamente parte del tessuto urbano della città e non fosse riferibile già ad un'area rurale della stessa.¹⁶³

Questa osservazione porterebbe a rivedere l'impianto urbanistico complessivo della Siracusa altomedievale. Infatti, se l'ipotesi dello studioso si rivelasse confermata, allora non si potrebbe più parlare di una completa "ritrazione" dell'abitato sull'isola di Ortigia. L'asse stradale, infatti, connette i due quartieri di Acradina e di Neapoli che avrebbero quindi ancora fatto parte dell'area urbana. In effetti, ulteriori indagini archeologiche¹⁶⁴ hanno confermato il riassetto urbanistico (soprattutto pavimentale) dell'area subito contigua a quella in esame, durante l'età di Costante II.

Riguardo la cinta muraria, invece, recenti ricerche hanno mostrato l'esistenza di un muro di fortificazione, messo in luce per alcuni tratti in occasione degli scavi per la manutenzione della rete fognaria a cui si è già fatto cenno.

In particolare, nella zona settentrionale di Ortigia, sotto Casa Mauceri, sono stati scavati, per ben m 22, i resti di un muraglione orientato N-W/S-E e fondato su uno strato fangoso a quota 0.

La tecnica costruttiva, che utilizzava blocchi squadrati di pietra bianca di varie dimensioni, messi in opera a secco, ha portato le scavatrici ad interpretare la struttura come un apprestamento difensivo di età bizantina, e a metterla in relazione con i resti di un'altra muratura presente nella stessa zona. Si tratta di un muro portato alla luce per m 3 sotto la Camera di Commercio e messo in

¹⁶³ AGNELLO S.L. 2001, pp. 55-36.

¹⁶⁴ VOZA 1979, p. 404.

opera con gli stessi conci di varie dimensioni visti per l'altra struttura ma, questa volta, mediante l'utilizzo di calce e con all'interno un nucleo in pietrame.¹⁶⁵ (Fig. 15)

Tra via dei Mille e Via Savoia sono stati messi in luce resti di una cortina muraria con lo stesso orientamento N-W/S-E di quella sotto Casa Mauceri. Costruita con tecnica "a sacco", mediante doppio paramento con blocchi sbozzati a vista ed un riempimento in scaglie di calcare, pare faccia parte della stessa cortina muraria che in età proto-bizantina doveva racchiudere almeno Ortigia.¹⁶⁶

Tale cortina era addossata ad un terrapieno che può essere datato ai primi del VII sec. e che può quindi costituire in *terminus post quem* per la datazione della muraglia che sembra essere soltanto di VIII secolo.

Ad imprecisata "epoca bizantina", poi, il Cultrera ha assegnato i resti di una torre presso il tempio di Apollo, realizzata con conci di modulo simile, conservata in alzato per un massimo di cinque filari e impiantata su terreno battuto.¹⁶⁷

La costruzione si trovava in posizione adiacente all'angolo N-W dell'*Apollònion* e fu assegnata dallo studioso alla rete di apprestamenti difensivi bizantini per ragioni soprattutto stratigrafiche.

Purtroppo, non siamo oggi in possesso di altri elementi per poter discutere la proposta del Cultrera. Tuttavia, dubbi riguardo l'identificazione dei ruderi in una struttura difensiva furono posti già dall'Agnello nel 1952, che vide nella costruzione piuttosto le

¹⁶⁵ BASILE, MIRABELLA 2003, p. 314 e note 53 e 54.

¹⁶⁶ BASILE, MIRABELLA 2003, pp. 313-315.

¹⁶⁷ CULTRERA 1951, pp. 755-759.

rovine della torre campanaria che nel VII secolo dovette essere parte integrante del processo di trasformazione del tempio in chiesa cristiana.¹⁶⁸

Osservando la planimetria redatta dal Cultrera, però, pare piuttosto che la struttura della cosiddetta “torre” si trovi allineata con i lacerti murari attribuiti alle strutture difensive “bizantine”, anziché con il *naos* del tempio, vera e propria area istituita a basilica. Sembra quindi che l’ipotesi del Cultrera possa essere più in linea con quelle che erano le vere funzioni della struttura, che dovevano essere di carattere difensivo, e che ben si raccordavano agli altri setti murari messi in luce nelle stesse indagini. (*Fig. 16*)

Per quanto riguarda le costruzioni di carattere difensivo, quindi, non esistono allo stato attuale delle ricerche dati che possano fare ipotizzare una fortificazione – almeno della zona di Ortigia – precedente al VII-VIII secolo. Le ipotesi formulate dall’Agnello, riguardo una fortificazione dell’abitato precedente a quella presumibilmente avvenuta sotto Costante II, restano soltanto delle congetture in attesa di verifica archeologica.

Fatte salve le necropoli e le strutture murarie analizzate, le maggiori testimonianze per i secoli V e VI consistono soprattutto negli edifici religiosi tuttora in piedi.

Con un decreto del 494, papa Gelasio I aveva destinato alle costruzioni una somma equivalente ad un quarto delle entrate di ogni chiesa. Questo decreto, unito a quello che gli studiosi chiamano “processo di latinizzazione” della chiesa in Sicilia, e che collocano proprio in questo periodo, dovette sicuramente fornire un

¹⁶⁸ AGNELLO S.L. 1952, p. 57.

nuovo impulso edilizio soprattutto a quelle città, come Siracusa, che erano anche sede vescovile.¹⁶⁹

Allo stato attuale delle ricerche, delle undici sedi vescovili presenti in Sicilia tra IV e VI secolo, solamente Siracusa, Catania ed Agrigento ci offrono testimonianze archeologiche certe della presenza di chiese paleocristiane all'interno del centro abitato. Altrove, quando abbiamo resti associabili con certezza a chiese vescovili, queste sono presenti in ambito rurale.¹⁷⁰

Accanto al fenomeno che vide la tendenza da parte dei fedeli a ricercare sepoltura accanto a quella dei vescovi, si assistette, grazie spesso all'intraprendenza degli alti prelati, ad un fermento costruttivo del tutto rinnovato.

S. Pietro *intra moenia*, il complesso monumentale di S. Giovanni Evangelista, la dedicazione alla Vergine dell'*Athenaion* (che se non avvenne nel VI secolo, dovette avvenire in quello successivo), la chiesa ricavata negli spazi interni del tempio di Apollo sull'isola di Ortigia e, in zona extraurbana, l'edificazione di un altro complesso religioso, quello dedicato a S. Pietro "ad Baias", sono tutti esempi di quella cristianizzazione degli spazi che ormai a Siracusa sembrava ben avviata.¹⁷¹

Il sito su cui nel VI secolo fu costruita la basilica cimiteriale di S. Giovanni Evangelista, nel quartiere di Acradina, ospitò, quasi

¹⁶⁹ RIZZO 2006, pp. 159-169.

¹⁷⁰ BONACASA CARRA 1995, p. 245.

¹⁷¹ BONACASA CARRA 2010, pp. 51 e ss. Tra le basiliche nel suburbio siracusano, quella di S. Foca, in territorio di Priolo Gargallo, così come quella di Ognina, ad una quindicina di chilometri a sud della città, offrono un'importante testimonianza per la cristianizzazione del territorio extra-urbano in un periodo compreso tra IV e VI secolo. Cfr. AGNELLO G. 1969, pp. 320-326; INTRIVICI, MUSUMECI 2007.

senza soluzione di continuità, una cava di pietra durante l'età classica, una zona di produzione ceramica con annessa area cultuale tra età ellenistica ed età romana ed, infine, un cimitero cristiano costituito da numerosi ipogei tra la tarda antichità ed il primo quarto del V secolo. La costruzione della cripta per le spoglie di S. Marciano, martirizzato sotto Gallieno e Valeriano, è datata dagli studiosi al VI secolo. Quando dovette sorgere anche una chiesa, costruita sopra la cripta, in modo tale da mettere in asse con l'altare la sepoltura del martire.¹⁷² (*Figg. 17-18*)

Un diretto confronto per l'area siracusana ci deriva dalla chiesa di San Foca, nel territorio di Priolo. Qui recentemente gli studiosi, analizzando materiale architettonico proveniente dal sito, ritengono che la sepoltura al suo interno del vescovo Germano possa essere datata già alla metà del IV secolo.¹⁷³

La basilica, a tre navate, fu completamente ricostruita in epoca normanna. L'impianto originale doveva comprendere un ambiente absidato suddiviso in tre navate mediante dodici colonne. L'altare doveva trovarsi in posizione centrale, così da consentire il suo allineamento con il sepolcro del martire. L'abside gradata era verosimilmente limitata da una cancellata, i cui resti, assieme a due plutei sono conservati presso il museo archeologico P. Orsi. La

¹⁷² BONACASA CARRA 1995, p. 257. Tuttavia, l'opinione generalmente seguita dagli studiosi, che assegnano la primitiva realizzazione della cripta e della soprastante basilica entrambe al VI secolo, non è da tutti ritenuta valida. Il Messina, per esempio, ritiene che la cripta vada fatta risalire all'intervento normanno. Lo stesso Orsi, pur riferendo l'impianto architettonico della chiesa a modelli di VI secolo, affermò di non aver trovato, durante la prima campagna di scavi nella cripta del 1905, elementi che gli facessero pensare all'età bizantina. Cfr. FLAMINIO 1997, p. 286, nota 17.

¹⁷³ MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, p. 219.

decorazione dei plutei, che comprende forme geometriche, vegetali ed animali, richiama partiti decorativi di VI secolo, confermando l'ipotesi di datazione dell'Agnello riguardo alla prima fase di vita della basilica. L'ambiente di provenienza delle maestranze che contribuirono alla decorazione degli elementi architettonici, pare essere stato siriano, il che offre ulteriore conferma degli spostamenti di merci e di idee ancora durante il VI secolo.¹⁷⁴

Sempre fuori dal probabile centro urbano di età bizantina, sorgeva S. Pietro "ad Baias", chiesa facente parte di un complesso monastico citato in un'epistola di Gregorio Magno del 597, oggi ridotta a poco più di un rudere.

Si trattava di un edificio a tre navate, divise da otto pilastri e culminante in un presbiterio a trifoglio che doveva essere sormontato da una cupola. L'icnografia delle absidi è stata associata dagli studiosi ad ambienti cristiani orientali.¹⁷⁵ (*Fig. 19*)

La chiesa si trovava lungo la strada che congiungeva Siracusa con il territorio di Modica e può essere sicuramente letta come un'unità territoriale ecclesiastica di grande importanza (se si ricorda che oltre alla chiesa, la struttura comprendeva anche un monastero) non solo come centro per la cristianizzazione del suburbio, ma anche per la formazione di determinate strutture economiche.

Tornando all'area propriamente urbana di Siracusa, tre sono le principali testimonianze datate a partire dal VI secolo, che ci illustrano i cambiamenti del tessuto urbanistico, anche mediante il

¹⁷⁴ AGNELLO S.L. 1978-79, pp. 124-130; FARIOLI CAMPANATI 1982, p. 287.

¹⁷⁵ AGNELLO G. 1952, pp. 81-88; AGNELLO S.L. 1978-79, pp. 118-121.

riutilizzo degli spazi antichi: S. Pietro Apostolo (o *intra moenia*) e le chiese sorte sui siti dell'*Athenaion* e del tempio di Apollo.

La chiesa di S. Pietro Apostolo sorge nel settore Nord-Orientale di Ortigia. È fatta risalire dagli studiosi, nella sua prima fondazione, al vescovo Germano e quindi datata alla seconda metà del IV secolo.¹⁷⁶ Più volte restaurato a cavallo della seconda Guerra Mondiale, l'edificio è attestato dalla documentazione scritta solo dal basso Medioevo.

Si tratta di un fabbricato a pianta rettangolare con un ambiente centrale absidato a pianta quadrangolare, suddiviso in tre navate da coppie di pilastri che sorreggono una doppia fila di archi. L'ingresso ad Est era preceduto da un nartece (che dà la pianta rettangolare a tutto l'edificio). Recentemente lo Storaci ha ricostruito ben quattro fasi di vita dell'edificio, a cominciare da una paleocristiana (quella di metà IV secolo) in cui le dimensioni della chiesa risultavano decisamente ridotte rispetto a quelle attuali. La pianta però era sempre basilicale con abside ad Ovest.

La planimetria di questa prima fase non dovette essere una novità assoluta nel Siracusano, giacché la pianta quadrangolare absidata, che con l'aggiunta del nartece davanti all'ingresso ad Ovest trova dei confronti nella chiesetta messa in luce nel villaggio proto-bizantino (IV-VI secolo) di Kaukana.¹⁷⁷ (*Figg. 20-21*)

Altre similitudini nell'impianto planimetrico, poi, sono state notate nella chiesetta di S. Foca presso Priolo. Qui, come per il S. Pietro, pare che gli investimenti economici messi in campo per la

¹⁷⁶ BONACASA CARRA 1995, p. 260; RIZZO 2006, p. 204.

¹⁷⁷ DI STEFANO 2002, pp. 178-179, 184.

costruzione dell'edificio erano tali da poter essere corrisposti, in questo periodo, solo da un privato evergeta o dalle gerarchie ecclesiastiche. Le costruzioni, quindi, dovevano rivestire notevole importanza nel quadro socio-economico del territorio siracusano.¹⁷⁸

Tra VII ed VIII secolo, lavori di ampliamento portarono all'aggiunta del transetto e ad una ricollocazione dell'abside ad Est. La quarta fase, pienamente medievale, vide l'apertura di un nuovo ingresso ad Est ed un nuovo spostamento dell'abside, che tornò a trovarsi nella sua collocazione originale. Infine, la quarta ristrutturazione riportò essenzialmente l'edificio all'aspetto medievale che è, poi, quello che ancora oggi vediamo.¹⁷⁹

Certamente, la chiesa di S. Pietro è quella che potrebbe darci maggiori informazioni sull'assetto edilizio di Ortigia-Siracusa in età proto-bizantina. I continui cambiamenti dei quali fu fatta oggetto testimoniano di mutamenti dell'impianto urbanistico antico che potranno essere meglio compresi solamente tenendo conto delle varie fasi di vita degli edifici che lo compongono.

Le trasformazioni in basiliche cristiane dei templi di Atena e di Apollo rappresentano gli esempi più importanti della cristianizzazione dell'area di Ortigia tra VI e VII secolo. Ma se dell'*Apollònion* restano solo i ruderi, l'*Athenaion* risulta oggi completamente inglobato nell'attuale Duomo.

Le date per quest'ultimo adattamento oscillano tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Si tratta di una chiesa a tre navate ottenute mediante l'occlusione delle colonne della peristasi e

¹⁷⁸ AGNELLO G. 1952, pp. 93-94; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, p. 222.

¹⁷⁹ STORACI 1995, pp. 31-108.

l'apertura di arcate nel muro della cella, secondo il modello sperimentato anche ad Agrigento nel tempio detto della Concordia e nel tempio di Atena.¹⁸⁰

La sempre crescente comunità cristiana di Siracusa, che fino al VI secolo aveva continuato a radunarsi presso la Basilica di San Giovanni, aveva ormai bisogno di un luogo di culto più ampio ma soprattutto interno al tessuto urbanistico.

L'aspetto odierno del Duomo, tuttavia, non corrisponde a quello della chiesa dedicata alla Natività di Maria in età proto-bizantina, giacché ulteriori cambiamenti avvennero in età normanna.

Tra i cambiamenti della prima ora, furono chiusi gli intercolumni sul lato Nord e Sud mediante una spessa cinta muraria che congiungeva la peristasi con la trabeazione. La cornice del tempio fu alleggerita dalla creazione di strette finestre, mentre le colonne ed il muro che dal *pronaos* conducevano al *naos* furono abbattuti. L'ingresso alla chiesa fu ricavato da un'apertura ad Ovest, sul lato dell'opistodomo.

La cella, su ciascun lato, fu trasformata mediante pilastri a pianta quadrata che sorreggevano otto grandi archi a tutto sesto.¹⁸¹ (Figg. 22-23-24)

I cambiamenti che investirono il tempio di Apollo, come detto, furono minori, o comunque oggi meno rilevabili per via dello stato di conservazione del tempio.

Gli studiosi datano la sua conversione in chiesa dedicata al Salvatore alla fine del VI secolo.¹⁸²

¹⁸⁰ AGNELLO G. 1952, pp. 37-50; AGNELLO S.L. 1978-79, pp. 132-133; SGARIGLIA 2011, pp. 65-66.

¹⁸¹ SGARIGLIA 2011, pp. 68-71.

Numerosi cambiamenti avvennero anche nel IX secolo, quando durante il dominio arabo della città, il tempio cristiano fu trasformato in moschea. Due secoli dopo, la moschea divenne nuovamente basilica cristiana e tale rimase fino agli sconvolgimenti di XVI secolo, quando gli Aragonesi fecero di Siracusa una piazzaforte militare, rimaneggiando pesantemente in particolare l'isola di Ortigia.

I cambiamenti di epoca bizantina riguardarono principalmente la fronte orientale della peristasi, trasformata in *pròthyron*, mentre un ingresso monumentale a tre varchi fu ricavato nel *prònaos*. La basilica vera e propria fu ricavata all'interno del *naos* che venne tripartito da una doppia fila di colonne, mediante le quali la navata centrale, più larga era divisa dalle più strette navate laterali.

Esternamente, furono eretti diversi setti murari che comunque seguivano l'andamento ortogonale del tempio mentre, tra la IV e la VI colonna, furono collocate tre sepolture a cassa litica.¹⁸³

Se il S. Pietro *intra moenia* dovette costituire il fulcro dello spazio cristiano all'interno della città già a partire dal IV-V secolo, quindi, le basiliche ricavate nei due templi dorici dovettero ampliare questi spazi che, evidentemente, dal VI secolo avanzato dovevano interessare una comunità sempre maggiore. E, certamente, il fenomeno descritto non dovette comprendere solo i monumenti discussi. Il museo archeologico Paolo Orsi così come quello di Palazzo Bellomo, infatti, raccolgono diversi frammenti

¹⁸² AGNELLO S.L. 1978-79, p. 133; BONACASA CARRA 1995, p. 261.

¹⁸³ CULTRERA 1942, p. 55; *IDEM* 1951, p. 742; AGNELLO G. 1952, pp. 55-57; AGNELLO S.L. 2001, p. 35, 51;

architettonici di provenienza cristiana, di molti dei quali però non si conosce l'esatta provenienza.

Tuttavia, in alcuni di questi elementi gli studiosi hanno riconosciuto non solo materiali lapidei di provenienza orientale, ma anche caratteri stilistici costantinopolitani.

I secoli IV-VII dovettero, perciò, essere caratterizzati da vivaci scambi di tipo commerciale e culturale se la committenza occidentale apprezzava così tanto la manifattura proveniente dall'Oriente.

Il relitto di Marzamemi, con il suo carico comprendente una sorta di "basilica prefabbricata" destinata sicuramente all'area del Siracusano e proveniente dalle cave presso il Mar di Marmara, ha restituito capitelli che recano, subito sotto l'abaco, i marchi delle officine di provenienza in lettere greche.¹⁸⁴

Ma, il fervore edilizio di committenza cristiana non dovette esaurirsi con la fine del VII secolo. Una cesura sarebbe piuttosto concepibile nel primo quarto del IX, con l'arrivo degli Arabi.

Ad un periodo di qualche secolo posteriore, infatti, dobbiamo gli interventi architettonici all'interno delle gallerie delle antiche catacombe paleocristiane, nelle quali assistiamo all'impianto di oratori affrescati (come quello dedicato ai Quaranta Martiri di Sebastia presso la catacomba di S. Lucia, datato tra l'VIII e il IX secolo) e di "rotonde" a partire soprattutto dall'età medio-bizantina.¹⁸⁵

¹⁸⁴ FARIOLI CAMPANATI 1982, p. 287.

¹⁸⁵ FARIOLI CAMPANATI 1982, pp. 293-294; SGARLATA 2003, pp. 845-867; TOMASELLO 2003, pp. 829-842; SGARLATA 2006; BONACASA CARRA 2010, pp. 53-54.

Ulteriori elementi per meglio definire la storia dell'insediamento potrebbero venirci da un altro filone di ricerca, quello della circolazione monetaria. Purtroppo, com'è stato recentemente rilevato,¹⁸⁶ quest'ambito di studi, per il periodo bizantino in particolare, ha lasciato la Sicilia, e più in generale l'Italia meridionale, spesso ai margini della ricerca.

Gli (esigui) studi effettuati, poi, sono tutti concentrati sull'età medio-bizantina e soprattutto sul VII secolo, periodo in cui la zecca di Siracusa fu molto attiva e a partire dal quale si hanno notizie di rinvenimenti di imponenti tesori.¹⁸⁷

Tuttavia, i reperti numismatici provenienti dalle sepolture sembrano riferirsi anche ad epoche precedenti, ma non sono stati studiati come *corpus* unico, bensì solamente come reperti datanti, “valido e sicuro elemento cronologico”.¹⁸⁸

La necropoli indagata dall'Orsi in contrada Grotticelli, per esempio, ha restituito reperti numismatici che coprono, quasi senza soluzione di continuità un periodo compreso tra l'impero di Costantino e il IX secolo, più, aggiungeva lo studioso, “parecchie diecine (che) spettano, a giudicare dal loro modulo, al secolo quinto”.¹⁸⁹

Le evidenze materiali per i secoli V-VI ci sono, lo si è visto, ma risultano spesso esigue e discontinue oltre che talvolta non ben datate, per i motivi a cui si è già accennato.

¹⁸⁶ GUZZETTA 2002, p. 713.

¹⁸⁷ PRIVITERA 1879, p. 479; ORSI 1910, p. 463; GUZZETTA 2010, p. 172.

¹⁸⁸ ORSI 1896, p. 336.

¹⁸⁹ ORSI 1896, p. 337.

Per molto tempo, infatti, “una solida cultura dell’archeologia urbana ha (...) stentato in Sicilia ad affermarsi”¹⁹⁰, ed il risultato di questa situazione è la lacunosità delle conoscenze attuali.

È pur vero che, a differenza dei contesti rurali o di quelli urbani oramai dismessi, nelle città tuttora abitate e soprattutto in quelle con una stratigrafia così ampia come Siracusa è praticamente impossibile dare il via a scavi di ampio respiro.

Conseguenza di ciò è stato spesso l’appiattimento di un vasto lasso di tempo (dalla fine del dominio goto alla “rinascita” urbanistica sotto Costante II) nell’espressione “età bizantina”. Ognuna delle fasi storiche bizantine ebbe certamente propria autonomia e specifiche caratteristiche. La città dovette, è vero, subire una contrazione spaziale ma i siti rurali mostrano come accanto a questa ci dovette essere anche una progressiva conquista degli spazi *extra moenia*. Dovevano esserci consistenti contatti, spesso senza soluzioni di continuità, con i siti extra-urbani di culto, anche con quelli non proprio prossimi alla città.

Un primo passo verso una migliore definizione delle fasi archeologiche urbane potrebbe essere quello di una revisione del materiale già edito e troppo frettolosamente datato a un generico “periodo bizantino”; le sole relazioni di scavo di Paolo Orsi, per esempio, rappresentano ancora una vasta messe di informazioni che ha bisogno di essere risistemata certamente, ma che può offrire ancora interessanti spunti di ricerca.

L’archeologia cristiana, poi, sotto il costante lavoro della Bonacasa Carra, continua a fornire sempre spunti di riflessione sul

¹⁹⁰ MAURICI 2010, p. 118.

cambiamento della città, sull'occupazione di nuovi spazi e sulla conversione di altri, che ci aiutano a definire meglio la conformazione urbanistica siracusana.

L'archeologia, infine, come hanno dimostrato i recenti lavori in occasione della risistemazione urbanistica di Ortigia, è ormai pronta ad elaborare anche quei dati provenienti dalle fasi altomedievali, a scandirli meglio dal punto di vista cronologico ed a metterli in relazione con il materiale d'archivio.

Le continue indagini topografiche ma anche archeologiche presso i siti produttivi del suburbio potranno in questo senso offrire sempre nuovi materiali di confronto. Sarà auspicabilmente possibile dare inizio anche per questa parte della Sicilia alla creazione di una seriazione tipologica (per esempio per i reperti ceramici: è lunga per Siracusa la tradizione di studi sulle lucerne, rinvenute numerose nelle necropoli e nelle catacombe, che costituiscono anche un'importante testimonianza del fiorente commercio con le regioni dell'Africa settentrionale)¹⁹¹ regionale e microregionale molto utile per le ricerche future.

¹⁹¹ FALLICO 2002, p. 707.

CAPITOLO III

Iasos tra V e VI secolo

III.1 Storia degli studi

La storia degli studi sulla città, che la tradizione vuole fondata da coloni greci provenienti da Argo, è tutta racchiusa nelle ricerche che annualmente la Missione italiana intraprende, a partire dal 1960.

I resoconti delle esplorazioni del sito fatti da viaggiatori che, dall'ultimo quarto del XVIII secolo giunsero sulla penisola caria, erano le uniche descrizioni che si possedevano prima dell'inizio delle ricognizioni, nei primi decenni del Novecento.

Dal Chandler al Texier, fino all'esplorazione dello Judeich nel 1890, tutti i viaggiatori passati dalla città, hanno rilevato come essa conservava alcuni imponenti resti ancora in alzato (come la cinta muraria ed il teatro) che testimoniavano della sua storia passata.

Le prime ricerche sistematiche sull'area di Iasos, in previsione dell'organizzazione delle campagne di scavo, si datano agli anni Venti del secolo scorso. Autore, G. Guidi che, all'interno di una

esplorazione della Caria, si sofferma sul sito di Iasos, descrivendone monumenti e necropoli.¹⁹²

La Missione italiana intraprese, quindi, le sue ricerche su un sito ancora sostanzialmente inesplorato. Doro Levi, direttore della Scuola Archeologica Italiana ad Atene fu anche il primo direttore della Missione, già dai primi anni indirizzata a far luce soprattutto sull'età classica e preclassica di Iasos.¹⁹³

Da allora, si diede il via ad una serie di indagini, archeologiche e topografiche, a carattere estensivo ed intensivo. Sotto la direzione della Laviosa prima, e della Berti poi, archeologi coadiuvati da architetti, storici, epigrafisti, restauratori e tecnici con varie esperienze proseguono nel portare avanti le indagini cominciate ormai oltre cinquant'anni fa.

Oggi, il principale organo divulgativo monografico delle scoperte che provengono dalla piccola penisola turca consiste negli articoli contenuti nel Bollettino che, dal 1995, l'Associazione Iasos di Caria continua a pubblicare con cadenza annuale. Le indagini archeologiche all'interno dell'area urbana sono attualmente portate avanti sotto la direzione della dott. Berti, mentre a partire dal 1988 sono stati condotti *surveys* nel territorio circostante la città antica, e soprattutto lungo l'area dei due golfi che la circondano (a N-W ed a S-O) e nelle zone di Alagün e Bargyilia.¹⁹⁴

Accanto al Bollettino, troviamo pubblicazioni preliminari e report di scavo in diverse riviste o atti di convegni che, di volta in volta, li ospitano nelle proprie pagine.

¹⁹² PIEROBON BENOIT 2005, pp. 205-206.

¹⁹³ LEVI 1961-62; BERTI 1997, p. 339.

¹⁹⁴ SERIN 2004, pp. 17-18.

Purtroppo, nonostante la grande quantità di dati ormai accumulati dall'inizio della missione ad oggi, non esiste ancora alcuna opera monografica che raccolga e riassume diacronicamente le fasi storiche di Iasos. È questa, a parere di chi scrive, una lacuna non indifferente, che pone chi per la prima volta si trovi a doversi documentare su questo importantissimo sito, davanti ad una mole di pubblicazioni abbastanza dispersiva.

L'archeologia di V e VI secolo, poi, ha trovato molto poco spazio nelle ricerche degli studiosi che hanno lavorato (e lavorano) a Iasos. L'età proto-bizantina è difatti documentata quasi esclusivamente da reperti sporadici pubblicati singolarmente e dal censimento delle sei chiese identificate (delle quali solo due indagate) tra l'area propriamente urbana e quella extraurbana del sito.¹⁹⁵

La mancanza di documentazione per l'età altomedievale non può d'altronde essere imputata al ruolo della città caria in questi anni che, come si vedrà, non dovette essere marginale.

Di fatto, la sola Serin¹⁹⁶ si è occupata in maniera organica, in una monografia, del periodo compreso tra V e VI/VI secolo, analizzando le prime chiese presenti sul territorio della città.

Anche nell'importante monografia scritta recentemente dal Ruggieri, che comprende una disamina topografica, epigrafica ed archeologica molto dettagliata sui siti della caria bizantina, manca un capitolo su Iasos, che è citata solo nelle conclusioni.¹⁹⁷

¹⁹⁵ BERTI 1993, p. 241.

¹⁹⁶ SERIN 2004

¹⁹⁷ RUGGIERI 2005.

Uno studio organico sulle fasi proto-bizantine nella città caria è purtroppo ancora agli albori. Manca una seriazione ceramica per il sito di questo periodo, che possa aiutare gli studiosi nella datazione degli edifici.¹⁹⁸ Questi, infatti, sono datati quasi esclusivamente mediante l'osservazione delle tecniche costruttive o delle iconografie musive, e ciò crea a volte importanti differenze di opinione tra i ricercatori, che li portano a datare una struttura con una divergenza cronologica che arriva anche a cinque o sei secoli.¹⁹⁹

Questa situazione è probabilmente figlia di decenni di scavo nel sito non sempre attenti alla documentazione di fasi archeologiche ritenute, forse, meno importanti di quelle più antiche.

L'opinione esposta in questa breve disamina degli studi su Iasos deriva dall'osservazione che solo negli ultimi anni di pubblicazioni sulla città, studiosi come Berti, Ruggieri, Serin, Baldoni o Masturzo, solo per citarne alcuni, si cimentano con lo studio di monumenti e reperti che si datano dalla tarda Antichità al pieno Medioevo.

Le difficoltà spesso oggettive nelle quali questi ricercatori si imbattono deriva certamente dalla mancanza di un solido quadro storico che consenta di mettere insieme le testimonianze ancora troppo slegate tra loro, soprattutto per l'età bizantina.

¹⁹⁸ Ultimamente, tuttavia, gli studiosi stanno mostrando maggiore sensibilità (dovuta, forse ad una migliore conoscenza dei reperti ceramici altomedievali) soprattutto verso determinate classi ceramiche quali lanterne ed *unquentaria*. Una prima, vera seriazione di materiale ceramico di età compresa tra IV e VI, è recentissima e si riferisce ai materiali della torre del porto. Cfr. BALDONI 2012.

¹⁹⁹ BERTI 1985, pp. 155-163; RUGGIERI 2005, pp. 247, 255 nota 6.

In un periodo come questo, per il quale le fonti storiche fanno passare la città caria sostanzialmente innominata,²⁰⁰ un importante aiuto potrebbe arrivare agli studiosi dal *corpus* delle epigrafi che vengono annualmente portate alla luce durante le campagne di scavo ma che aspettano di vedere ancora una seppur preliminare edizione.²⁰¹

Insieme con l'epigrafia, anche gli studi sulla circolazione monetaria in età bizantina e medievale potranno fornire in un prossimo futuro dati importanti. Solo recentemente, infatti, si comincia a pubblicare il materiale numismatico rinvenuto nelle prime campagne di scavo degli anni '60 e '70.²⁰²

Dei manufatti ceramici si è detto, mentre un preliminare studio tipologico su alcuni reperti di vetro datati dall'età tardoantica alla bizantina, risale solo al 2009.²⁰³

Un lavoro di rilievo stratigrafico almeno parziale che consentisse uno studio dello sviluppo urbanistico in età romana è stato avviato nel 1999 ed ha riguardato soprattutto la cinta muraria della città, per la quale le datazioni e le fasi archeologiche erano discordanti tra gli studiosi.²⁰⁴ Sarebbe auspicabile, in questo lavoro di rilievo, un coinvolgimento anche delle basiliche bizantine ancora inedite, così da poter ottenere informazioni planimetriche più dettagliate utilizzabili anche per eventuali confronti.

Per concludere, si può dire che le non numerose pubblicazioni su Iasos bizantina hanno certamente un denominatore comune a tutte:

²⁰⁰ SERIN 2004, p. 11.

²⁰¹ MADDOLI 95, pp. 65-81.

²⁰² PENNESTRÌ 2005, pp. 269-282.

²⁰³ CONTARDI 2009, pp. 123-132.

²⁰⁴ ANDREUSSI 1999, pp. 414-418.

il loro essere recenti. Solo ultimamente, sotto la direzione degli scavi della dott. Berti si è avuto un interessamento maggiore da parte degli studiosi verso materiali e fasi storiche prima completamente assenti nei lavori di divulgazione.

Accanto all'*équipe* della Missione italiana, poi, il lavoro di studiosi interessati a far luce sui primi monumenti di culto cristiani, che ha prodotto le prime monografie sull'architettura iasia altomedievale, contribuirà senza dubbio a rendere in futuro meno evidente il dislivello di conoscenza di Iasos bizantina rispetto alla città di epoca classica e preclassica.

III.2 Evidenze materiali

Costruita su una penisola unita alla terraferma da uno stretto istmo che sul golfo di Mandalya, Iasos sorgeva sulla costa sudoccidentale dell'Asia Minore.

Su parte dell'area interna alla penisola, in particolare presso la necropoli ellenistica e romana, c'è un villaggio moderno che, però, non oblitera completamente gli antichi resti urbani.

La penisola è dominata da uno sperone roccioso, ed era in antico circondata da due cinte murarie: la prima, esterna ed ascritta generalmente al IV secolo, correva lungo la linea di costa della penisola. L'acropoli, invece, fu fortificata da un muro di cinta risalente, forse, ai secoli XII-XIII.²⁰⁵ Ulteriori tracce di fortificazioni medievali, poi, sono situate in prossimità dell'area istmica.

L'area pianeggiante nella zona settentrionale dell'istmo ospitava l'agorà ellenistica e romana, mentre ad Est dell'acropoli si trovavano il teatro ed il santuario di Zeus *Megistos* con relativo *temenos*. La parte meridionale della penisola era principalmente una zona residenziale che ha restituito, fra l'altro, un'abitazione romana con dei notevoli pavimenti mosaicati.²⁰⁶

²⁰⁵ BERTI 1993, pp. 210-211.

²⁰⁶ AA.VV. 2005, pp. 144-149.

La città conserva inoltre importanti monumenti funerari di età romana imperiale, uno dei quali, soprannominato Orologio, costeggia la principale strada che porta alla città.

Come dimostrano le necropoli sparse per il suo territorio (che partono, pare, dal Neolitico Tardo) e le strutture di tipo civile, l'area sulla quale sorgeva Iasos dovette essere costantemente occupata dall'uomo fino alla piena età medievale.

Per il periodo proto-bizantino, le fonti si rivelano completamente avare di menzioni che ci diano informazioni sullo stato in cui doveva trovarsi la città.

Essa è citata nel *Synekdemos* ierocleo, il che ci testimonia della sua esistenza a metà del VI secolo, così come sappiamo da Paolo Silenziario che nell'area di Iasos dovevano trovarsi cave di marmo rosso e bianco.²⁰⁷ Oltre queste brevissime menzioni, nulla, a parte i resti archeologici noti, testimonia del suo assetto urbanistico.

La diffusione del Cristianesimo in quest'area della Caria dovette creare delle situazioni costruttive abbastanza simili e perciò confrontabili tra i vari siti urbani. Tra V e VI secolo, infatti, oltre che per Iasos anche in alcune città limitrofe, come per esempio Bargylia o Kindya, abbiamo evidenze materiali che testimoniano della costruzione di chiese e basiliche.²⁰⁸

²⁰⁷ SERIN 2004, p. 11. È recentissima la pubblicazione di arnesi da lavoro (tra cui martelli e scalpelli) provenienti dagli scavi di Iasos datati ad età tardoantica che dimostrano come lo sfruttamento delle risorse minerarie continuò nella città caria anche in epoca post-classica. Interessante per il futuro potrebbe essere proprio uno studio approfondito di questi *instrumenta* in relazione proprio alle cave di marmo attorno a Iasos. Cfr. MENICHINI 2012.

²⁰⁸ FALLA CASTELFRANCHI 2005, pp. 419-464; RUGGIERI 2005, pp. 63-70.

Per Iasos, pare che si possa parlare di sede vescovile solo a partire dalla seconda metà del V secolo, anche se le due chiese indagate su un totale di sei presenti su tutta l'area, sembra piuttosto siano riferibili al secolo successivo.²⁰⁹ (Fig. 25)

Che Iasos fosse quindi sede episcopale lo si ricava prevalentemente da fonti documentarie più tarde, quali le *Notitiae episcopatum*: ad oggi, infatti, manca ancora l'evidenza materiale per esempio dell'esistenza di un battistero, così come gli studiosi non hanno identificato con certezza quale fosse la chiesa cattedrale, mentre è molto discussa l'identificazione di un'aula absidata di V secolo come sede episcopale.

Altri indizi sull'esistenza di vescovi nella città caria già nel V ci vengono da un'iscrizione del pavimento di una delle due basiliche indagate, quella sull'acropoli, e dalle liste dei vescovi riuniti in concilio ecumenico a partire dal 431.

In particolare, il pavimento della navata destra di questa basilica ha restituito un mosaico con una tabella dedicatoria ad *Artemisios presbyteros*, datata (solo in base allo stile musivo, bisogna dirlo) al VI secolo.²¹⁰ (Fig. 26)

Altre prove sull'esistenza della sede vescovile a Iasos in età proto-bizantina ci vengono da testimonianze epigrafiche.

La prima consiste in un bollo circolare stampato sul frammento di un *unguentarium*, della cui collocazione originale nella topografia del sito, però, non si hanno certezze. Esso infatti fa parte di un totale di altri 89, rinvenuti a Iasos in un lasso di tempo di ben

²⁰⁹ ANDREOLI 2000, pp. 18-19.

²¹⁰ LEVI 1967, p.464; BERTI 1985, p. 158.

trent'anni di ricerca e provenienti praticamente da tutta l'area occupata dal sito urbano.²¹¹

Il frammento in questione reca, all'interno di un bollo circolare, l'iscrizione EPACINOY EΠICKO(ΠOY) e può essere datato, in base a confronti con il materiale proveniente da Saraçhane, tra VI ed VIII secolo. (*Fig. 27*)

Questa indicazione epigrafica, però, non può in realtà dirci granché riguardo l'eventuale presenza vescovile a Iasos. È noto, infatti, come in età bizantina il termine *episkopos* potesse anche essere riferito a personaggi con cariche di tipo amministrativo.²¹²

Il possibile contenuto oleoso degli *unguentaria* in questione, poi, rimescolerebbe nuovamente le carte, ed ha fatto supporre agli studiosi che quantomeno il “marchio” impresso nel bollo servisse a distinguere alcuni contenitori da altri.²¹³

Resta da sottolineare, ancora una volta con rammarico, la mancata documentazione stratigrafica di questi reperti, alcuni dei quali provenienti da contesti che (come la basilica dell'acropoli) ospiteranno importanti monumenti cristiani di età altomedievale.

Un ulteriore riferimento ad un vescovo/*episkopos* ci giunge da un'altra iscrizione, questa volta presente su un blocco di marmo proveniente però sempre dalla zona dell'acropoli. Il nome citato è ancora di dubbia interpretazione da parte degli studiosi. Tuttavia, l'epigrafe sembra essere ascrivibile ad un periodo compreso tra X ed XI secolo e farebbe quindi presupporre l'esistenza della sede episcopale fino almeno al pieno medioevo se non oltre.

²¹¹ BALDONI, FRANCO 1995, pp. 121-128.

²¹² SERIN 2004, pp. 12-13 e nota 62.

²¹³ BALDONI, FRANCO 1995, p. 124.

L'esistenza di un vescovo a Iasos già dal V secolo sembra essere testimoniata, secondo alcuni studiosi, anche da un'aula absidata, ricavata all'interno del *temenos* del tempio di Zeus *Megistos* nella zona intramuraria nei pressi della porta Est della cinta.²¹⁴

Si tratta di un ambiente pavimentato con tessere musive policrome che la Berti ha messo in relazione con la sede episcopale – nota agli studiosi – di Mileto. La presunta sede di Iasos sarebbe urbanisticamente collocata in una posizione importante, legata ai quartieri commerciali e residenziali della città. La datazione della struttura proviene essenzialmente dai mosaici pavimentali che presentano decorazioni non troppo originali e quindi facilmente databili.²¹⁵ (*Figg. 28-29*)

Alcune lucerne provenienti dalla stessa zona, inoltre, confermano la sua frequentazione tra età tardoantica ed altomedievale.²¹⁶

Tuttavia, recentemente questa interpretazione dell'aula absidata è stata contestata, osservando come siano criteri immancabili per questo genere di edifici una maggiore dimensione degli spazi (specialmente dell'aula di rappresentanza) oltreché una diretta connessione ad un edificio di culto. La struttura potrebbe anche essere stata parte di una *domus* tardoantica, una vera e propria *villa* urbana che si collocò all'interno degli spazi occupati da un precedente edificio ellenistico.²¹⁷

²¹⁴ LEVI 1965-66, pp. 409-418; *IBIDEM* 1969-70, pp. 512-517.

²¹⁵ BERTI 1983, pp. 242-244.

²¹⁶ BERTI 1985, pp. 158-160; *IBIDEM* 1993, p. 220; MICHELUCCI 1999, pp. 381, 384-385, 388. In particolare, un esemplare di lucerna è confrontabile con un altro proveniente dal relitto di *Yassi Ada*, risultando fondamentale per la determinazione della cronologia dell'ambiente.

²¹⁷ SERIN 2001, pp. 34-45; *IBIDEM* 2004, p. 207.

Se, quindi, indagini ulteriori chiariranno il ruolo di eventuale cattedrale per una delle due chiese presenti nella stessa zona, allora anche il ruolo ricoperto dall'aula absidata potrebbe essere interpretato diversamente ed in maniera più funzionale all'edificio ecclesiastico.

Forse l'area più importante di Iasos in età proto-bizantina dovette essere quella dell'antica agorà.

Essa fu occupata innanzitutto da una basilica, portata alla luce durante le campagne di scavo del 1983 e datata, per la sua prima fase costruttiva, alla metà del VI secolo.²¹⁸

Questa chiesa si installò su una delle aree della città che erano state maggiormente popolate nelle epoche precedenti, dal periodo Geometrico fino a quello Romano, quando vi fu impiantata l'agorà. La cristianizzazione di questo spazio-simbolo della classicità avvenne in un primo momento, in età giustiniana, mediante la costruzione della basilica.

Ma l'area dell'agorà nel primo periodo bizantino non dovette essere caratterizzata dalla sola basilica, come sembra testimoniare una piccola costruzione anch'essa absidata collocata sotto il corridoio N del luogo di culto.

Edificata con tecnica muraria simile a quella della basilica, essa era tuttavia precedente a questa per ovvie ragioni stratigrafiche ma non solo.

Numerose lucerne ed alcuni reperti numismatici hanno portato infatti gli studiosi a supporre che la struttura fosse in uso dal tardo III inizi IV secolo fino alla prima metà del V.²¹⁹

²¹⁸ BERTI 1985, p. 155.

In particolare, F. Berti ha suggerito l'interpretazione della struttura come un *martyrion* sopra il quale, poi, si sarebbe sviluppata la basilica vera e propria.²²⁰

Tuttavia, non sono state individuate sepolture coeve collocate nei pressi della basilica ad onorare la presenza del martire da parte dei fedeli che si facevano seppellire, appunto, presso il sepolcro di un santo. È anche vero, come ha sottolineato la Serin, che le datazioni proposte per il primo "*martyrion*" sono un po' troppo alte perché si possano ritrovare delle sepolture presso di esso. L'agorà, infatti, fu uno degli ultimi spazi della città pagana a venire occupato e defunzionizzato da costruzioni cristiane.

La basilica impiantata sulla struttura absidata era a tre navate con abside poligonale all'esterno e semicircolare all'interno, secondo un modello ben conosciuto non solo in Asia Minore, ma in gran parte del mondo Orientale bizantino di cui sembra riflettere le caratteristiche.²²¹ I tre ambienti, separati da due file di colonne, erano chiusi a ovest da un narcece che aveva lateralmente due uscite verso l'esterno mentre all'esterno della basilica sono state intercettate delle sepolture che sembrano potersi datare ad età medio-bizantina. (*Figg. 30-31-32*)

La navata destra ha restituito tracce di mosaico pavimentale policromo con rappresentazioni di stile geometrico. Era presente una tabella dedicatoria, purtroppo gravemente mutila, a causa degli sconvolgimenti degli strati della basilica che avverranno in epoche

²¹⁹ SERIN 2004, pp. 32-37. Sull'esistenza dei *martyria* in terra caria, cfr. FALLA CASTELFRANCHI 2005, pp. 460-461.

²²⁰ BERTI 1993, p. 242.

²²¹ SERIN 2004, p. 47.

successive alla sua disfunzione. Le lettere conservate sono quattro, eseguite con tessere nere su fondo bianco e consistono in parte del rigo finale dell'epigrafe, con i caratteri ...ελιωδ. Purtroppo non è stato possibile agli studiosi interpretare il senso dell'iscrizione che, però, fa il paio con l'altra, leggermente più completa, scoperta nella basilica dell'acropoli.²²²

Tra gli elementi interni di ornamento, oltre alle decorazioni dei capitelli con motivi liturgici e floreali, spicca il frammento ottagonale di una base di ambone di tipo cario. Il suo ritrovamento, insieme a quello di pochi altri elementi appartenenti alla stessa struttura, pare possa essere ascritto alla fase proto-bizantina, e quindi all'edificio più antico. Nonostante non sia possibile risalire al suo originario posizionamento nella basilica, le sue dimensioni escluderebbero che esso potesse far parte della chiesa posteriore. (*Figg. 33-34-35*)

Nelle sue fasi finali di vita, la basilica dovette subire delle aggiunte strutturali (non collocabili però cronologicamente) ed assumere la funzione di chiesa funeraria, probabilmente molto prima dell'VIII secolo, come sembrano indicare alcune sepolture che furono installate all'interno della struttura absidale.²²³

Purtroppo, però, non è possibile fornire una datazione precisa per la fine del periodo di utilizzo della basilica, in quanto le sepolture si sono rivelate prive di corredo e costruite in una tecnica molto diffusa nell'area di Iasos per un lungo periodo di tempo.

²²² BERTI 1985, pp. 155-156.

²²³ MELLINK 1984, p. 454.

Inoltre, durante scavi diretti a portare alla luce strutture preistoriche sottostanti l'edificio cristiano, furono rimossi pavimenti, muri e fondazioni di parte della sua navata meridionale.²²⁴

Una fornace messa in luce sotto di esse e datata, grazie ai materiali ceramici ritrovati sul suo fondo, al VI secolo, offre una data a partire dalla quale le prime inumazioni furono collocate nell'area sacra.²²⁵

Il secondo monumento cristiano indagato archeologicamente è la basilica situata sull'acropoli, ai piedi del castello medievale, che fu portata alla luce durante i primi anni della Missione.²²⁶

Si tratta di una basilica paleocristiana di piccole dimensioni impostata su di una muratura risalente al periodo Geometrico.

La sua pianta è a tre navate è orientata a S-E, lato sul quale è chiusa da tre absidi identiche tra loro internamente, mentre all'esterno quella centrale presenta un contrafforte molto più aggettante rispetto alle altre due.

Le tre navate sono separate tra loro da due file di colonne di calcare delle quali oggi restano solamente i blocchi squadrati che costituivano gli stilobati e che risultano di reimpiego. Peculiare caratteristica di questa chiesa (caratteristica comunque comune ad altri edifici eretti in luoghi di altura) la presenza di piccole cisterne.²²⁷ (*Figg. 36-37*)

Allo stato attuale della ricerca, non è stato possibile agli studiosi chiarire che tipo di strutture occupassero l'acropoli

²²⁴ BERTI 2006, p. 128.

²²⁵ BERTI 1989, pp. 236-240.

²²⁶ LEVI 1967, pp. 462-469.

²²⁷ SERIN 2001, p. 31.

precedentemente all'impianto della basilica, sicché è difficile anche collocare la provenienza dei materiali reimpiegati per la sua costruzione.

L'ingresso all'edificio era preceduto da un nartece e da una corte rettangolare con annessa una cisterna a pianta trapezoidale.²²⁸

La basilica doveva quasi completamente essere pavimentata a mosaico, caratterizzato da motivi geometrici e floreali. In particolare, la navata destra ha restituito, verso l'ingresso, il frammento di un'iscrizione dedicatoria della chiesa. Tra due corone formate da nastri vi era la già menzionata tabella dedicatoria con il nome di un *Ἀρτεμισιος πρεσβυτερος*.²²⁹

Purtroppo l'epigrafe è mutila e questo non ha consentito agli studiosi di eseguire una lettura completa dell'iscrizione (che doveva essere su nove righe), né di capire se il prelado menzionato fosse il committente della basilica intera o magari esclusivamente della decorazione musiva pavimentale.²³⁰

I colori utilizzati per il mosaico sono gli stessi impiegati in quello della basilica dell'agorà e comprendono, oltre al bianco ed al nero, il giallo, il rosso ed il grigio.

Alcuni elementi architettonici, insieme alle decorazioni musive rimaste *in situ* hanno fatto supporre agli studiosi una datazione dell'edificio tra la fine del V e la prima metà del VI secolo. In particolare, spicca tra gli arredi sacri un ambone di una tipologia piuttosto comune in area egea (i cui esempi conosciuti sono tutti

²²⁸ SERIN 2004, pp. 105-109.

²²⁹ PUGLIESE CARRATELLI 1969, p. 475.

²³⁰ BERTI 1985, p. 158

collocati cronologicamente entro il VI secolo) rinvenuto però gravemente incompleto.²³¹

La tipologia in questione pare essere, per caratteristiche stilistiche e costruttive, peculiare della fascia costiera caria e del suo immediato entroterra, frutto di un'evoluzione avvenuta nel VI secolo di un modello di provenienza più genericamente "egeocostantinopolitana". La decorazione di questi amboni cari si caratterizzava per un apparato decorativo estremamente lineare e privo di particolari ornamenti.

La sua ricostruzione è stata possibile grazie ai numerosi confronti di cui si dispone oggi per l'area di provenienza, trattandosi di una costruzione abbastanza comune tra quelle che caratterizzavano l'arredo sacro delle basiliche coeve.

Esso era composto da due scalette laterali che consentivano l'accesso ad una struttura superiore, a pianta esagonale, che a sua volta poggiava su dei pilastri interni. (*Fig. 38*)

Confronti con simili arredi sacri, oltre che per l'aspetto architettonico dell'ambone, possono essere senz'altro fatti anche per quel che riguarda la sua decorazione stilistica, di cui restano un motivo a croce latina ed uno a rosetta che ornavano rispettivamente le lastre destra e sinistra che arginavano le scalette d'accesso alla parte superiore della struttura.

Purtroppo è impossibile ricavare informazioni riguardo al posizionamento dell'ambone all'interno della basilica, a causa degli sconvolgimenti stratigrafici dovuti all'impianto di un nuovo

²³¹ PEIRANO, GARBEROGLIO 2012, pp. 339-357.

edificio sacro sull'area della navata centrale, alla fine del suo periodo d'uso.

Oltre all'ambone, diversi resti di elementi architettonici e liturgici sono stati portati alla luce all'interno della basilica. Tra questi, frammenti di lastre marmoree decorate con motivi floreali e geometrici appartenenti a cancelli per separare le diverse aree liturgiche, i resti di una base d'altare in marmo grigio e pochi resti di un ciborio.²³²

All'interno della navata centrale, in un periodo tardo, s'impianò un'altra costruzione a pianta quadrilobata che in parte riutilizzava e in parte richiese la rimozione di strutture afferenti alla primitiva basilica.²³³

Essa era provvista di una pavimentazione (posizionata ad una quota leggermente più alta rispetto alla precedente) costituita essenzialmente da materiale di reimpiego. Il suo ingresso principale era ricavato sempre a N-E, in asse con quello della basilica, mentre altre due aperture erano posizionate lateralmente.

La presenza di quattro grossi pilastri centrali, a pianta irregolare, ha fatto ipotizzare una copertura a cupola del tetraconco. Al momento dello scavo, non è stato possibile risalire alle parti della basilica di V-VI secolo ancora in uso nella fase edilizia successiva, anche se pare che almeno la parte inferiore della navata destra lo fosse.

²³² SERIN 2004, pp. 118-139; ZÄH 2009, p. 18. L'autore propone anche interessanti confronti con le varianti dell'edificio iasio presenti dell'area Mediterranea, dalla Sardegna alla Puglia, concludendo la possibile provenienza degli edifici basilicali "con cupola annessa" proprio dai siti dell'Asia Minore durante i "dark ages".

²³³ LEVI 1967, pp. 464.

Ancora una volta, la tecnica costruttiva usata è simile per entrambi gli edifici, così la datazione della fondazione della chiesa può essere effettuata solo basandosi su criteri stilistici. Ma anche in questo modo, non si ottiene una cronologia ragionevolmente precisa, dato che costruzioni di planimetria simile erano diffuse lungo un'estesa area geografica che va da Milano alla Siria, in un lasso di tempo compreso tra tardo VI/VII ed XI secolo.²³⁴

Gli studiosi incontrano difficoltà nel tracciare delle linee comuni di sviluppo per l'architettura ecclesiastica in Asia Minore risalente alle prime fasi dell'età bizantina. Questo soprattutto a causa delle diverse possibilità di utilizzo di materiale edilizio locale, ovvero di tutti i problemi legati alla produzione ed al trasporto di questo. Le influenze architettoniche che spesso troviamo negli edifici dell'Asia Minore derivano da edifici costantinopolitani, o contengono elementi architettonici e planimetrici tipici dell'ambito geografico siriano.²³⁵

Le trasformazioni dell'area dell'acropoli proseguirono con l'installazione graduale di una necropoli con sepolture che insistevano sull'area della prima basilica, di cui alcune sono state ragionevolmente datate al X secolo, anche se pare probabile che la zona cominciò ad essere adibita a luogo di sepoltura già tre o quattro secoli prima.²³⁶ La frequentazione della chiesa quadrilobata, perciò, dovette in qualche modo coesistere con la frequentazione del sito per scopi funerari e magari essere in qualche modo anche legata a questi.

²³⁴ SERIN 2004, pp. 151-156.

²³⁵ ZÄH 2009, p. 14.

²³⁶ LEVI 1967, pp. 467.

Riguardo alle altre quattro chiese finora individuate nell'area urbana di Iasos, ben poco può essere detto allo stato attuale della ricerca.

Di queste, due sono ubicate all'interno del circuito murario (al quale una in particolare pare appoggiarsi ed è anche candidata all'identificazione con la prima cattedrale), mentre le restanti due sono *extra moenia*.

Una di queste ultime, quella presso un monumento funebre romano, ha una tipologia planimetrica con gli ambienti posti lateralmente all'(unica) abside uniti tra loro da un muro che corre dietro di essa. Oggi purtroppo resta davvero poco di questa struttura, che tuttavia sembra avere paralleli nell'area Siriana ed in Cilicia tra V e VI secolo.

Annessa ad essa è stata individuata una necropoli con tombe a fossa trapezoidale con le pareti rivestite di lastre litiche irregolari sotto le quali vi era un ulteriore nucleo di tombe. Gli inumati, adagiati nella nuda terra secondo un'usanza tipica della zona per lungo tempo, erano sepolti senza alcun tipo di corredo il che ha reso ovviamente difficile un inquadramento cronologico per l'area sepolcrale.²³⁷ (*Figg. 39-40*)

Auspiciabilmente, indagini future potranno chiarire meglio la storia dell'edificio e forse della necropoli, fornendoci anche informazioni sull'altra basilica fuori le mura, esternamente alla porta Est della cinta. Anche questa struttura presenta un'interessante planimetria, con una pianta quadrangolare triabsidata e lo spazio interno scandito da quattro pilastri. Gli esempi comparativi con questa

²³⁷ BALDONI 1996, pp. 6-8.

struttura, portano gli studiosi ad ipotizzarne una datazione più tarda, ad età medio-bizantina.²³⁸

La sua planimetria richiama la tipologia a “croce inscritta” molto diffusa tra VIII e XII secolo in Grecia ed in Asia Minore. È molto difficile poter fornire una precisa cronologia per le chiese di età medio-bizantina basandosi esclusivamente sulla loro pianta, perché erano davvero tante le tipologie planimetriche che caratterizzavano gli edifici religiosi durante questo periodo. Tuttavia, la particolare tipologia della chiesa di Iasos sembra richiamare una versione “semplificata” delle piante a croce inscritta, in voga soprattutto nelle aree periferiche dell’impero tra X ed XI secolo.²³⁹ (*Fig. 41*)

Il numero complessivo degli edifici di culto conosciuti finora potrebbe non essere direttamente correlato con la dimensione della città e nemmeno con il numero dei suoi abitanti. Tuttavia, i cambiamenti messi in evidenza dall’archeologia in alcuni di questi (come la sostituzione della basilica dell’agorà con la più modesta chiesa che si impiantò su di essa) paiono non essere fenomeni del tutto estranei all’andamento demografico nei primi secoli del medioevo.²⁴⁰

Ad eventi bellici molto importanti per la storia dell’impero bizantino (come Manzikert nel 1071) sono invece da mettere in relazione altri cambiamenti del tessuto urbanistico iasio.

La città, infatti, ospitava sul suo territorio diverse fortificazioni di età bizantina che, come visto per gli edifici religiosi, spesso reimpiegavano precedenti strutture, inglobandole. Tra queste, il

²³⁸ SERIN 2004, pp. 180-194.

²³⁹ SERIN 2005, pp. 167-178.

²⁴⁰ GHINI 2000, p. 17.

castello posto sull'istmo, la torre del porto impiantata sul molo occidentale di età romana, il muro di fortificazione dell'acropoli. Si tratta per la maggior parte di resti appartenenti al periodo medio e tardo-bizantino, come nel caso del castello sull'acropoli, per il quale una parte del materiale ceramico rinvenuto durante un'indagine archeologica, fa collocare la sua principale fase di vita nell'inoltrato XIV e XV secolo.²⁴¹

Tuttavia, questa datazione, com'è stato rilevato dagli scavatori, è solo frutto della prima indagine di scavo, e per di più ottenuta dall'analisi dei soli reperti ceramici. Nulla, infatti, esclude che ulteriori approfondimenti della ricerca possano in futuro far rivedere la datazione per la struttura fortificata che, comunque, sembra sia stata costruita *ex novo*.

Allo stesso modo, occorre ancora che la fortificazione sia messa in relazione con il resto delle evidenze di periodo medievale, per cominciare a delineare l'assetto urbanistico di Iasos in età post-classica.²⁴²

Su di una base costituita di calcestruzzo idraulico risalente all'età romana, invece, poggia la torre che doveva controllare l'accesso all'area occidentale del porto. Si tratta di una struttura a pianta quadrangolare, generalmente datata da fonti documentarie e dall'analisi degli elementi architettonici tra l'età medio-bizantina e quella tardo-bizantina (secc. X/XI-XVI).²⁴³ (*Fig. 42*)

Durante scavi effettuati al suo interno, i ricercatori hanno rinvenuto vasellame che copre un arco di tempo compreso tra V e VII secolo.

²⁴¹ MASTURZO 1995, p. 182; BERTI ET AL. 2010, pp. 393-395.

²⁴² COPPOLA, MOLINARI 2012, pp. 365-369.

²⁴³ MASTURZO 1995, pp. 155-170.

Esso, pur fornendo il *terminus post quem* per il periodo di prima frequentazione della torre, non ne chiarisce, però, l'ipotetica data di costruzione.

Se non ha fornito dati sufficienti a precisare la data di prima costruzione della torre, la sua indagine archeologica, però, è stata la prima a fornire una seriazione di materiale ceramico abbastanza continua riferita al periodo proto-bizantino. La ceramica recuperata, pubblicata recentissimamente, comprende una gamma di tipologie che va dalla sigillata tarda alle anfore da trasporto del tipo *Yassi Ada*.²⁴⁴

Essa potrebbe offrire per la prima volta agli studiosi un buon nucleo di materiali da cui partire per una preliminare ricostruzione anche della situazione economica e commerciale di Iasos durante questi anni, argomento sul quale non conosciamo ancora nulla allo stato attuale della ricerca.²⁴⁵

Anche il *castrum* costruito sull'istmo, pare si impianti su strutture precedenti. Esso sembra potersi datare attorno al VII secolo ed insiste su altri ambienti che però è stato difficile identificare dal punto di vista funzionale. Tuttavia, sembra chiara la sua funzione di controllo, in prossimità dell'istmo, del bacino portuale oltre che la funzione difensiva della città in un periodo in cui,

²⁴⁴ BALDONI 2012, pp. 288-296.

²⁴⁵ Un primo tentativo di catalogare materiale ceramico che potesse aiutare ad accrescere la conoscenza dei dati relativi all'età proto-bizantina di Iasos, è stato fatto con le lucerne dal Micheluzzi nel 1999. Purtroppo, però, lo studioso si è trovato a gestire manufatti ancora una volta fuori dalla stratigrafia, come troppo spesso avviene a Iasos per il materiale relativo alle fasi finali di frequentazione del sito. Cfr MICHELUZZI 1999, pp. 373-392.

evidentemente, la minaccia apportata dagli Arabi si faceva più concreta.

In questo periodo dovette cambiare quindi tutto l'assetto urbanistico della città che, dai pochi dati a disposizione, pare trasformarsi ed assumere un nuovo aspetto, mediante la fortificazione di aree divenute, evidentemente, più importanti di quanto non lo fossero precedentemente e mediante il cambiamento di destinazione d'uso di spazi che rappresentavano il cuore pulsante della *polis* greca e romana.

La zona dell'agorà restò -sembra- ancora il centro economico della città. Oltre all'impianto degli edifici di culto di cui si è già parlato, l'area continuò a vivere almeno sino all'VIII secolo²⁴⁶ mediante l'installazione di edifici produttivi, quali ad esempio una fornace per la produzione ceramica, specializzata in particolare nella realizzazione di lucerne fittili. Gran parte di questi oggetti analizzati dal Michelucci, infatti, proviene proprio da questa zona dove, nonostante crolli avvenuti in epoca proto-bizantina di elementi strutturali dell'età adrianea, l'occupazione dovette continuare comunque.

Una spia del riutilizzo di queste strutture civili potrebbe essere anche il riadattamento a scopi difensivi di un elemento murario del

²⁴⁶ Ad una continuità di vita nei secoli dell'alto Medioevo fanno pensare anche i reperti numismatici recentemente studiati. Essi provengono essenzialmente dall'area dell'agorà e rappresentano, senza soluzione di continuità, le fasi di V, VI e VII secolo: DELRIEUX 2012, pp. 383-389. Ad una ripresa economica tra l'epoca di Giustiniano e quella di Eraclio, dopo un'apparente fase di stallo, facevano d'altronde già pensare i dati numismatici pubblicati da TONDO 1999, pp. 410-413.

bouleuterion, che pare proprio essere divenuto una fortezza durante l'alto Medioevo.²⁴⁷

Una continuità di frequentazione dell'area dell'agorà durante la prima fase dell'età bizantina è ciò che emerge anche dagli ultimi dati del 2011 relativi alle indagini nella stoà settentrionale.²⁴⁸

La supposizione formulata dal Levi, che ipotizzava la continuità di vita in quest'area almeno fino al VI secolo, pare essere confermata dai dati di scavo che sembrano mostrare una riorganizzazione dell'area in esame risalente proprio alla prima età bizantina. Le pavimentazioni della stoà furono usate come base per la costruzione di tre nuovi ambienti, che tuttavia sembrano rispettare l'originaria planimetria delle strutture precedenti.

Essi avevano pianta quadrangolare e, seppur relativi ad epoche leggermente diverse tra loro, furono costruiti utilizzando la medesima tecnica costruttiva che comprendeva l'uso di blocchi, anche reimpiegati, legati insieme da terra argillosa. L'ipotesi di lavoro degli studiosi è che questi ambienti potrebbero rappresentare un'occupazione del sito a scopo abitativo, evidenziando una sostanziale assenza di soluzione di continuità per tutto il periodo altomedievale. (*Fig. 43*)

Un preliminare studio della situazione economica di Iasos in età proto-bizantina, infine, potrebbe avere come punto di partenza l'analisi di quei particolari manufatti, quali gli *unguentaria* e i manufatti vitrei, che hanno suggerito ai ricercatori prime idee sulla circolazione delle merci (il tipo di argilla usata per la produzione

²⁴⁷ PARAPETTI 1987, pp. 55-58.

²⁴⁸ Si tratta di dati preliminari provenienti da una pubblicazione in corso di stampa ed amichevolmente forniti dal dott. Romagnoli. Cfr. ROMAGNOLI 2012.

degli *unguentaria* e la loro peculiare tecnica produttiva hanno fatto pensare ad un ambiente di provenienza palestinese o giordano)²⁴⁹ come anche sui siti produttivi. Riguardo a questi ultimi, alcuni ricercatori ipotizzano l'esistenza, nell'area produttiva dell'agorà, di una fornace adibita alla produzione del vetro, oltre a quelle che producevano manufatti ceramici.²⁵⁰

La vita della città sembra, quindi, procedere quasi senza soluzioni di continuità durante i secoli altomedievali. Le invasioni arabe di cui la letteratura storica ed archeologica ci dà notizia per molti siti dell'Asia Minore tra VII e VIII secolo, sembrano testimoniate a Iasos esclusivamente da alcuni reperti epigrafici e da un indizio che si può ricavare da una preliminare analisi dei reperti numismatici editi per il periodo di tempo compreso tra questi due secoli.

La circolazione monetaria, infatti, pare avvertire una sorta di battuta d'arresto testimoniata dall'esiguo numero di esemplari datati alla seconda metà del VII secolo (subito dopo l'impero di Costante II). Questo dato stride con l'abbondante circolante documentato soprattutto nel secolo immediatamente precedente, a partire dall'impero di Giustiniano. Se non ci fu una vera e propria contrazione dell'economia e degli scambi, allora dovette quantomeno esserci un qualche altro tipo di cambiamento economico che durò fino a quando i reperti numismatici tornano ad

²⁴⁹ BALDONI 1999, p. 132; soprattutto sulle classi ceramiche fini, si basa una recente analisi dei materiali, che è cominciata dall'analisi del riempimento di un pozzo presso l'angolo N-W del ginnasio della Porta Est. I risultati di questo studio potranno sicuramente essere di grande interesse ai fini di un migliore inquadramento cronologico di quell'area cruciale di Iasos in età proto-bizantina. Cfr. GRANDOLFI 2006, pp. 241-242.

²⁵⁰ CONTARDI 2009, p. 124.

essere abbondantemente presenti, ossia a partire dall'ultimo quarto del IX secolo.²⁵¹

Il V ed il VI furono per la Caria in generale, a dispetto delle scarse attestazioni delle fonti scritte, secoli caratterizzati da una certa vivacità economica. In particolar modo, la suppellettile liturgica di VI secolo mostra una particolare intensa attività non solo delle botteghe locali, ma anche degli scambi con le aree direttamente limitrofe e con l'ambiente greco e costantinopolitano.²⁵²

La ricerca degli ultimi anni sta vedendo una felice e proficua collaborazione di studiosi esperti in diversi ambiti disciplinari. Studi su reperti ceramici e numismatici nuovi e di magazzino, associati ad un'investigazione archeologica più attenta al periodo bizantino, stanno già contribuendo a fornire un quadro più completo della storia della città in questi secoli.

Potrebbe infine essere auspicabile un'estensione di questo nuovo tipo di ricerca anche ad ambito extraurbano, facendo attenzione in particolare ad indicatori produttivi che possano chiarire meglio quale potesse essere la correlazione tra la città ed suo *hinterland*, oltre a fornire anche indizi sulla viabilità e sulle principali rotte commerciali, interne oltre che marittime.

La particolare sensibilità con la quale gli studiosi – soprattutto di nuova generazione – stanno affrontando le ultime campagne di scavo, non può che far ben sperare riguardo alla ricerca futura.

²⁵¹ DELRIEUX 2012, pp. 383-389.

²⁵² FALLA CASTELFRANCHI 2005, pp. 421-422.

CAPITOLO IV

Conclusioni

I due contesti presi in esame in questo lavoro, possono rappresentare entrambi dei modelli di sviluppo urbanistico in età proto-bizantina in due aree geografiche senza dubbio diverse tra loro, ma allo stesso tempo ricche di similitudini.

Le influenze costantinopolitane, insieme a quelle linee di cambiamento del tessuto urbanistico tipiche di questo periodo storico, hanno lasciato forti tracce tanto a Siracusa quanto a Iasos.

Pur nella lacunosità delle ricostruzioni delle due città che l'archeologia ci consente di fare, può tracciarsi un profilo comune fatto di trasformazioni di carattere architettonico e urbanistico ma anche di alcuni aspetti sociali.

Innanzitutto, la posizione geografica di entrambe, affacciate sul mare, fu senza dubbio una condizione importante per gli eventi storici ed i conseguenti cambiamenti di tipo culturale che investirono le due realtà.

Nel V secolo, Siracusa si trovò ad essere al centro di vicende militari e politiche, contesa tra i Vandali ed un Impero romano oramai alle battute finali della sua esistenza. Il secolo successivo,

la vedrà contesa tra Ostrogoti e Bizantini che fecero proprio della Sicilia la base strategica di quella guerra di riconquista avviata dall'Imperatore Giustiniano. La situazione di Iasos, invece, pare essere stata più tranquilla dal punto di vista politico; mancano tracce archeologiche o accenni nelle fonti storiche che ci segnalino particolari avvenimenti militari tra V e VI secolo. Solo a partire dal VII secolo, indizi epigrafici ci mostrano le tracce dell'arrivo degli Arabi che, comunque, non dovette causare particolari eventi catastrofici. La città, in epoca altomedievale, pare semplicemente organizzarsi attorno ad alcune zone (l'agorà, l'acropoli) che funzionarono come centri di aggregazione della popolazione.

Il silenzio delle fonti coeve ai secoli in esame è invece una costante nella realtà dei due siti. Siracusa appare esclusivamente in brevissimi accenni nelle *Epistulae* di Gregorio Magno e nei libri delle Guerre di Procopio di Cesarea (in quest'ultima opera, solo in relazione ad operazioni militari contro i Vandali, prima e contro gli Ostrogoti, poi).

Iasos, invece, passa praticamente in silenzio nelle fonti di V e VI secolo. È anche vero, però, che per l'Asia Minore possediamo importanti fonti documentarie, come le Vite dei santi, che aspettano ancora una chiara interpretazione storico-geografica da parte degli studiosi. Per la Licia, ad esempio, regione storica della costa meridionale dell'Anatolia, a S-E della Caria, il *Bios* di S. Nicola di Sion, scritto dopo la metà del VI secolo, è una miniera di potenziali informazioni sulla geografia storica dell'Asia Minore tra

V e VI secolo. Esso infatti contiene numerosi nomi di siti urbani oltre che religiosi non ancora individuati dagli studiosi.²⁵³

Solo negli ultimi anni, poi, l'archeologia ha iniziato ad occuparsi in maniera abbastanza sistematica dei livelli di età proto-bizantina nei due siti in questione.

Soprattutto a Iasos, si è cominciata a formare una sinergia tra i ricercatori che sta portando ad una ricostruzione storica del sito e delle sue vicende alla luce dell'archeologia. I primi dati provenienti da ricerche numismatiche, relative ai reperti ceramici, vitrei, alla cultura materiale nel suo complesso potranno presto essere confrontati con i dati architettonici e topografici già in nostro possesso, per poterci chiarire meglio la situazione generale del sito. D'altro canto, la persistenza della città moderna di Siracusa sui resti altomedievali ha causato un ulteriore freno alla ricerca nella città siciliana. Sotto questo aspetto, le evidenze materiali di Iasos risultano molto più facilmente studiabili giacché non c'è stata un'ulteriore stratificazione di età moderna, seguita alle ultime fasi storiche vissute dalla città. La ricerca archeologica a Iasos, quindi, ha potuto e può seguire una diversa evoluzione che a Siracusa, dove le poche opportunità d'indagine sono – come si è visto – quasi esclusivamente legate ad attività di lavori di risistemazione urbanistica.

La continuità di vita della città siciliana, però, ha avuto anche il pregio di conservare alcuni monumenti (come l'*Athenaion*-Duomo) che, proprio grazie alla trasformazione subita in antico, ma soprattutto alla continuità d'uso protrattasi sino ai giorni nostri,

²⁵³ *The Life of Saint Nicholas of Sion.*

possono offrirci tuttora una testimonianza importante del loro passato. Questo non è invece il caso di alcuni degli edifici ancora leggibili di Iasos per i quali, in alcuni casi, è anche difficile riuscire ad individuare la planimetria generale.

In entrambi i siti, tuttavia, le zone interessate da frequentazione durante i secoli V e VI coincisero spesso con aree che avevano rivestito particolare importanza in età classica. Se a Siracusa si assiste soprattutto al fenomeno di riutilizzo di antiche strutture templari, che vengono riconvertite in edifici cristiani, continuando a rivestire il ruolo di importanti centri di aggregazione della popolazione, a Iasos sono soprattutto l'area dell'agorà e quella dell'acropoli che diventano cruciali. Sicuramente, in entrambi i casi, l'esistenza di strutture precedenti, spesso realizzate in muratura, offriva non solo cave a cielo aperto per il recupero di materiale litico (che spesso troviamo riutilizzato in strutture tarde, come nel caso del *bouleuterion* nell'agorà di Iasos e dei muri degli edifici di via XX settembre a Siracusa) ma anche veri e propri "scheletri" sui quali si impiantavano gli edifici altomedievali (come la chiesa quadrilobata all'interno della navata centrale della basilica dell'acropoli a Iasos).

A dispetto delle differenze che possono cogliersi nei differenti modi in cui le spoglie degli edifici antichi furono di volta in volta reimpiegati, è invece un tratto comune alla storia delle due città in questi secoli, la funzione di poli di aggregazione che gli edifici cristiani dovettero rappresentare.

In un periodo storico in cui la Chiesa cristiana ed i suoi rappresentanti (soprattutto i vescovi) andavano sempre più

rivestendo importanza non solo religiosa ma anche civile, colmando vuoti di potere venutisi a creare improvvisamente, non c'è dubbio – e lo dimostra anche l'archeologia – che furono gli edifici religiosi ad essere intesi come cardini della vita anche civile. Questo fenomeno è tanto più evidente nei casi in esame perché si tratta di due città che furono molto presto sedi vescovili.

Sicuramente, l'evergetismo compiuto da queste importanti personalità della vita ecclesiastica dovette influire non poco nel plasmare l'aspetto dei più importanti edifici religiosi.

L'edificio a tre navate di S. Pietro Apostolo a Siracusa ne è certamente un esempio. A differenza delle più importanti basiliche ad esso coeve, infatti, esso non sorge all'interno di strutture più antiche, riutilizzandone gli spazi e quindi economizzando l'impresa costruttiva. La sua edificazione durante il IV secolo si deve proprio all'appoggio economico di uno dei primi vescovi della città, Germano, in un periodo in cui la Chiesa cristiana cominciava a formarsi un capitale di importanti risorse economiche, spesso reinvestite, oltre che nell'assistenzialismo, anche nella costruzione di imponenti edifici religiosi.

Se poi l'aula absidata impiantata negli ambienti della *domus* di Iasos dovesse anche rivelarsi come la residenza del vescovo così come proposto dalla Berti, allora avremmo anche un importante esempio di un ambiente che doveva svolgere le funzioni di sede civile dell'alto prelato, e pure molto antico rispetto ai confronti conosciuti per la stessa area geografica.

Il fenomeno delle sepolture *intra moenia*, invece, è stato rilevato in entrambi i siti. Anche in questo caso, furono gli edifici religiosi a

fare da polo di attrazione per i fedeli, che cercavano spesso di assicurarsi un posto per il riposo eterno il più possibile vicino alla chiesa frequentata da vivi.

Purtroppo, il persistere delle zone di sepoltura sulle stesse aree, spesso per secoli, insieme all'usanza medievale di deporre i defunti (soprattutto i Cristiani) quasi del tutto senza elementi di corredo, rende spesso difficile il compito degli studiosi di datare le inumazioni e di fornire quindi un qualsivoglia termine cronologico per l'inizio dell'uso di una zona ecclesiastica a scopi sepolcrali.

Le sepolture documentate da Paolo Orsi nella zona dell'*Athenaion* di Siracusa non offrono quasi mai al loro interno alcun tipo di oggetto datante. Anche il rituale di deposizione, poi, a Iasos come a Siracusa, si mostra spesso simile, con il defunto deposto nella nuda terra (a volte qualche chiodo potrebbe anche rappresentare quel che resta di un sarcofago in materiale deperibile) e con la fossa di sepoltura talvolta semplice, talvolta delimitata all'interno da elementi litici grezzi o di riuso.

Solo Siracusa presenta la peculiarità delle sepolture catacombali, ma questo è un fenomeno che ha una tradizione di qualche secolo precedente e che quindi non può essere originalmente indicativo dell'alto Medioevo.

Fu l'utilizzo degli spazi di sepoltura *intra-moenia*, a rappresentare di per sé un forte elemento di discontinuità con il passato, “un fenomeno complesso che sembra avere inizio nel corso del IV secolo e al quale, indubbiamente, dovettero dare un contributo (...)”

anche le chiese urbane e, in maniera specifica, le chiese episcopali”²⁵⁴.

Queste ultime erano spesso anche in connessione ad edifici martiriali che si è visto essere presenti a Siracusa (S. Marciano, sotto S. Giovanni Evangelista) e, forse a Iasos presso l’agorà.

Se quest’ultima interpretazione dei resti dell’edificio absidato sotto la basilica a tre navate si rivelasse corretta, il *martyrion* iasio sarebbe sorto in un’area, come si è visto, centrale della città proto-bizantina. Il caso di Siracusa, invece, ci mostra come la zona scelta per la sepoltura martirale doveva trovarsi al di fuori della zona urbana più propriamente intesa. Questo ci pone anche il problema delle aree “rurali”, o comunque oggi considerate tali, delle due città in età altomedievale.

Se a Siracusa i dati conosciuti sembrano non offrire molti dubbi riguardo l’esistenza di aree fortemente aggregatrici della comunità posizionate nel suburbio, anche a Iasos i dati delle ricognizioni effettuate attorno alla città offrono importanti segnali che testimoniano della presenza soprattutto di edifici di culto cristiani. Anche le aree extraurbane della città caria, quindi, dovettero rivestire un importante ruolo di aggregazione sociale al di fuori dell’ambiente propriamente urbano. Solo auspicabili e future ricerche potranno fornirci qualche dettaglio in più per aiutarci a delineare le modalità e le aree di sviluppo di questo fenomeno.

I dati che possediamo per le zone urbane vere e proprie, invece, parlano in maniera abbastanza univoca degli spazi occupati dalle due città. Entrambe sembrano chiaramente restringere il proprio

²⁵⁴ GELICHI 1999, p. 160.

tessuto urbano, secondo un esempio molto noto e studiato per l'alto Medioevo.²⁵⁵

Se le tracce più consistenti per Siracusa (soprattutto per gli edifici di natura civile) paiono provenire tutte da Ortigia, Iasos sembra invece il prototipo della città che gli studiosi descrivono per questo periodo storico. La concentrazione delle zone abitate sembra disporsi sul territorio della città “a macchia di leopardo”, con zone quali quelle dell'antica agorà e dell'acropoli che sembrano aver continuato ad ospitare edifici civili e religiosi, mentre altre (quali quelle nella zona Sud) che non hanno ancora restituito tracce occupazionali tarde.

È però sicuramente ancora presto per tentare di tracciare un quadro di sintesi urbanistica sullo sviluppo delle due città tra V e VI secolo. Lo stato attuale delle ricerche non permette di esprimere giudizi completi sull'aspetto i due centri abitati dovettero assumere in età altomedievale. Di certo, si può dire che più che parlare di vera e propria cesura con il passato, si vedono precise tracce di trasformazioni e di cambiamento.

La difficoltà che sovente hanno gli studiosi nell'individuare le spesso labili tracce della cultura materiale di questi secoli, inoltre, rappresenta un elemento da tenere in non poco conto.

È stato recentemente ribadito²⁵⁶ come le forme insediative all'interno dei siti altomedievali siano spesso di difficile rilevamento proprio a causa del materiale edilizio utilizzato che

²⁵⁵ BROGIOLO, GELICHI 1998 e relativa bibliografia.

²⁵⁶ ARTHUR 2006, p. 102.

spesso era stramineo o comunque deperibile e di difficile individuazione.

È verosimile che, accanto all'edilizia abitativa che è stata messa in luce recentemente a Iasos, che utilizzava comunque materiale da costruzione prevalentemente litico, ne esisteva un'altra in materiale meno "nobile" e che ha conseguentemente lasciato meno tracce sul territorio.

Anche la conoscenza della cultura materiale di questi secoli, poi, solo recentemente sta venendo fatta oggetto di studio da parte dei ricercatori. È perciò probabile che in un passato anche non troppo remoto, materiali considerati oggi precisi indicatori cronologici siano stati ignorati o mal interpretati.

Un altro aspetto destinato a diventare cardine per meglio comprendere le dinamiche che caratterizzarono quest'epoca storica è sicuramente quello degli scambi. Anche in quest'ambito, la conoscenza sempre più approfondita di importanti indicatori quali quelli ceramici può aiutare sempre più ad approfondire la comprensione delle rotte commerciali e delle principali vie di comunicazione dell'antichità.

Sia Iasos che Siracusa dovettero privilegiare le rotte marittime, essendo entrambe affacciate sul mare. Il tipo di argilla, la particolare tecnica realizzativa di alcuni degli *unguentaria* iasii, come si è visto, paiono non trovare riscontro nelle produzioni coeve di ambiente microasiatico e sembrano invece provenire da officine situate nei luoghi della Terrasanta. Questa particolare classe ceramica, per esempio, potrebbe aiutarci ad approfondire la questione delle aree di distribuzione di questi diffusi manufatti e,

qualora fosse confermata l'importazione dalle aree giordana e palestinese, offrirci un esempio di commercio a medio-lungo raggio. D'altronde, l'esistenza tra V e VI secolo di traffici anche sulle lunghe distanze è quanto confermato dai carichi dei relitti delle navi da trasporto.

Questi sembrano contrastare con la *communis opinio* della generale contrazione commerciale altomedievale. Anzi, il relitto di Marzamemi, per esempio, provenendo proprio dall'area del Mar di Marmara, ci offre un preciso modello commercio a lungo raggio. Tra i materiali rinvenuti nel relitto (che, lo ricordiamo, si data al VI secolo) l'ambone si confronta molto bene con l'ipotesi ricostruttiva che gli studiosi hanno fatto di quello iasio proveniente dalla basilica dell'acropoli. (Fig. 44)

Non solo lo schema architettonico, ma anche quello iconografico sembra trovare importanti punti d'incontro con la struttura del carico di Marzamemi.

Somiglianze tanto stringenti tra due aree geografiche così distanti (ed esempi di confronti potrebbero farsi anche riguardo l'architettura ecclesiastica) mostrano come alla circolazione commerciale, doveva fare da corollario la circolazione delle idee e dei modelli costruttivi.

Due realtà urbane così distanti tra loro e così diverse per storia evolutiva, mostrano quindi diversi punti in comune. Certamente, lo stato preliminare della ricerca in ambito altomedievale, soprattutto a Siracusa, lascia ancora diversi punti da chiarire sull'organizzazione degli spazi urbani per esempio, o sulle aree di effettivo popolamento.

La situazione di Iasos, invece, sembra ultimamente volta verso un più felice prosieguo della ricerca storica relativa al periodo proto-bizantino, rispetto a quanto avvenuto in passato. Ovviamente, la sistematicità delle ricerche sulla piccola penisola caria ha tra i principali vantaggi quello di poter programmare annualmente le aree su cui concentrare la ricerca a seconda dell'evolversi delle scoperte.

Una realtà come Siracusa, invece, deve giocoforza far dipendere l'indirizzo delle indagini dalle possibilità eventuali che l'archeologia di emergenza offra di volta in volta.

BIBLIOGRAFIA

Per le abbreviazioni delle riviste si rinvia all' *Archäologische Bibliographie*.

1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia, 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), (a cura di) RUSSO E., Cassino 2003

AA. VV. 2007, *La basilica di San Foca: le memorie del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, Priolo Gargallo 2207.

AA.VV. 1998, *Et Lux Fuit. Le catacombe e il sarcofago di Adelfia*, Siracusa.

AA.VV. 2005, *La casa dei mosaici*, in *PP*, LX, pp. 144-149.

Acta congressus internationalis, Acta congressus internationalis XIV archaeologiae christianae, Città del Vaticano-Vienna 2006.

AGNELLO G. 1929, *La basilica dei SS. Giovanni e Marziano in Siracusa*, in *BdA*, 7, pp. 3-24.

AGNELLO G. 1952, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze.

AGNELLO G. 1969, *Recenti scoperte di monumenti paleocristiani nel siracusano*, in *Akten des VII internationalen Kongresses für christliche Archäologie. Trier 5-11 September 1965*, Roma - Berlino, pp. 309-326.

AGNELLO S. L. 2002, *Byzantina Siciliae*, in *Byzantino – Sicula*, IV, pp. 17-29.

AGNELLO S.L 2000, *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio*, in *Byzantino-sicula III*, pp. 3-22.

AGNELLO S.L. 1956, *Il sarcofago di Adelfia*, Città del Vaticano.

AGNELLO S.L. 1962, *Architettura paleocristiana a bizantina della Sicilia*, in *Corsi Ravenna*, IX, pp. 53-108.

AGNELLO S.L. 1978-79, *Chiese siracusane di VI secolo*, in *ArchStorSir*, V, 1978-79, pp. 115-137.

AGNELLO S.L. 1989, *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, pp. 15-45.

AGNELLO S.L. 1990, *San Giovanni Evangelista (San Giovanni alle catacombe)*, in (a cura di) TRIGILIA L., *Siracusa: quattro edifici religiosi. Analisi e rilievi*, Siracusa pp. 21-38.

AGNELLO S.L. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Sicilia dal 1983 al 1993*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana*, pp. 809-819.

AGNELLO S.L., MARCHESE G. 1991, *La necropoli tardoromana*, in (a cura di) POLACCO L., *Il teatro antico di Siracusa. Pars altera*, Padova, pp. 61-78.

AJA, *American Journal of Archaeology*, New York 1973-.

AMediev, *Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio*, Firenze 1974-.

ANDREOLI A. 2000, *La sede episcopale di Iasos di Caria*, in *Blasos*, 6, pp. 18-21.

ANDREUSSI M. 1999, *Per uno studio dello sviluppo urbanistico di Iasos*, in *PP*, CCCIV, pp. 414-418.

ArchStorSir, *Archivio storico siracusano / Società siracusana di storia patria*, Siracusa 1955-.

ARCIFA L. 1997, *Per una geografia amministrativa dell'altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito "bizantino": Cittadella di Vindicari (SR)*, in (a cura di) GELICHI S., *I Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 234-241.

ARCIFA L. 2010, *Indicatori archeologici per l'alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in *Piazza Armerina*, pp.105-129.

ARDIZZONE F. 2000, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale e il Tirreno centro-meridionale nell'altomedioevo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in (a cura di) BROGIOLO G.P., *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze pp. 402-407.

ARTHUR P. 2006, *L'Archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in (a cura di) MILANESE M., *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, "Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna" (QUAVAS), 2, Firenze, pp. 97-121.

ASAtene, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, Roma 1944-.

ASSir, SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRA, *Archivio storico siracusano*, Siracusa 1955-.

Atti Ferrara, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, 1827-.

AZZARA C. 1999, *Le invasioni barbariche*, Bologna.

AZZARA C. 2002, *L'Italia dei barbari*, Bologna.

BALDONI D. 1996, *Tombe bizantine all'esterno del Balik Pazari*, in *Biasos*, 2, pp. 6-7.

BALDONI D. 1999, *Unguentaria tardoantichi da Iasos: addendum*, in *QuadFriula*, IX, pp. 131-137.

BALDONI D. 2012, *Materiali dallo scavo della torre del porto occidentale di Iasos*, in *Atti Ferrara*, 88, pp. 283-318.

BALDONI D., FRANCO C. 1995, *Unguentaria tardoantichi da Iasos*, in *RdA*, XIX, pp. 121-128.

BASILE B., MIRABELLA S. 2003, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in (a cura di) BACCI G.M., MARTINELLI M.C., *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina, pp. 295-342.

BdA, *Bollettino d'arte*, Roma 1931-.

BEJOR G. 1986, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo. da un primo inventario dei dati archeologici*, in (a cura di) GIARDINA A., *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma, pp. 463-519.

BERNABÒ BREA L. 1947, *Sicilia*, in *NSc*, 1947, pp. 172-311.

BERTI F. 1983, *I mosaici di Iasos*, in (a cura di) FARIOLI CAMPANATI R., *III colloquio internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, pp. 235-246.

BERTI F. 1985, *I mosaici degli edifici di culto cristiano*, in *BdA* 29-32, pp. 155-161.

BERTI F. 1989, *Les travaux de la Mission Archeologique Italienne à Iasos en 1987*, in *KST*, X, 2, pp. 1-10.

BERTI F. 1993, *Iasos di Caria*, in AA.VV., *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia, pp. 189-247.

BERTI F. 1997, *Iasos di Caria* in AA.VV., *Missioni archeologiche italiane: la ricerca archeologica, antropologica, etnologica*, Roma, pp. 333-340.

BERTI F. 2005, *Iasos, note introduttive di carattere storico e topografico*, in *BNumRoma*, 40-43, pp. 11-22.

BERTI F. 2005a, *Le vicende di una torre di difesa*, in *BNumRoma*, 40-43, pp. 11-22.

BERTI F. 2006, *Iasos*, in *Byzas*, 3, pp. 125-132.

BERTI F. 2012, *Su una medaglia gnostica*, in *Atti Ferrara*, 88, pp. 319-327.

BERTI F. ET AL. 2010, *Iasos (Turchia). Relazione preliminare sulle ricerche archeologiche compiute nel castello dell'acropoli*, in *AMediev*, XXXVII, pp. 385-396.

Biasos, *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, Ferrara 1995-.

Bizantini in Italia, AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982.

Bizantinistica, *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi*, Spoleto 1999-.

BNumRoma, *Bollettino di numismatica*, Roma 1983-.

BROGIOLO G.P., GELICHI S. 2005, *La città nell'alto medioevo italiano*, Roma-Bari.

BURGARELLA F. 2000, *Sicilia e Calabria fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, pp. 9 - 32.

Byzantino – Sicula, ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI, *Byzantino – Sicula*, Palermo 1966-.

Byzantino-sicula III, *Byzantino-sicula III, miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo 2000.

Byzantium, (edited by) JAMES L., *A companion to Byzantium*, Malden 2010.

Byzas, *Byzas. Stadtgrabungen und Stadtforschung im westlichen Kleinasien*, Istanbul 2004-.

CACCIAGUERRA G. 2005, *Archeologia dei cimiteri urbani alto-medievali di Siracusa. Stato attuale e proposte di ricerca*, in *AIAXPONIA*, III, 1, Gennaio 2005, pp. 137-143.

CACCIAGUERRA G. 2008, *Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardoantico e Altomedioevo. Il caso del sito di Santa Caterina (Melilli, SR)*, in *AMediev*, XXXV, 2008, pp. 427-452.

CACCIAGUERRA G. 2009, *Dinamiche insediative in Sicilia tra V e IX secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese*, in (a cura di) VOLPE G., FAVIA P., *V Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 296-301.

CACCIAGUERRA G. 2010, *Cultura materiale e commerci nella Sicilia bizantina: la ceramica a vetrina pesante tra VII e prima metà del X secolo*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 25-42.

CAMBI F. 2005, *Segesta. I villaggi di età imperiale*, in (a cura di) VOLPE G., TURCHIANO M. *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo: STAIM 1: atti del primo Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale. Foggia, 12-14 febbraio 2004*, Bari, pp. 623-640.

Cambridge History, (edited by) FOURACRE P., *The new Cambridge Medieval History, vol I*, Cambridge.

CAMERON A. 1993, *Il tardo impero romano*, Bologna.

CAMERON A. 1996, *Un impero due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 e il 600 d.C.*, Genova.

CAMERON A. 2008, *I Bizantini*, Bologna.

CAMINNECI V. 2010, *Tra il mare e il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciaccia, Agrigento, Sicilia, Italia)*, in *JFO*, 213.

CARCAISO A. 2005, *Il materiale archeologico di superficie dal territorio di Iasos*, in *PP*, LX, pp. 315-319.

CARRA BONACASA R. 1992, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992.

CARRA BONACASA R. 1995, *Insediamenti e spazio cristiano in Sicilia*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari – Cuglieri 24 - 26 giugno 1988*, Oristano, pp. 241-269.

CARRA BONACASA R. 1999, s.v. *Sicilia*, in *EAM*, vol. X, pp. 589-594.

CARRA BONACASA R. M. 2002, *Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina*, in *Byzantino – Sicula*, IV, pp. 105-117.

CARRA BONACASA R., PANVINI R. (a cura di) 2002, *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C. : catalogo della mostra, Caltanissetta-Gela, aprile-dicembre 1997*, Caltanissetta.

CARRA BONACASA R.M. 1988, *Testimonianze bizantine nella Sicilia occidentale: situazione degli studi e prospettive di ricerca*, in AA.VV., *Geographie historique du monde méditerranéen*, Parigi, pp. 47-65.

CARRA BONACASA R.M. 2010, *Lo spazio cristiano negli insediamenti della Sicilia bizantina, tra continuità e innovazioni. Alcuni spunti di riflessione*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 43-66.

CARUSO S. 1993, *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, pp. 101-128.

CASTELLUCCIO D. 1995-96, *Gli ipogei tardoantichi di Siracusa* (Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Catania, a.a. 1995-96).

CASTRIZIO D. 1991, *Circolazione monetaria bizantina nella Sicilia Orientale*, in *SicA*, LXXVI-LXXVII, pp. 67-75.

CILENTO A. 2008, *Bisanzio in Sicilia e nel Sud dell'Italia*, Udine.

CONTARDI S. 2009, *Late Antique Glass from Iasos (Caria)*, in (edited by) LAFLI E., *Colloquia anatolica et aegae. Acta Congressus Communis Omnium Gentium Smyrnae II*, Izmir, pp. 123-132.

COPPOLA V., MOLINARI M. 2012, *La fortezza dell'acropoli di Iasos. Recenti dati di scavo e qualche ipotesi ricostruttiva*, in *Atti Ferrara*, 88, pp. 359-372.

Corsi Ravenna, Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1953-.

COSENTINO S. 2008, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna.

CRACCO RUGGINI L. 1980, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in AA. Vv. *Storia della Sicilia, II, La Sicilia antica 2*, Napoli, pp. 385-488.

CRACCO RUGGINI L. 1997-98, *La Sicilia tardoantica e l'oriente mediterraneo*, in *Kokalos XLIII-XLIV, I, 1*, 1997-98, pp. 243-269.

CROW J. 1981, *Dara, a Late Roman Fortress in Mesopotamia*, in *Yayla*, 4, pp. 12-20.

CROW J. 2010, *Archaeology*, in *Byzantium*, pp. 291-300.

CULTRERA G. 1942, *Consolidamento e restauro di due colonne dell'Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *RIA*, IX, pp. 54-67.

CULTRERA G. 1951, *L'Apollonion-l'Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MonAnt*, 41, pp. 701-860.

CUTRONI TUSA A. 2002, *Monetazione e circolazione monetaria nella Sicilia bizantina*, in *Byzantino – Sicula*, IV, pp. 414-437.

DELRIEUX F. 2012, *La circulation monétaire à Iasos durant le période byzantine, d'Anastase I^{er} Dikoros à la Quatrième Croisade*, in *Atti Ferrara*, 88, pp. 383-426.

DI GIROLAMO C. 2009, *Il paesaggio, l'ambiente, la demografia*, in *Medioevo*, I, pp. 530-539.

DI STEFANO C. A. 2009, *I Vandali nella Sicilia occidentale: una messa a punto*, in *Immagine e immagini*, pp. 773-785.

DI STEFANO G. 2002, *Il villaggio bizantino di Kaukana. Spazi urbani, monumenti pubblici ed edilizia privata*, in *Byzantino – Sicula*, IV, pp. 174-190.

DI STEFANO G., FIORILLA S. 1997, *S. Croce Camerina (RG). Saggi di scavo nel casale medievale. Relazione preliminare*, in (a cura di) GELICHI S., *I Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 242-248.

DI STEFANO G., FIRILLA S. 2006, *Un abitato arroccato nella Sicilia Sudorientale tra alto e basso Medioevo: il caso di Ragusa Ibla*, in (a cura di) FRANCOVICH. R., VALENTI M., *IV Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 191-195.

DI VITA A. 1998, *Da Siracusa a Mozia: scritti di archeologia siciliana*, Padova.

EAM, Enciclopedia dell'Arte Medievale, Roma 1991-.

Economic History, (edited by) LAIOU E., *The economic history of byzantium. From the Seventh to the Fifteenth Century*, Washington D.C. 2002.

EpigrAnat, *Epigraphica anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens*, Bonn 1983-.

EVANS J.A. 2005, *The emperor Justinian and the Byzantine empire*, Westport-London.

FALLA CASTELFRANCHI M., *Il complesso ecclesiale di Bargyla*, in *PP*, LX, pp. 419-464.

FALLICO A. M., GUZZETTA G. 2002, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia Orientale*, in *Byzantino – Sicula*, IV, pp. 687-744.

FALLICO A.M. 1971, *Siracusa, saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, in *NSc*, XXV, pp. 581-639.

FARIOLI CAMPANATI R. 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *Bizantini in Italia*, pp. 139-426.

FASOLI G. 1980, *Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini*, in *FelRav*, 1/2 (CXIX – CXX), pp. 95-110.

FelRav, (a cura di) ISTITUTO DI ANTICHITÀ RAVENNATI E BIZANTINE, *Felix Ravenna. Rivista di antichità ravennati, cristiane e bizantine*, Ravenna 1911-.

FLAMINIO R. 1996, *Il pavimento in opus sectile della cripta di S. Marzano a Siracusa*, in (a cura di) CARRA BONACASA R.M., GUIDOBALDI F., *Atti del IV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, Palermo, pp. 281-294.

FOSS C. 1976, *Byzantine and Turkish Sardis*, Cambridge.

FOSS C. 1979, *Ephesus after Antiquity: a Late Antique, Byzantine, and Turkish City*, Cambridge.

- FOSS C., SCOTT J.A. 2002, *Sardis*, in *Economic History*, 2, pp. 615-622.
- FOSS C.F.W. 1991a, s.v. *Caria*, in *Oxford Dictionary*, vol I, p. 381.
- FOSS C.F.W. 1991b, s.v. *Aphrodisias*, in *Oxford Dictionary*, vol I, p. 128.
- GANDOLFI D. 2006, *Attività 2006*, in *Ligures*, 4, pp. 239-243.
- GATIER P. -L. 2005, *Les villages du Proche-Orient proto-byzantin: nouvelles perspectives (1994-2004)*, in *Les Villages dans l'Empire byzantin*, pp. 101-119.
- GELICHI S. 1999, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.
- GENTILI G.V. 1951, *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la Via di Circonvallazione, ora Viale P. Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale F.S. Buscemi*, in *NSc*, VIII, 5, pp. 261-334.
- GERACI G., MARCONE A. 2004, *Storia romana*, Firenze.
- GHINI G.P. 2000, *Iasos: l'età bizantina*, in *Blasos*, 6, pp. 15-17.
- GIUNTA F. 1978-79, *Caratteri della civiltà bizantina in Sicilia*, in *ASSir*, V (1978-79), pp. 101-114.
- GREGORIO MAGNO, *Epistolae-Gregorii I Papae registrum epistolarum* (a cura di) EWALD P., HARTMANN L.M., Berolini 1891-1899.
- GREGORY T.E. 2005, *A history of Byzantium*, Malden.
- GUILLOU A. 1975-76, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, in *ASSir*, IV (1975-76), pp. 45 - 89.
- GUILLOU A. 1980, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in *Longobardi e Bizantini*, 1, pp. 217-338.
- GUILLOU A., BURGARELLA F. 1988, *L'Italia bizantina. Dall'Esarcato di Ravenna al Tema di Sicilia*, Torino.

GUZZETTA G. 2010, *La moneta nella Sicilia bizantina*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 169-188.

HICKS E.L. 1887, *Iasos*, in *JHS*, 8, pp. 83-118.

Immagine e immagini, (a cura di) AMPOLO C., *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico 2*, Pisa 2009.

JFO, *The Journal of Fasti Online*, Roma.

JHS, *The journal of hellenic studies*, Londra 1880-.

JONES A.H.M. 1973-81, *Il tardo impero romano*, Milano

KÄPITAN G. 1980, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa) (1)*, in *Corsi Ravenna*, pp. 71-136.

KISLINGER E. 2002, *Archeologia e storia: ricostruire la Sicilia bizantina*, in *Byzantino – Sicula*, IV, pp. 89-104.

KISLINGER E. 2010, *La città bizantina in Sicilia come centro amministrativo*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 147-168.

Kokalos, *Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo*, Palermo 1955-.

KST, *Kazi Sonuçları Toplantısı*, Ankara 1979-.

La Sicilia bizantina, (a cura di) CONGIU M. ET AL., *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, Caltanissetta 2010.

La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo, (a cura di) BARCELLONA R., PRICOCO S. 1999, *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società. Atti del Convegno di Studi (Catania-Paternò 24-27 settembre 1997)*, Catanzaro.

La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società. Atti del Convegno di Studi (Catania-Paternò 24-27 settembre 1997), (a cura di) BARCELLONA R., PRICOCO S., Catanzaro 2000.

LAGONA S. 1980, *La Sicilia tardo-antica e bizantina*, in *FelRav*, 1/2 (CXIX – CXX), pp. 111-130.

LAIYOU A. E. 2005, *The byzantine village (5th-14th century)*, in *Les Villages dans l'Empire byzantin*, pp. 31-54.

Les Villages dans l'Empire byzantin, (édité par) LEFORT J. ET AL. 2005, *Les Villages dans l'Empire byzantin (IV^e-XV^e siècle)*, Parigi.

LEVI D. 1961-62, *Le due prime campagne di scavo a Iasos*, in *ASAtene*, XXXIX-XL, pp. 505-571.

LEVI D. 1965-66, *Le campagne 1962-1964 a Iasos*, in *ASAtene*, XLIII-XLIV, pp. 401-546.

LEVI D. 1967, *Le campagne 1962-1964 a Iasos*, in *ASAtene*, XLIII-XLIV (XXVII-XXVIII), pp. 401-546.

LEVI D. 1969-70, *Le campagne 1969-1970 a Iasos*, in *ASAtene*, XLVII-XLVIII, pp. 461-532.

LEVI D. 1969, *La mission archeologique italienne de Iasos*, in *TürkAD*, XVII, I, pp. 117-119.

LEVI D. 1972, *La campagne de fouilles 1970 à Iasos*, in *TürkAD*, XIX, I, pp. 161-163.

LEVI D. 1973, *La campagne de fouilles 1971 à Iasos*, in *TürkAD*, XX, I, pp. 91-95.

LEVI D. 1985, *Venticinque anni di scavi a Iasos*, in *BdA*, *Supplemento*, 29-32, pp. 1-17.

Ligures, *Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure*, Bordighera 2003-.

Longobardi e Bizantini, in DELOGU P. ET AL., *Storia d'Italia*, Torino.

MADDOLI G. 1995, *Vicende e prospettive delle iscrizioni di Iasos*, in *Atti Ferrara*, suppl. al n. 7, pp. 65-81.

MAGNANO P. 1989, *La chiesa siracusana nell'età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, pp. 15-45.

MALFITANA D., CACCIAGUERRA G. 2011, *Priolo romana, tardoromana e medievale. Documenti, paesaggi e cultura materiale*, Catania.

MANGO C. 2009, *La civiltà bizantina*, Bari.

MARCHESE A.M. 1975-76, *Lucerna di Siracusa con supposta raffigurazione cristiana*, in *ArchStorSir*, IV, 1975-76, pp. 37-44.

MARCHESE ALOISI A.M. 2003, *Tre ampolle di s. Mena a Siracusa*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, pp. 881-886.

MARCHESE G. 2003, *Ipogeo anonimo in piazza S. Lucia a Siracusa*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, pp. 869-880.

MASTURZO N. 1995, *La torre del porto occidentale e le fortificazioni post-classiche di Iasos*, in *Atti Ferrara*, 71, pp. 155-183.

MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo.

MAURICI F. 1995, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *AMediev*, XXII, 1995, pp. 487-500.

MAURICI F. 2010, *Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 113-145.

MAZZARINO S. 1980, *Il basso impero*, Bari.

Medioevo, (a cura di) ECO U., *Il Medioevo*, Milano.

MELLINK M.J. 1984, *Archaeology in Asia Minor*, in *AJA*, 88, 4, pp. 441-459.

MENICHINI M. 2012, *Su un gruppo di attrezzi da lavoro risalenti probabilmente a età tardo antica da Iasos*, in *Atti Ferrara*, 88, pp. 329-338.

MESSINA A. 1995, *Resti di una mosche nell'area dell'Apollonion di Siracusa*, in *Quaderni*, I, pp. 92-94.

MESSINA A. 2000, *La fattoria bizantina di contrada Costa nel Ragusano*, in *Byzantino – Sicula*, III, pp. 213-215.

MESSINA A. 2010, *Il trogloditismo ibleo: il problema cronologico*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 13-24.

MESSINA A., DI STEFANO G. 1997, *I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia)*, in (a cura di) GELICHI S., *I Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 116-119.

MICHELUCCI M. 1999, *Lucerne tardoantiche e protobizantine di Iasos*, in *PP*, LIV, pp. 373-392.

MOLÈ VENTURA C. 1997-98, *Dinamiche di trasformazione nella città della Sicilia orientale tardoantica*, in *Kokalos XLIII-XLIV*, I, 1, 1997-98, pp. 153-190.

MOLINARI A. 1994, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in *Storia dell'Alto Medioevo italiano*, pp. 361-377.

MonAnt, (pubblicati da) ACCADEMIA DEI LINCEI, *Monumenti Antichi*, Milano 1889-1966.

Mondo bizantino, (a cura di) RONCHEY S., BRACCINI T., *Il mondo bizantino*, Torino.

MOORHEAD J. 2008, *The Byzantines in the West in the sixth century*, in *Cambridge History*, 1, pp. 118-139.

MORRISSON C. 2007, *I successori di Teodosio II. Goti e Isaurici al potere a Costantinopoli (450-91)*, in *Mondo bizantino*, I, pp. 24-27.

NASELLI G. 1972, *Selinunte medievale, II. La fortezza e la fornace*, in *SicA*, 17, pp. 21-26.

NSc, *Notizie degli scavi di antichità. Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, Roma 1876-.

ORSI P. 1893, *Sicilia*, in *NSc*, (1893), pp. 445-486.

ORSI P. 1896, *Sicilia*, in *NSc*, (1896), pp. 334-356.

- ORSI P. 1910, *Byzantina Siciliae*, Leipzig.
- ORSI P. 1918, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MonAnt*, 25, pp. 353-754.
- ORSI P. 1934, *Sicilia*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 25-30 settembre 1932)*, Roma pp. 129-146.
- ORSI P. 1942, *Sicilia Bizantina. Architettura, pittura, scultura*, Tivoli.
- OSTROGORSKY G. 1993, *Storia dell'impero bizantino*, Torino.
- Oxford Dictionary, The Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford 1991.
- PARAPETTI R. 1987, *Il bouleuterion. Aspetti architettonici e decorativi*, in *BdA*, Supplemento, 31-32, pp. 55-58.
- PATITUCCI S. 2009, *Per una periodizzazione dell'insediamento bizantino nella Sicilia Orientale*, in (a cura di) VOLPE G., FAVIA P., *V Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 274 - 278.
- PEIRANO D., GARBEROGLIO E. 2012, *Amboni iasii: una rilettura con due inediti* in *Atti Ferrara*, 88, pp. 339-357.
- PELAGATTI P. 1972, *Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale*, in *SicA*, 18-20, pp. 89-100.
- PENNESTRÌ S. 2005, *Monete greche, romane e bizantine dagli scavi di Iasos (1960-1979)*, in *BNumRoma*, 40-43, pp. 269-296.
- Piazza Armerina*, PENSABENE P., *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e Medioevo*, Roma 2010.
- PIEROBON BENOIT R. 2005, *Paralypros chora: il territorio di Iasos alla luce delle recenti ricognizioni*, in *PP*, LX, pp. 200-244.
- PP, La parola del passato. Rivista di studi antichi*, Napoli 1946-.
- PRIVITERA S. 1879, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli.

PROCOPIO DI CESAREA, *De bellis – Procopius History of the Wars. Books V-VIII*, (a cura di) DEWING H.B., Londra 1919-1928.

Quaderni, *Quaderni di Archeologia Medievale*, Firenze 1995-.

QuadFriulA, *Quaderni friulani di archeologia*, Udine 1991-.

RANDBORG K. 1991, *The first millennium A.D. in Europe and the Mediterranean: an archaeological essay*, Cambridge.

RAVEGNANI G. 2004, *I Bizantini in Italia*, Bologna.

RdA, *Rivista di archeologia*, Roma 1977-.

RIA, *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, 1952-.

RItNum, (edita da) SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO, *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*, Milano 1898-.

RIZZO F. P. 1999, *Aspetti dell'epistolario siciliano di Gregorio Magno nel contesto della tensione romano-bizantina*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, pp. 53-67.

RIZZO F.P. 2006, *Sicilia cristiana. Dal I al V secolo (Volume II)*, in *Supplementi a Kokalos*, XVII, Roma.

RIZZO M. S. 1997, *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia Centromeridionale*, in (a cura di) GELICHI S., *I Congresso nazionale archeologia medievale*, Firenze, pp. 249-253.

RIZZO M.S. 2010, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 277-296.

ROMAGNOLI G. 2012, *Scavi nella stoa settentrionale dell'agora di Iasos. Campagna 2011*, in c.d.s.

ROSSER J.H. 2001, *Historical dictionary of Byzantium*, Londra.

ROUECHÉ C. 1989, *Aphrodisias in Late Antiquity: the late Roman and Byzantine Inscriptions*, Londra.

- RUGGIERI V. 1991, *Byzantine religious architecture (582-867): its history and structural elements*, Roma.
- RUGGIERI V. 1995, *L'architettura religiosa nell'impero bizantino (fine VI-IX secolo)*, Catanzaro.
- RUGGIERI V. 1998, *Considerazioni epigrafiche e topografiche su Keramos bizantina*, in *EpigrAnat*, 30, pp. 154-162.
- RUGGIERI V. 2003, *Il golfo di Keramos: dal tardo-antico al medioevo bizantino*, Catanzaro.
- RUGGIERI V. 2005, *La Caria bizantina: topografia, archeologia ed arte*, Catanzaro.
- RUGGIERI V. 2006, *Il Cristianesimo in Caria V-VI secolo*, in *Acta congressus internationalis*, pp. 693-704.
- RUGGIERI V. 2007, *Annotazioni in margine alla trasformazione del tempio in chiesa in ambito rurale: il caso di Lagina in Caria*, in *Bizantinistica*, II, IX, pp. 73-99.
- RUGGIERI V. 2008, *La barriera presbiteriale e il templon bizantino: ambivalenze semantiche fra liturgia, architettura e scultura*, in *Bizantinistica*, II, X, pp. 29-58.
- RUGGIERI V. 2009, *The Carians in the Byzantine Period in Die Karer und die Anderen. Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin. 13. bis 15 Oktober 2005*, Bonn.
- RUSSO E. 2000, *Uno scomparso monumento tardoromano di Siracusa*, in *Byzantino-sicula*, III, pp. 303-314.
- SANTAGATI L. 2010, *Una carta della Sicilia bizantina*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 207-234.
- SANTORO R. 2008, *Bizantini. L'eredità culturale in Sicilia*, Palermo.
- SARRIS P. 2010, *Economics, Trade and "Feudalism"*, in *Byzantium*, pp. 25-44.
- SERIN U. 2001, *Le chiese paleocristiane e bizantine di Iasos*, in *BIasos*, 7, pp. 30-35.

SERIN U. 2004, *Early christian and byzantine churches at Iasos in Caria: an architectural survey*, Città del Vaticano.

SERIN U. 2005, *Some observations on the middle Byzantine Church outside the east gate at Iasos*, in *PP*, LX, pp. 155-178.

SGARIGLIA S. 2011, *L'Athenaion di Siracusa: una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Siracusa.

SGARLATA M. 2003, *Nuove luci sulla rotonda di Adelfia nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, pp. 845-867.

SGARLATA M. 2006, SGARLATA S., SALVO G. *La catacomba di Santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa.

SicA, (edita da) AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI, *Sicilia archeologica. Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani*, Trapani 1968-.

Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo, (a cura di) PRICOCO S. ET AL. 1993, *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo. Atti del Convegno di Studi (Catania, 24-27 ottobre 1989)*, Catanzaro.

Siracusa bizantina, (a cura di) ASSOCIAZIONE RUSSIA CRISTIANA DI SAN VLADIMIR, *Siracusa bizantina, immagine dell'invisibile: mostra di antiche icone siciliane*, Siracusa 1989.

SMITH R.R.R., RATTÉ C. 1995, *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1993* in *AJA*, 99, pp. 33-58.

SPAHR R. 1967, *Tre interessanti monete bizantine della zecca di Siracusa*, in *RItNum*, XV, V, LXIX, pp. 101-106.

SPANU 1997, *Keramos di Caria. Storia e monumenti*, Roma.

STIGLITZ A. 2003, *Un frammento di ceramica invetriata dalla Porta Est di Iasos*, in *Biasos*, 9, pp. 40-41.

STORACI L. 1995, *La Chiesa di San Pietro Apostolo intra moenia a Siracusa*, Siracusa.

Storia dell'Alto Medioevo italiano, (a cura di) FRANCOVICH R., NOYÉ G., *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994.

Storia della Sicilia, AA. VV., *Storia della Sicilia*, Roma 1977-1982.

The Life of Saint Nicholas of Sion, Text and Translation by Ihor Ševčenko and Nancy Patterson Ševčenko, Brookline 1984.

TOCH M. 2008, *The Jews in Europe*, in *Cambridge History*, 1, pp. 547-570.

TOMASSELLO F. 2003, *La rotonda di Antiochia nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa. Una nuova lettura*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, pp. 829-842.

TONDO L. 1999, *Appunti sulla circolazione monetaria a Iasos*, in *PP*, LIV, pp. 411-413.

TONDO L. 2005, *Il "tesoro" dell'agorà di Iasos: un archivio d'argento dell'epoca di Plotino*, in *BNumRoma*, 40-43, pp. 29.

TONDO L. 2005a, *Note sulla circolazione monetaria a Iasos dal I al VI sec. d.C.*, in *BNumRoma*, 40-43, pp. 265-268.

TREADGOLD W. 1997, *A history of Byzantine State and Society*, Stanford.

TREADGOLD W. 2005, *Storia di Bisanzio*, Bologna.

TürkAD, Türk arkeoloji dergisi, 1933-1997.

UGGERI G. 2010, *Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia*, in *La Sicilia bizantina*, pp. 189-206.

VAN DOORNINCK JR. F. 2002, *Byzantine Shipwrecks*, in *Economic History*, 2, pp. 899-905.

VISCOGLIOSI A. 2009, *Il "castello di terraferma" a Iasos*, in *Biasos*, 15, pp. 6-13.

VISCOGLIOSI A. 2010, *Il "castello di terraferma" a Iasos*, in *Blasos*, 16, pp. 19-26.

VITOLO G. 2009, *La decadenza delle città*, in *Medioevo*, I, pp. 540-547.

VOLPE G. 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in (a cura di) G.P. BROGIOLO, *Archeologia e società tra Tardo Antico ed Alto Medioevo. Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005)*, Mantova, pp. 85-186.

VON FALKENHAUSEN 1982, *I Bizantini in Italia*, in *Bizantini in Italia*, pp. 3-138.

VOZA G. 1976-77, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, 551-584.

VOZA G. 1979, *Siracusa*, in *Storia della Sicilia*, I, pp. 387-432.

VOZA G. 1999, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa.

WARD-PERKINS B. 2008, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari.

WICKHAM C. 1990, *Early Medieval Italy: Central Power and Local Society 400-1000*, Totowa.

WICKHAM C. 2005, *The development of villages in the West, 300-900*, in *Les Villages dans l'Empire byzantin*, pp. 55-69.

WILSON R.J.A. 1985, *Changes in pattern of urban settlement in Roman, Byzantine and Arab Sicily*, in (edited by) MALONE C., STODDART S., *The human landscape, Papers in Italian archaeology*, IV, 1, Oxford, pp. 313-344.

WILSON R.J.A. 1990, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36BC-AD535*, Warminster.

Yayla, *Yayla: report of Northern Society for Anatolian Archaeology*, Newcastle 1977-.

ZÄH A. 2009, *The basilica with an incorporated cupola at Iasos. A new provincial Byzantine building type in Asia Minor*, in *Biasos*, 15, pp. 14-20.

ZANINI E. 1994, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

ZANINI E. 1997, *Archeologia bizantina in Italia. Stato della questione*, in (a cura di) GELICHI S. 1997, *I Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze, pp. 20-24.

ZANINI E. 1998, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.

ΔΙΑΧΡΟΝΙΑ, ΠΕΡΙΟΔΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ ΤΟΥ ΣΥΛΛΟΓΟΥ
ΜΕΤΑΠΤΥΧΙΑΚΩΝ ΦΟΙΤΗΤΩΝ ΙΣΤΟΡΙΑΣ-ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΣ ΕΘΝΙΚΟΥ
ΚΑΠΟΔΙΣΤΡΙΑΚΟΥ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΑΘΗΝΩΝ, Atene 1997-.